



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 11 gennaio 2013

Rassegna Stampa del 11-01-2013

PRIME PAGINE

11/01/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
11/01/2013	Stampa	Prima pagina	...	2
11/01/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
11/01/2013	Mattino	Prima pagina	...	4
11/01/2013	Repubblica	Prima pagina	...	5
11/01/2013	Italia Oggi	Prima pagina	...	6
11/01/2013	Unita'	Prima pagina	...	7
11/01/2013	Echos	Prima pagina	...	8
11/01/2013	Financial Times	Prima pagina	...	9
11/01/2013	Handelsblatt	Prima pagina	...	10
11/01/2013	Pais	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

11/01/2013	Stampa	Intervista a Giorgio Napolitano - Non farò altri senatori a vita" - La scelta di Napolitano "Non sarò io a nominare nuovi senatori a vita"	Calabresi Mario	12
11/01/2013	Corriere della Sera	Tante le facce Poche le idee	Ainis Michele	13

CORTE DEI CONTI

11/01/2013	Sole 24 Ore	Doppio esame per l'anti-default	G.Tr.	14
18/01/2013	Mondo	In cattedra - Moratti e la Corte, che storia infinita	Sottocornola Fabio	15
11/01/2013	Giornale di Vicenza	Visite mai fatte, medico rimborsa 302 mila euro - Visite false, ora paga il medico	Neri Diego	16

GOVERNO E P.A.

11/01/2013	Italia Oggi	Appalti p.a. requisiti online	Capobianco Dario	18
11/01/2013	Italia Oggi	Trasparenza, gli enti latitano	Barbero Matteo	19
11/01/2013	Italia Oggi	Chi vince l'appalto dà l'1,5% alla Consip	...	20
11/01/2013	Corriere della Sera	Cassa in deroga, mancano i fondi	Salvia Lorenzo	21
11/01/2013	Italia Oggi	Revisori, inizio anno col botto	Castellani Marco	22
11/01/2013	Italia Oggi	Stabilizzazioni con il concorso	Rambaudi Giuseppe	24
11/01/2013	Repubblica	L'abbandono della ricerca	Prosperi Adriano	25
11/01/2013	Stampa	L'Agcom contro le tv "Troppi squilibri"	Bertini Carlo	26

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

11/01/2013	Repubblica	Draghi: la ripresa solo alla fine del 2013 - Draghi: "Economia ancora debole ma ripresa alla fine del 2013" Spread sotto quota 260, asta Bot ok	Polidori Elena	27
11/01/2013	Sole 24 Ore	Libertà economica, l'Italia risale	Da Rold Vittorio	29
11/01/2013	Repubblica	Addio all'austerità - L'Europa prova la ricetta americana "Basta austerità, è l'ora dello sviluppo"	Rampini Federico	30
11/01/2013	Messaggero	Crolla lo spread, effetto risparmio - Bene l'asta Bot tassi sotto l'1% spread ai livelli di luglio 2011	Amoruso Roberta	32
11/01/2013	Avvenire	L'asta e Draghi mandano lo spread a quota 259	...	34
11/01/2013	Sole 24 Ore	Uno spread troppo anomalo sui mutui - I mutui e la rata anomala	Martino Christian	35
11/01/2013	Sole 24 Ore	Mutui, Italia più cara anche della Spagna	Cellino Maximilian - Carlini Vittorio	36
11/01/2013	Avvenire	Credito alle imprese, crollo record dal 2001	Pini Nicola	38
11/01/2013	Corriere della Sera	Redditometro Come evitare le trappole - Redditometro, regole e cavilli ecco come evitare le trappole	Baccaro Antonella	39
11/01/2013	Sole 24 Ore	Con la «doppia» Tares aumenti fino al 20%	Trovati Gianni	41
11/01/2013	Sole 24 Ore	Quei segnali da trasformare in tendenza	Parsi Vittorio_Emanuele	42
11/01/2013	Corriere della Sera	Che cosa fare	Marvelli Giuditta	43
11/01/2013	Corriere della Sera	Merce ferma e stipendi a rischio L'Ilva come una polveriera	Caccia Fabrizio	44

UNIONE EUROPEA

11/01/2013	Sole 24 Ore	Juncker: sia retroattiva la ricapitalizzazione Esm	Romano Beda	46
11/01/2013	Corriere della Sera	Accuse da Barroso: le difficoltà colpa dei governi precedenti	Offeddu Luigi	47
11/01/2013	Stampa	Un possibile circolo virtuoso	Bruni Franco	48
11/01/2013	Mattino	Il commento - Lavoro vuol dire fiducia	Fortis Marco	49
11/01/2013	Corriere della Sera	«C'è un contagio di fiducia, ora tocca ai governi»	De Feo Marika	50
11/01/2013	Messaggero	Draghi: la situazione migliora, siamo al contagio positivo	Rauhe Walter	51

GIUSTIZIA

11/01/2013	Giornale	"Nei reati tributari gli istituti restano impuniti"	...	52
11/01/2013	Italia Oggi	Le utility non possono fallire - Le partecipate non falliscono	Pollio Marcello	53

VARIE

VENERDÌ 11 GENNAIO 2013 ANNO 138 - N. 9

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

SEGNANA DISTILLATI DAL 1660

L'ex presidente Il ritorno di Bill Clinton È il «padre dell'anno»

Oscar Lincoln, 12 nomination La sorpresa è Amour

Su lo Donna McGregor e il matrimonio «Impossibile farlo durare»

SEGNANA Inaspettamente grappa.

IL SILENZIO SULLE RIFORME COSTITUZIONALI

TANTE LE FACCE POCHE LE IDEE

di MICHELE AINIS

L'avvio della campagna elettorale? Molte facce, poche idee. È un tema completamente oscuro...

mi dei partiti si fanno carico di tale esigenza? L'agenda Monti vi dedica due paragrafi...

Giannelli



I leader Monti critica i sindacati. Bersani: per lui ora è meno probabile il Quirinale

Berlusconi in tv: costretti a votare l'Imu Poi scontro con Santoro su Travaglio

Silvio Berlusconi ospite di Michele Santoro a Servizio pubblico, il talk show di La7...

Dietro le quinte DAL MINUETTO ALLE URLA NELLA FOSSA DEI LEONI

Il commento I FRATELLI COLTELLI DELL'INTRATTENIMENTO

I titoli di Stato annuali sotto l'1% e la differenza con i bund tedeschi tocca quota 256

La rivincita di Bot e spread Draghi: segnali di fiducia, ma l'economia è ancora debole

Sul biglietto il volto di Europa La nuova banconota da 5 euro



La banconota da 5 euro, in corso da maggio,cherà in filigrana il ritratto della figura mitologica che dà nome all'Europa

QUELLA PAURA CHE BLOCCA IL CREDITO ALLE IMPRESE di DARIO DI VICO

Una giornata super che ci riporta alla normalità: l'asta dei Bot annuali con tassi allo 0,96%

Formigoni 2013 LE CELESTI ACROBAZIE DELL'ETERNO CANDIDATO

L'anonimo trasmesso nel '93 a Mancino Così i boss mafiosi cercavano di trattare con le istituzioni

C'è una lettera anonima spedita dopo le bombe di Roma e Milano del 27 luglio '93

I CLASSICI DELLA LETTERATURA DISNEY

Esecuzione con un colpo alla testa. Sullo sfondo la trattativa tra Ocalan e i turchi Tre curde uccise, mistero a Parigi

di STEFANO MONTEFIORI e GUIDO OLIMPIO Tre attiviste curde trovate morte nel Centro d'informazione sul Kurdistan...



Dal 2004 a Milano Raddoppiate le violenze sessuali (e le denunce)

DIEGO DE SILVA MANCARSI Cosa rende perfetta una storia d'amore.



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 11 GENNAIO 2013 - ANNO 147 N. 10 - 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Choc nella capitale francese Uccise a Parigi tre donne del Pkk



Palermo, la richiesta del pm «Stato-mafia, boss e politici a giudizio»



Novi, la ragazza della strage Erika: nessuno mi dà un lavoro

Richiamo dell'Agcom: troppo Monti in tv. Bersani: niente Imu sotto i 500 euro, poco probabile il Professore al Colle "Non farò altri senatori a vita" Colloquio con Napolitano: sono a fine mandato, non c'è la serenità necessaria

MARIO CALABRESI

LA GRANDE BATTAGLIA DEL SENATO

FEDERICO GEREMICCA Centomila volontari per una sorta di gigantesco porta a porta...

Le elezioni politiche sono vicinissime, così la fine del suo mandato, e per questo il Presidente della Repubblica ha deciso di non procedere alla nomina dei due senatori a vita...

La Stampa, tesa anche a evitare ogni possibile polemica sulla composizione del prossimo Senato, in un momento in cui tutti gli occhi sono puntati proprio su Palazzo Madama dove potrebbe decidersi la maggioranza che darà vita al nuovo governo.

Nuovo duello a distanza tra Bersani e il premier. Il leader Pd propone di «eliminare l'Imu per chi sta pagando fino a 400-500 euro» e di alleggerire il carico fiscale sui più deboli.



DUELLO IN TV Berlusconi-Santoro Finale con scintille

Un confronto giocato a lungo tra punture di spillo, ieri sera a «Servizio pubblico» su La7 tra Silvio Berlusconi e Michele Santoro.

- LE PAGELLE MICHELE BRAMBILLA MASSIMO GRAMELLINI ELENA LOEWENTHAL MASSIMILIANO PANARARI

CANADA, IN 12 ERANO INTRAPPOLATE NEL GHIACCIO: SI SONO LIBERATE DA SOLE La favola a lieto fine delle orche



Le orche «prigioniere» della Hudson Bay hanno respirato per giorni da una fessura. Gli Inuit hanno lanciato l'allarme, ma il governo ha preso tempo. Per fortuna la banchisa si è aperta.

LE CHIAMANO KILLER MA NON SONO MOSTRI Non sono le creature mostruose descritte dai film o nel celebre romanzo di Stefano D'Arrigo «Hercyus Orca», bensì predatori possenti.

LA NUOVA STRADA PER LE DONNE IN POLITICA

MARIELLA GRAMAGLIA Partito democratico e Sinistra ecologia e libertà, le prime due formazioni politiche che hanno presentato le liste elettorali...

Spread sotto quota 260. Draghi: ripresa a fine anno Juncker: salario minimo in tutti i Paesi europei

L'Eurozona, schiacciata da una «disoccupazione drammatica», deve rileggere Karl Marx. È l'inaspettato invito del presidente uscente dell'Eurogruppo, Juncker che propone il salario minimo in tutti i Paesi europei.

Analisi Le lenti distorte sulle paghe più basse Paolo Baroni a PAGINA 29

UN POSSIBILE CIRCOLO VIRTUOSO

FRANCO BRUNI Leri la Bce ha lasciato fermi i tassi e ha dato tre messaggi. Primo: l'economia dell'eurozona rimane debole.

Flogar 600 Gola in fiamme? spagne protegge libera

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI Giovanni Jacopo Grapputo, classe 1888, era un maestro ciocciaro che terminò la carriera come preside della scuola media Sacco-Boetti-Paglieri di Fossano...

Il figlio del preside to da preside, nel cuore della guerra come un soldato, e l'ultimo sospiro è stato per la sua scuola. A raccogliarlo fu un adolescente che la frequentava, suo figlio.

MANUEL RITZ www.manuelritz.com

Acqua Eva, la sorgente più alta d'Europa, nasce dal Monviso. Provala: è tra le acque con meno sodio al mondo.

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

Cordusio SOCIETA' FIDUCIARIA PER AZIONI

COMPETENZA E RISERVATEZZA

€1,50* in Italia Venerdì 11 Gennaio 2013

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865



AGENZIA DELLE ENTRATE Cosi' funziona la numerazione per le nuove fatture Iva

Gian Paolo Tosoni e Lucia Carraro • pagina 34

BANCHE Profumo: nessuno sta scaldando Montepaschi

Cesare Peruzzi • pagina 19

DOMANI PLUS24 MUTUI E PRESTITI AL CONSUMO, INDEBITARSI IN TEMPO DI CRISI

EUROPA, USA, CINA

Quei segnali da trasformare in tendenza

Con questo articolo Vittorio Emanuele Parsi, direttore dell'Alta scuola di economia e relazioni internazionali dell'Università Cattolica, inizia la sua collaborazione con il Sole 24 Ore.

di Vittorio Emanuele Parsi

L'ospe... di una crisi analoga a quella del '29 non è certo svanito. Ma forse si è fatto meno incombente...

Si tratta di segnali importanti, perché provengono dagli ambiti più "critici" per ognuna delle tre maggiori aree economiche del pianeta.

Segnali importanti, quindi, che possono essere interpretati sistematicamente. Segnali che ci dicono che il potenziale per la ripresa esiste, ma che proprio alla politica toccherà la responsabilità cruciale di...

Positiva l'asta dei titoli a 12 mesi: piazzati 8,5 miliardi di bond a fronte di una domanda per 15 miliardi

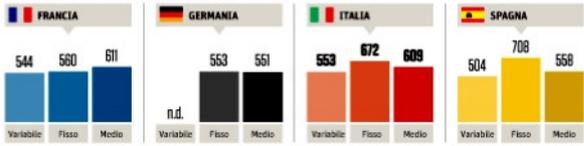
BoT, rendimenti a 0,864% interessi ai minimi dal 2010 Spread a quota 260 - Piazza Affari la migliore d'Europa (+0,72%)

Rendimenti dei BoT ai minimi dal 2010 dopo l'asta di ieri: 0,864%.

Il Tesoro ha collocato 8,5 miliardi di titoli annuali, a fronte di una domanda di 15 miliardi. L'abbandonante liquidità presente sui mercati e i cauti segnali di fiducia...

Il confronto europeo sui mutui

Rata mensile in euro per un mutuo ventennale di 100mila euro



di Christian Martino

Lo spread Btp-Bund continua a scendere ma la rata dei mutui non. Uno smacco per le famiglie e le imprese italiane...

notevolmente sceso. Stesso effetto per il costo del funding delle nostre banche. Il vantaggio è stato immediato anche in Borsa...

La Bce lascia i tassi invariati - Il presidente Bce: la politica monetaria non incide ancora sull'economia reale

Draghi: più fiducia, ma economia debole Barroso: crisi finita, ora la Bce: salario minimo in Europa

«Segni di miglioramento ma è presto per cantare vittoria: lo ha detto il presidente Bce Draghi...

Segnali importanti, quindi, che possono essere interpretati sistematicamente. Segnali che ci dicono che il potenziale per la ripresa esiste...

LA RIPRESA GLOBALE

La Cina resta locomotiva dello sviluppo: l'export sale del 14% e l'import del 6%

Luca Vinciguerra • pagina 6

IL SURPLUS COMMERCIALE CINESE NEL 2012 IN MILIARDI \$ 231

ALSUD TORNA L'ALLARME IMMONDIZIA

Se l'emergenza rifiuti «scopre» la campagna elettorale

di Roberto Galullo

Un indizio è un indizio, due sono una coincidenza ma tre fanno una prova. La frase di Agatha Christie è spesa con quanto accade, sotto elezioni, nella...

gestione ambientale: da anni indagini della magistratura, arresti nelle spa pubbliche private, strade invase dalla spazzatura e discariche piene...

Proprio mente la Dca di Catania ieri ha svelato l'ennesima indagine sulle infiltrazioni di Cosa nostra nel ciclo dei rifiuti...

L'indizio in Campania è diventato prova da 10 anni: da quando cioè i politici collusi hanno deciso di scambiare gli affari illeciti sui rifiuti della camorra con il voto.

area 125 Cino Zucchi

Mercati FTSE Mib, Dow Jones, Nikkei 225, Borsa Italiana, etc.

DediCasa UNIQA

GINSENG COFFEE
West End

IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE

FRUTTUOSO & DOLCIFICANTI
ristora

11 gennaio 2013
Venerdì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it



€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 10

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2 COM. 20/9, L. 662/96 IN P.O. PUBBLICITÀ "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL BUD" EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Il Cavaliere all'attacco: noi, traditi dai tecnici e costretti a votare l'Imu. L'Agcom bacchetta i Tg: il premier troppo in tv

Berlusconi: non ho colpa della crisi

Bersani: via l'Imu sotto i 500 euro. Monti attacca la Cgil: certo sindacalismo danneggia i lavoratori

Le idee

Tasse e Sud la lezione dell'Irlanda

Antonio Galdo

Tra i malati più gravi dell'Europa a rischio default c'era una volta l'Irlanda. Sommersi da una valanga di debiti pubblici e privati gli irlandesi sono stati salvati da un piano di aiuti internazionali per 85 miliardi di dollari che hanno evitato il fallimento delle più importanti banche e hanno restituito ossigeno all'economia. E oggi mentre l'Italia è in piena recessione, la Grecia deve fare i conti con una crisi sociale esplosiva, il Portogallo fatica a tagliare la spesa pubblica, l'Irlanda è tornata ad avere credito sui mercati internazionali grazie innanzitutto a una crescita attorno al 2 per cento, cifra record di questi tempi.

Il malato è uscito dalla sala di rianimazione e ha saputo, cosa ancora più importante, dare un nuovo indirizzo alla sua economia. Un vero fenomeno, una storia esemplare e anche utile per capire che cosa possiamo fare in Italia e in particolare nelle regioni meridionali. Alla base della rinascita c'è in primo luogo la riapertura del credito: le banche sono state salvate con massicci interventi finanziari e con alcune nazionalizzazioni, ma i soldi sono tornati in circolazione. Per le famiglie, per i cittadini (ai quali, per esempio, sono state concesse dilazioni per il pagamento dei mutui), per le imprese. I rubinetti si sono riaperti e gli effetti a cascata sull'economia sono stati molto veloci, a conferma del fatto che le azioni di risanamento, per risultare efficaci, devono essere abbinate a politiche espansive per il rilancio della produttività. E qui veniamo alla seconda leva utilizzata dagli irlandesi: la politica fiscale per incoraggiare gli investimenti stranieri.

> Segue a pag. 20

Berlusconi-Santoro, duello televisivo tra polemiche e gag. «Nessuna responsabilità del mio governo, c'era una crisi internazionale curata male dal governo dei professori». Lo ha affermato l'ex premier a «Servizio Pubblico» di Michele Santoro sottolineando che il suo esecutivo non ha «colpa della crisi». Dopo un inizio in sordina, la temperatura nello studio è salita e tra Santoro e Berlusconi sono state scintille. Dopo essere stato sul banco degli imputati, l'ex premier si è trasformato in «giudice» e ha attaccato duramente Marco Travaglio, definendolo «genio del male» ed elencando, leggendo una lettera, tutti processi per cause civili e penali in cui è incorso il giornalista. Bersani: via l'Imu sotto i 500 euro. Monti attacca la Cgil: un certo sindacalismo danneggia i lavoratori.

> Conti e servizi alle pagg. 2 e 3



Il racconto

Silvio e Santoro, alla fine arriva la rissa

Mario Aiello

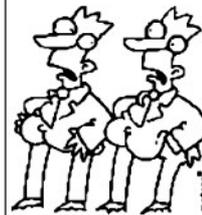
Il sangue scorre. Ma alla fine. Sangue vero? Sangue finto? Più finto che vero. Sono le regole dello spettacolo. Lo sanno sia

Berlusconi che Santoro. A un certo punto - dopo tanta noia e buionismo esibito - il conduttore dice: «Ci stiamo annoiando. Serve un po' di pepe».

> Segue a pag. 3

I Sassi di Marassi

LA STRATEGIA DI SILVIO È CAMBIATA
DALLA PRIMA NOTTE ALLA PRIMA SERATA



Marino Niola

Il dibattito

Non è un male se al San Carlo cambia musica

Se il San Carlo cambia musica non è la fine del mondo. Purché non diventi un'abitudine. L'ipotesi di un concerto di Nino D'Angelo che canta Sergio Bruni sulle tavole del tempio della lirica non ha nulla di blasfemo. Intanto perché si tratta di un omaggio a una delle glorie musicali della città, a un maestro della voce. E poi perché in un tempo in cui la cultura vive di contaminazioni, di fusioni e, perché no, di cortocircuiti fra generi e stili, l'ex scugnizzo che canta Carmela sulla scena del Massimo, fa un po' l'effetto del barone rampante di Calvino. Che apparentemente dissacca le ingessatissime statue degli antenati. Ma in realtà le rispetta profondamente. Semplicemente le guarda da un'altra prospettiva, ne fa un altro uso.

> Segue a pag. 20

Il caso



Marchisio, offese in libertà

Francesco De Luca

Il gentleman della Juve ha avuto una caduta di stile. Per Marchisio non c'è un avversario antipatico, ma una squa-

dra ed è il Napoli. Le sue parole hanno scatenato un'altra durissima polemica tra le grandi rivali per lo scudetto.

> Segue a pag. 20
> Ventre a pag. 30

L'economia Draghi: ripresa dal 2013. Ma è allarme disoccupazione

Bot a ruba, spread a quota 260 Juncker: sì al salario minimo

Tassi così (sotto l'1%) in un'asta Bot non si vedevano da quasi tre anni. Stessa cosa per lo spread Btp-Bund, sceso ieri sotto quota 260 punti. Il presidente dell'Eurogruppo Juncker: torniamo al salario minimo.

> Amoruso, Costantini e servizi alle pagg. 7 e 8

Il commento

Lavoro vuol dire fiducia

Marco Fortis

Il quadro tratteggiato ieri dal presidente uscente dell'Eurogruppo, il lussemburghese Jean Claude Juncker, non è certo positivo per l'Europa. Nel corso di un'audizione alla Commissione affari economici e monetari del Parlamento europeo, Juncker ha puntato il dito sulle evidenti difficoltà dell'Ue, e più ancora dell'Eurozona, nel mettere a punto una solida strategia per uscire dalla crisi.

> Segue a pag. 20

Le interviste de IL MATTINO



Dell'Aringa

«Stipendio base solo per i precari»

> Santonastaso a pag. 7



Brunetta

«Meno sommerso tagliando le tasse»

> Castiglione a pag. 7



Baldassarri

«Se non c'è crescita il posto è un sogno»

> Chello a pag. 7

Il pm: «A processo anche Mancino, Dell'Utri e il generale Mori» Stato-mafia, chiesti 11 rinvii a giudizio

Passalacqua
Certamente fra i migliori caffè del mondo
Certainly one of the world's finest coffees

L'atto finale era previsto: la richiesta di rinvio a giudizio per tutti gli imputati. Undici tra capi-mafia di rango, alti ufficiali del carabinieri e i politici che avrebbero avuto un ruolo nella cosiddetta trattativa Stato-mafia. Resta fuori solo il boss Bernardo Provenzano che, dopo i dubbi dei periti sulla sua capacità di partecipare coscientemente all'udienza, segue una sorte processuale separata. Il pm Nino Di Matteo chiede il processo per i padrini Totò Riina, Luca Bagarella, Nino Cinà e Giovanni Brusca, per gli ex vertici del Ros Antonio Subranni, Mario Mori e Giuseppe De Donno, per il senatore Marcello Dell'Utri e l'ex ministro Calogero Mannino, tutti accusati di violenza o minaccia a Corpo politico dello Stato.

> Sirignano a pag. 13

Lo scrittore attacca il sindaco. Il New York Times: città migliorata Saviano-De Magistris, strappo su Napoli

Hollywood

Nomination all'Oscar Spielberg pigliatutto

> Scorsacchi a pag. 23

Pietro Treccagnoli

A Napoli le chiamano caglioscia: ceffoni pesanti, mammosci a freddo. Ma questa volta sono schiaffi con le dita calde calde di polemica. Una sfida a colpi di articoli, repliche, comunicati-stampa, tweet e post che dura da perlomeno un mese e che in questa settimana si è scatenata platealmente, mettendo di nuovo scompiglio verbale nella fin troppo martoriata Scampia. Roberto Saviano versus Luigi de Magistris: due icone della sinistra ai ferri corti. Dopo le botte sul ring delle riprese di «Gomorra 2» tra le Vele, sull'«Espresso» oggi in edicola, lo scrittore pubblica una lettera al vettore diretta all'inquilino arancione di Palazzo San Giacomo.

> Servizi in Cronaca

CENTRO DIREZIONALE IMMOBILIARE
...La via d'ingresso al Centro Direzionale di Napoli...
081.5625444

• Nuova serie - Anno 22 - Numero 9 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Venerdì 11 Gennaio 2013 •



BERLINO
Un'Olimpiade per polemisti
Giardina a pag. 14



TELEFONIA
Francia, tifone Free nei cellulari
Bianchi a pag. 13



PER UN ACCORDO
La Russia e gli Usa hanno riserve di vaiolo
Galli a pag. 13



* con il Volutone delle 1000 bundle leader a € 1,40 in più, con il Mente delle 350 assicurazioni leader a € 1,40 in più, con guida del redattore a € 6,00 in più, con guida di Inps per otto a € 6,00 in più, con guida di decreto crescita 2.0 a € 6,00 in più, con guida de-voce-voce a € 2,00 in più, con guida de legge di stabilità a € 6,00 in più, con guida de 6 misure del 2012 a € 6,00 in più

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Cgil scippa i pensionati

Software imbrogliatore succhiava dall'Inps quote non dovute. Cgil punisce i suoi funzionari che avevano denunciato il fatto. L'Inps non si costituisce

IL **Giornale** dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbe, canale 27, ore 20)

Antiriciclaggio - Unico potrà dimostrare la provenienza dei fondi dei clienti delle banche

Fedana a pag. 21



Fisco - Fatture, numerazione in stile libero. Scongiorati costi aggiuntivi

Ricca e Poggiani a pag. 23

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Ex municipalizzate, il decreto del tribunale di Palermo

Documenti/2 - La risoluzione delle Entrate sulla numerazione delle fatture

Documenti/3 - Il parere del Consiglio di stato sull'Isee

Documenti/4 - Il decreto sull'aumento delle tasse portuali

Documenti/5 - Frodi del manager e beni aziendali, la sentenza della Cassazione

Il sindacato dei pensionati (Spi) della Cgil di Piacenza aveva messo insieme un software truffaldino per poter rubare ai vecchietti le quote associative da loro mai sottoscritte. E la Cgil regionale e quella nazionale, anziché fare chiarezza su questa vicenda, hanno cercato a lungo di spegnere lo scandalo arrivando a punire il gruppo dirigente Cgil che lo aveva denunciato. Intanto il processo, nel quale spicca l'assenza dell'Inps, procede a passo di lumaca. Anche perché uno dei magistrati del collegio giudicante ha dovuto disimpegnarsi: uno dei truffati era sua madre.

Albricci a pagina 7

GIULIANO GASPAROTTI

Monti corteggia i renziani. Si è già assicurato il capo dei gay e di altro

Pistelli a pag. 6

I sostenitori di Fini gli sbattono la porta in faccia. A Ravenna il Fli non c'è più



L'intesa tra Mario Monti e Gianfranco Fini sta mettendo a dura prova la tenuta di Fli. A Ravenna il manipolo dei finiani ha voltato le spalle al leader e alla vigilia delle elezioni ha sciolto Fli e chiuso la sede. Uno schiaffo non solo a Fini ma a tutto il grande centro, ed è uno schiaffo che fa male in considerazione della fame di voti dell'area neocentrista. Il vertice ex Fli di Ravenna assicura che non si tratta di un addio isolato. La fuga non è circoscritta alla Romagna. Anche in Puglia è sollevazione perché gli aspiranti parlamentari sono stati catapultati da Roma. In Sicilia è rivolta pure tra i giovani. Se ne sono andati in blocco tutti quelli di Messina.

Ponziano a pag. 11

Per il tribunale di Palermo i debiti delle municipalizzate sono dei comuni. Che ora rischiano il default

Le utility non possono fallire



Le società strumentali degli enti pubblici non possono fallire perché mancanti del presupposto soggettivo previsto dalla legge fallimentare. Lo ha stabilito il tribunale di Palermo con un decreto dell'8 gennaio scorso, secondo cui la mancanza della natura di imprenditore commerciale esclude che la società partecipata in via esclusiva dal comune possa rientrare tra i soggetti fallibili.

Pollio a pagina 32

EDITORIA

Mondadori vuol tagliare i suoi costi del 30%

Plazzotta a pag. 17

TELEFONIA LOW COST

Bip Mobile aprirà 100 negozi in franchising

Odini a pag. 15

DIRITTO & ROVESCIO

Bobo Maroni (27/1/2012): «Se Berlusconi appoggia Monti, poi, quando si andrà alle elezioni, non può chiedere alla Lega di fare accordi». **Bossi** (30/1): «Silvio, politicamente, è finito». **Maroni** (2/18): «Secondo Libero la grande ammucciata Bersani-Vendola-Casini farà tornare la Lega alleata di Berlusconi. Ma chi l'ha detto? Ma chi lo vuole!». Anche Berlusconi si dichiara deciso nel rifiutare ogni patto (3/11): «La Lega ha già la presidenza di due regioni importantissime, Veneto e Piemonte, è impossibile che il Pdl rinunci anche alla Lombardia». Infatti, poi, i due partiti si sono accordati per fare un'alleanza. Di ferro.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA P.A.



da pag. 32

l'Unità

Il fallimento economico proverebbe che non sempre gli economisti hanno le risposte giuste. Ma la verità, purtroppo, è ancora peggio: le conoscenze c'erano ma molti hanno preferito ignorarle
Paul Krugman

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

1,20 Anno 90 n. 10 Venerdì 11 Gennaio 2013

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Sandy: il rock dopo la tempesta Boschero pag. 18

Le mani di Lincoln sugli Oscar Gentile pag. 17

Se l'infanzia diventa un romanzo Valerio pag. 19

U:

Lavoro, emergenza d'Europa

- **Allarme di Juncker:** situazione drammatica Cita Marx e propone un salario minimo. Ma i sindacati sono perplesși
- **Draghi:** l'economia migliora ma non è finita

FRANCHI MONGIELLO A PAG. 2-3

La vera agenda è sul lavoro

L'INTERVENTO/1
GUGLIELMO EPIFANI

Tutti gli ultimi dati confermano l'aggravamento della disoccupazione in tutta Europa. In Italia abbiamo raggiunto la percentuale più alta mai registrata della mancanza di lavoro giovanile e le cifre della cassa integrazione si mantengono su valori altissimi. A parere comune la situazione non è destinata a migliorare nel corso del 2013. **SEGUE A PAG. 2**



LA CRISI ITALIANA

Barroso e Schulz accusano Berlusconi

● Il presidente del Parlamento europeo: «La fonte della crisi è il governo prima di Monti» ● Il cavaliere cambia idea: moltiplicare le liste costa troppo. E nel Pdl è il caos

Dura risposta dell'Europa alle parole del Cavaliere sull'austerità. Il primo attacco arriva dal presidente della Commissione europea José Manuel Barroso che, senza nominare Berlusconi, non lascia dubbi sul destinatario del messaggio: «Accusare la Ue davanti all'opinione pubblica è sleale, le difficoltà vengono dal debito eccessivo contratto dai governi precedenti». Più esplicito il presidente del Parlamento

europeo Martin Schulz: «La fonte della crisi italiana è il governo prima di Monti. Capisco la rabbia dei cittadini italiani ma non siamo stati noi a decidere il bilancio di Mr. Berlusconi negli ultimi dieci anni».

Intanto è caos nel Pdl: il Cavaliere cambia idea e bocchia l'ipotesi di più liste. A rischio la riconferma di 80 parlamentari ma non Cosentino, Milanese e Romano. **FUSANI A PAG. 6**

Piera Montalcini: «Perché ho detto no al Professore»

PULCINELLI A PAG. 8

L'AgCom: squilibri nei tg, troppo spazio a Monti

LOMBARDO A PAG. 8

Una crescita intelligente

L'INTERVENTO/2
GIAMPAOLO GALLI

Con l'intervento di Jean-Claude Juncker, l'Europa, attraverso uno dei suoi esponenti più autorevoli, ha messo il lavoro al centro dell'agenda politica. Non si tratta di una novità assoluta, ma l'enfasi, maggiore del solito, è giustificata da due circostanze. La prima è che la disoccupazione continua a salire. **SEGUE A PAG. 2**

Bersani: niente Imu fino a 500 euro

● Il leader Pd: «Monti al Quirinale? Ora meno probabile» ● Interviste a Rosaria Capacchione e Amedeo Bianco

Bersani rilancia sull'Imu nel segno dell'equità. Si può tagliare la tassa, dice, per chi paga fino a 500 euro prevedendo un'imposta sui grandi patrimoni immobiliari che superano 1,5 milioni catastali. Per il leader Pd l'ipotesi di Monti al Quirinale oggi è meno probabile. Nostre interviste ai candidati Rosaria Capacchione e Amedeo Bianco. **CIARNELLI MELATO ZEGARELLI A PAG. 2-3**



Primarie Pd e cambio di sistema

CLAUDIO SARDO

● IL PERCORSO DELLE PRIMARIE - PER IL CANDIDATO PREMIER E PER LA GRAN PARTE DEI POSTI IN LISTA - HA CONSEGNATO AL PD energie straordinarie e qualche problema. La leadership di Bersani è stata rigenerata insieme a un'idea di partito, forse ancora non del tutto compiuta ma sufficientemente vitale per contrastare l'assunto qualunquista in base al quale in politica tutti sono uguali. La partecipazione democratica ha riattivato circuiti che sembravano interrotti e mes-

so in moto un grande rinnovamento: se il centrosinistra sarà la maggioranza del prossimo Parlamento, si materializzerà il ricambio quantitativamente più significativo della storia repubblicana.

Una nuova stagione si apre. Con grandi responsabilità, e ancor più grandi domande di equità sociale. Il Pd è riuscito a tenere in mano la bandiera del rinnovamento. E, nel costruire un ponte per uscire dalla seconda Repubblica, ha rispettato il proprio profilo di partito plurale, aperto ai diversi interessi sociali e alle autonomie dei corpi intermedi. **SEGUE A PAG. 15**



PARIGI

Uccise tre attiviste curde Turchia e Pkk si accusano

● Donne freddate con un colpo alla nuca. A rischio il negoziato **ARDUINI A PAG. 13**

STATO-MAFIA

Il pm: a giudizio Dell'Utri e Mannino insieme ai boss

● Nella richiesta anche Mancino e Ciancimino per falsa testimonianza **BIONDO A PAG. 11**



Il sabato, approfondire sarà più semplice.



www.left.it

Les Echos

Une créance n'est jamais perdue !
N'attendez plus pour vos
impayés et faites confiance à
Hausmann Recouvrement !

152, boulevard Hausmann 75008 Paris
contact@hausmann-recouvrement.fr
+33(0)1 44 95 49 58

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE // VENDREDI 11 ET SAMEDI 12 JANVIER 2013 // LESECHOS.FR

Les Echos
PATRIMOINE
Immobilier Ce qu'il faut savoir pour bien renégocier son crédit
PATRIMOINE P. 33

L'ESSENTIEL

HOLLANDE EN PROIE À UNE IMPOPULARITÉ CROISSANTE
La cote de confiance du chef de l'Etat dans le baromètre CSA pour « Les Echos » a encore reculé de 4 points, à 35 %. Celle du Premier ministre est tombée à 33 %. // P. 2

Les Echos
Bilan 2012 Hors série en vente chez votre marchand de journaux

ENTREPRISES & MARCHÉS

TAXIS : L'ÉTAT SERAIT PRÊT À LÂCHER DU LEST
La mobilisation des taxis ce jeudi a perturbé la circulation dans de nombreuses villes. Le gouvernement serait prêt à une concertation approfondie. // P. 18 ET L'EDITORIAL DE JEAN-FRANÇOIS PÉRESSE PAGE 9

TENNIS : LES TOURNOIS MAJEURS CÉDENT AUX JOUEURS
L'année 2013 sera marquée par une envolée des prix versés par les tournois du Grand Chelem. // P. 21

DES CENTAINES D'EMPLOIS MENACÉS CHEZ GAME
Le distributeur de jeux vidéo devrait céder une partie de ses boutiques en France. Free et Micromania sont sur les rangs. Les 900 salariés sont inquiets. // P. 23

LE LIVRET A EN QUÊTE D'UN TAUX CONSUEL
Le recul de l'inflation impliquerait une baisse du taux du Livret A de 2,25 % à 1,50 % le 1^{er} février. Le gouvernement pourrait limiter la chute à 1,75 % // P. 27 ET L'EDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 9

ZONE EURO : UNE FRANÇAISE VA SURVEILLER LES BANQUES
Danièle Nouy, la patronne de l'Autorité de contrôle prudentiel (ACP), devrait présider le futur conseil de supervision de la Banque centrale européenne. // P. 28

LE RISQUE DE CRISE ALIMENTAIRE S'ÉLOIGNE
Les prix alimentaires ont reculé de 7 % en 2012, selon la FAO, malgré la flambée des prix des céréales à l'été 2012. La crainte d'une pénurie s'estompée. // P. 29

Les Echos week-end
WE
Supplément gratuit Les Echos Week-end // 8 PAGES

M 00104 - 111 - F : 1,70 €

ISSN 0153-4831
NUMÉRO 21352
104^e ANNÉE
38 PAGES

Allemagne 2,30 € - Andorre 2,30 € - Antilles-Guyane Réunion 2,30 € - Belgique 2 € - Espagne 2,40 € - Grande-Bretagne 1,90 € - Grèce 2,20 € - Italie 2,40 € - Luxembourg 2,40 € - Maroc 1,90 € - Roumanie 2,20 € - Suisse 3,60 € - FS Tunisie 2,400 TMM - Zone CPA 1,700 CPA

La reprise de la Chine sera au rendez-vous de 2013

- L'économie a bien résisté en 2012 grâce à la politique de relance du gouvernement.
- Loin de ralentir, l'excédent commercial a fait un nouveau bond en avant de 50 % l'an passé.

C'est la bonne surprise du début d'année : la politique de soutien du gouvernement a permis à l'économie chinoise de bien résister en 2012. Elle signe certes sa plus mauvaise performance depuis 1999, mais a évité l'atterrissage brutal tant redouté. Si 2013 devrait voir le PIB accélérer d'environ un demi-point par rapport à 2012, les autorités restent face à de nombreux défis à relever pour assainir la croissance. Il leur faut notamment glisser d'une logique de grands travaux, au demeurant fort coûteuse, vers des investisse-

ments productifs. Elles doivent également relancer la consommation, dont la part dans le PIB ne cesse de régresser. En attendant, les marchés ont accueilli avec enthousiasme ce jeudi les chiffres inattendus du commerce extérieur. L'excédent commercial en 2012 progresse de 48 %, pour dépasser 230 milliards de dollars, tandis que les réserves de change atteignent un nouveau record, à 3.310 milliards de dollars. Cela alors que le G20 n'a de cesse de demander à Pékin de mettre fin à sa politique. // PAGE 7 ET L'ENQUÊTE PAGE 13

« Exit tax » : les premiers chiffres sur l'exil fiscal des Français enfin dévoilés

FISCALITÉ En 2011, 128 contribuables ont déclaré, au titre de l'« exit tax », pour 1,4 milliard d'euros de plus-values latentes.

Les Français qui ont quitté l'Hexagone en 2011 ont déclaré quelque 1,4 milliard d'euros de plus-values latentes au titre de l'« exit tax ». C'est ce que révèlent les chiffres obtenus par le président de la commission des Finances Gilles Carrez (UMP), auprès de Bercy. Seules 128 déclarations de plus-values ont été réalisées entre mars 2011, date d'entrée en vigueur de la loi, et décembre

2011, ce qui fait apparaître une plus-value latente moyenne de plus de 10 millions d'euros par déclaration. Ces chiffres sont à rapprocher des données de l'ISF, qui font état d'environ 700 à 800 départs chaque année, pour 300 retours. Le rendement de l'« exit tax » pour l'Etat a été chiffré à 53 millions en 2012 et à 62 millions en 2013, selon les documents budgétaires. // PAGE 3



Le ministre du Redressement productif, Arnaud Montebourg. Philippe Huguen/AFP

Montebourg : « Nous voulons faire revenir des entreprises en France »

Le ministre chargé de l'industrie veut convaincre les entreprises de relocaliser des usines dans l'Hexagone.

INDUSTRIE Dans un entretien aux « Echos », le ministre du Redressement productif détaille son programme d'aide à la relocalisation. Arnaud Montebourg veut s'attaquer aux blocages administratifs et réglementaires, et estime qu'il y a « un vrai mouvement naissant patriotique » en faveur du made in France. Le ministre estime avoir préservé plus de 30.000 emplois depuis son arrivée à Bercy. // PAGE 16

Automobile : le triomphe du haut de gamme allemand

Les meilleures ventes des trois marques

Livraisons mondiales en 2012, en unités

Mercedes Classe C 413.200	
BMW Série 3 406.700	
Audi* A4 244.172	

* LES ECHOS // SOURCE ET PHOTOS : CONSTRUCTEURS

AUTOMOBILE BMW, Audi et Mercedes ont tous trois battu leurs records de ventes mondiales en 2012, malgré la crise qui touche actuellement l'Europe. Le premier conserve sa place de leader, avec des ventes de 1,54 million d'unités sous sa seule marque, en hausse de 11,7 %. Mais il est suivi de près par Audi (1,45 million), qui profite de l'explosion de ses ventes en Chine. De son côté, Mercedes progresse moins vite, du fait d'une croissance plus faible dans les pays émergents. Chacun vise le leadership mondial d'ici à 2020. // PAGE 17

La crise de l'Europe est devant nous

Chronique par Eric Le Boucher

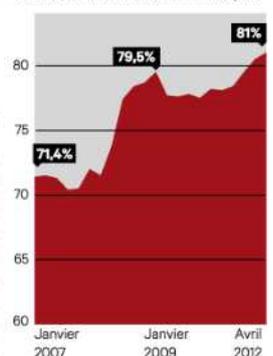


Le non-clatement de la zone euro ne signifie pas que la crise est terminée. Notre continent sera encore la seule zone du monde en récession cette année. Et la poussée du chômage est potentiellement explosive en ce qu'elle crée de nouvelles fractures entre Etats du Nord et Etats du Sud, écrit Eric Le Boucher. Face à cette situation, les dirigeants semblent ne pas avoir encore pris toute la mesure de la profondeur du problème. // PAGE 10

Emploi : négociation au forceps et clash inédit au sein du patronat

Part des CDD dans les embauches

En % du total des embauches dans les établissements de 10 salariés et plus



EMPLOI Patronat et syndicats vont devoir poursuivre les discussions sur la réforme du marché du travail aujourd'hui, faute d'accord hier. L'UPA (artisans) a créé la surprise en dénonçant avec violence la dernière version du texte patronal, la jugeant uniquement favorable aux grandes entreprises en termes de flexibilité et très pénalisante pour les TPE sur les contre-parties concédées aux syndicats. L'extension de la complémentarité santé pour tous les salariés et le choix de l'assureur sont au cœur de la controverse entre le Medef et l'UPA. Les syndicats attendaient toujours un geste patronal sur la taxation des contrats précaires. // PAGES 4 ET 5

* LES ECHOS // SOURCE : DARES

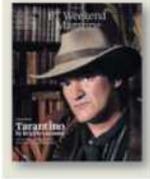
FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday January 11 2013

Cash landing The politicisation of central banks
Stephen King, Page 9
Gillian Tett, Page 24
Gavyn Davies, www.ft.com

TOMORROW IN FT WEEKEND

Tarantino by Brigitte Lacombe. Exclusive on-set photographs from his new film Django Unchained Plus an interview with Sidney Rittenberg, the American who made friends with Mao



News Briefing

Nokia results hint revamp is paying off Nokia provided a sign that its Microsoft partnership and shake-up efforts were paying off, as it reported a positive underlying profit margin in its core mobile business.

Obama opts for Lew President Barack Obama nominated Jack Lew to be the US Treasury secretary, heralding a wave of scrutiny in confirmation hearings.

Hostile deals hit low Hostile takeovers have hit a decade low, showing how lack of confidence among corporate leaders is playing in dealmaking.

Greek gas dilemma Russian groups are well placed to acquire Greece's state-owned gas group, giving Athens a dilemma as it attempts to meet leaders' privatisation goals.

Cameron under fire David Cameron's plan to renegotiate Britain's EU membership came under renewed fire.

Spain bank setback The Bank of Spain's attempt to rebuild its reputation has been hit by claims that it ignored its own inspectors' warnings about wrongdoing in banks it supervised.

Czech election relief The winner of the Czech poll will be greeted with relief in Europe because it will mean a more pro-Europe leader than Vaclav Klaus.

Subscribe now In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7673 3426 email: ft.subscriptions@ft.com

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2013 No. 38,131

Printed in Great Britain, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, Sofia, Athens, Cologne, New York, Chicago, San Francisco, Osaka, Wellington, Sao Paulo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Beijing, Johannesburg

World Markets table with columns for Stock Markets, Currencies, Interest Rates, and Cover Price. Includes data for various indices like S&P 500, Nikkei 225, etc.

Europe takes tough stance on Google

Antitrust enforcer threatens charges

By Alex Barker in Brussels and Richard Waters in San Francisco
Google will be forced to change the way it presents search results in Europe or face anti-trust charges for 'diverting traffic' to its own services, the EU's competition chief has said, laying out a sharply different approach from his US counterpart.

Absent revolutionary Show of solidarity for Chávez



Latin American leaders and a multitude of chavistas assembled in Caracas yesterday to mark the beginning of Hugo Chávez's third presidential term, but the cancer-stricken leader himself was conspicuously absent.

Herbalife hits back at Pershing 'myths'

By Dan McCrum in New York and Alan Rapaport in Washington
Herbalife, the nutritional supplement company accused of being a pyramid scheme by short seller Bill Ackman, yesterday lashed out at his Pershing Square hedge fund.

Guarded optimism

Mano Draghi, European Central Bank president, cautioned that risks to economic growth in 'several on the downside' had started the year in upbeat mood, checking off a list of indicators of financial stress that had improved since the middle of last year when fears of a euro break-up peaked in the eurozone.

We knew nothing of our Libor troubles, say former UBS bosses

By Brooke Masters in London
Four former top UBS executives yesterday denied all knowledge of Libor manipulation during their tenures, insisting they had not realised their bank's rate-setting mechanism was under scrutiny until reading about it in newspapers years after they had left the institution.

Discover a wider view of world business. Business and political leaders around the world turn to the FT for its global business news, analysis and commentary.

Financial Times footer containing 'ALWAYS LEARNING', 'PEARSON', and 'We live in FINANCIAL TIMES'.

EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

VIERNES 11 DE ENERO DE 2013 | Año XXXVIII | Número 12.981 | EDICIÓN EUROPA

SOCIEDAD

Los 'smartphones' vencen a la crisis

España se convierte en el país de la UE con más teléfonos inteligentes

PÁGINA 30



CULTURA

'Lincoln' parte con ventaja en los Oscar

La película de Spielberg opta a 12 estatuillas, una más que 'La vida de Pi'

PÁGINA 35



DEPORTES

Cinco partidos de sanción a Ramos

El central del Madrid es castigado por sus insultos al árbitro en la Copa

PÁGINA 51



PROPUESTA DE LA DECLARACIÓN INDEPENDENTISTA DE CIU y ERC EN EL PARLAMENT

“El pueblo catalán tiene carácter de sujeto político y jurídico soberano”

- Convergència y Esquerra cierran el documento que se votará el 23 de enero
- El texto proclama el derecho de Cataluña a constituir “un nuevo Estado”

MAIOL ROGER
Barcelona

Convergència i Unió y Esquerra Republicana cerraron ayer la propuesta de declaración soberanista que presentarán el miércoles 23 de enero ante el Parlamento catalán. La aprobación del texto abrirá el camino para convocar el referéndum de autodeterminación, proclama a Cataluña como un “sujeto político y jurídico soberano” y tiene como objetivo constituir un “nuevo Estado dentro del marco europeo”. CiU y ERC hacen recaer la legalidad de la consulta en el “derecho de autodeterminación de los pueblos”, y para ejercerlo proponen “los marcos legales existentes”. Ambas formaciones consideran que las elecciones del 25 de noviembre, en las que CiU perdió 12 diputados, expresaron el mandato de abrir este proceso.

La propuesta fue enviada a los grupos que, en mayor o menor medida, defienden el referéndum: Partit dels Socialistes, Iniciativa per Catalunya y la Candidatura d'Unitat Popular.

El presidente del Gobierno, Mariano Rajoy, manifestó su disposición a debatir el modelo de financiación. PÁGINAS 10 Y 11



UNA MAREA ROJA DISIMULA LA AUSENCIA DE CHÁVEZ. Hugo Chávez, enfermo en Cuba, no pudo comparecer ayer en su toma de posesión. Cientos de miles de personas salieron a las calles de Venezuela con gorras y camisetas rojas para apoyar su continuidad como presidente. /RAÚL ARBOLEDA (AFP) PÁGINAS 4 Y 5

Asesinadas de un tiro en la cabeza en París tres mujeres de la guerrilla kurda

El crimen se produce en pleno proceso de paz con Turquía

MIGUEL MORA, París

Tres mujeres vinculadas al PKK, la guerrilla kurda, fueron asesinadas de un tiro en la cabeza con un arma con silenciador en una oficina del grupo separatista en París. El crimen se produce en pleno proceso de paz del PKK con el Gobierno turco para poner fin a 30 años de conflicto. Ankara teme que los asesinatos acaben por minar las negociaciones para desarmar a la guerrilla. PÁGINAS 2 Y 3 EDITORIAL EN LA PÁGINA 24

El exsocio de Urdangarin lanza más correos para presionar

JESÚS GARCÍA, Barcelona

Diego Torres, exsocio de Urdangarin en el Instituto Nóos, entregó ayer al juez nuevos correos electrónicos, sin aparente relevancia para la investigación, pero que meten nuevamente presión al duque de Palma al mostrar que posee información sensible que puede usar para dañar la imagen de la Corona. PÁGINA 12

Draghi aleja el rescate de España ante la mejora de los mercados

La rentabilidad del bono a cinco años cae por debajo del 5%



ALEJANDRO BOLAÑOS, Fráncfort

Draghi proclamó ayer la buena nueva de que la confianza en los mercados financieros ha mejorado de “forma significativa” y que se “ha reducido la fragmentación” financiera. Y vaticinó que tanto esas mejoras como la política monetaria del BCE, con tipos de interés en el 0,75%, mínimo del

euro, “encontrarán el camino” para reactivar la economía a finales de este año. La nueva profecía de Draghi aleja la perspectiva de un nuevo rescate europeo de España ante el “contagio positivo” que ve en los mercados. La prima de riesgo española ha bajado a su mínimo desde marzo y la rentabilidad del bono a 10 años ha caído por debajo del 5%. PÁGINAS 19 Y 20

CARIBE 2013

Magníficos hoteles**** en primera línea de playa

9 días / 7 noches • Hoteles ****
TODO INCLUIDO DESDE

765€

TE GARANTIZAMOS que no encontrarás un PRECIO MEJOR ni AHORA ni DESPUÉS

Precio desde por persona en habitación doble en avión desde Madrid válido para determinadas salidas de primavera-verano 2013 y reservas efectuadas antes del 11 de Enero de 2013. Incluye tasas de aeropuerto, traslados y seguro. Gastos de gestión 10€ por reserva.

NAUTALIA
Buen viaje

902 811 811
nautaliviajes.com
200 oficinas en España



“Non farò altri senatori a vita”

Colloquio con Napolitano: sono a fine mandato, non c'è la serenità necessaria

La scelta di Napolitano “Non sarò io a nominare nuovi senatori a vita”

Il Presidente vuole evitare strumentalizzazioni e polemiche

Ponderazione

Non posso esercitare con la dovuta ponderazione e serenità questa prerogativa a così breve distanza dalla fine del settennato

MARIO CALABRESI

Le elezioni politiche sono vicinissime, così la fine del suo mandato, e per questo il Presidente della Repubblica ha deciso di non procedere alla nomina dei due senatori a vita che mancano dopo la scomparsa di Pininfarina e Levi Montalcini. Una scelta, spiega Napolitano a La Stampa, tesa anche a evitare ogni possibile polemica sulla composizione del prossimo Senato, in un momento in cui tutti gli occhi sono puntati proprio su Palazzo Madama dove potrebbe decidersi la maggioranza che darà vita al nuovo governo.

Da giorni, soprattutto dopo i funerali di Rita Levi Montalcini, si moltiplicano le sollecitazioni al Capo dello Stato affinché indichi nuovi senatori a vita. Anche i nomi suggeriti non mancano, e la lista si aggiorna ogni mattina. L'ultimo, lanciato proprio ieri da Giuliano Ferrara, è quello del fondatore di Repubblica Eugenio Scalfari, di cui il direttore del Foglio addirittura anticipa «l'imminente nomina».

Giorgio Napolitano è al Quirinale e quando al telefono gli chiediamo se allora i tempi siano maturi per nuove nomine, risponde di no con estrema nettezza. Ma non senza una necessaria premessa: «La Costituzione prevede la possibilità e la facoltà di nominare un numero massimo di cinque senatori a vita, e ci sono state molte dispute sul significato da dare a questa espressione. Qualcuno l'ha interpretata come la possibilità che ogni presidente ne potesse indicare cinque, e così facendo ci sono stati momenti in cui è lievitato il numero dei partecipanti all'Assemblea. L'inter-

pretazione da tempo riconosciuta come corretta è una sola: i senatori a vita possono essere cinque in tutto».

Oggi però, dopo la scomparsa il 30 dicembre di Rita Levi Montalcini e lo scorso luglio di Sergio Pininfarina, ne sono rimasti soltanto tre: Giulio Andreotti, Emilio Colombo e Mario Monti. A questi si aggiunge Carlo Azeglio Ciampi che però ha un posto di diritto a Palazzo Madama in quanto ex capo dello Stato. Sono così vacanti, anche nell'interpretazione più restrittiva, due posti e questo spiega il fiorire di sollecitazioni, che vanno da Marco Pannella a Margherita Hack, da Claudio Abbado a Carla Fracci, da Umberto Eco a Umberto Veronesi, fino a Gianni Letta, Giuseppe De Rita o Elio Toaff. Ecco, tra questi, non mancherebbero i nomi per indicare due «cittadini che abbiano illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario» come prevede l'articolo 59 della Costituzione.

«Certo ci sono due seggi vacanti e io - afferma il Presidente della Repubblica - sono un convinto sostenitore di questo istituto: l'ho sempre difeso dagli attacchi e dalle polemiche. Ma in questa fase, a così breve distanza dalla conclusione del mio mandato, non intendo utilizzare questa facoltà e ritengo invece più opportuno trasmettere al mio successore ogni valutazione e decisione».

Giorgio Napolitano parla con grande calma e si capisce che non ama essere tirato per la giacca, specie in momenti delicati come questo, tanto che ci tiene a spiegare che «non si può dimenticare come quella prevista dalla Costituzione sia una facoltà e non certo un obbligo».

La sua ultima nomina è stata e rimarrà quindi quella di Mario Monti, nominato senatore a vita del novembre del 2011 quando la scadenza del suo mandato era ancora lontana e il Presi-

dente era «nel pieno svolgimento» delle sue funzioni.

Oggi la situazione è diversa, tra poco più di un mese si terranno le elezioni e Napolitano sottolinea di «non poter esercitare con la dovuta ponderazione e serenità questa prerogativa a così breve distanza dalla fine del settennato». Evidentemente il riferimento alla ponderazione e al necessario distacco ha a che fare con il clima pre-elettorale, dove ogni sua scelta potrebbe essere letta come un'ingerenza. Oggi non si sa quali equilibri ci saranno nel nuovo Parlamento e con l'attuale legge elettorale l'esito che appare più incerto è proprio quello del Senato. Su Palazzo Madama si gioca la battaglia tra gli schieramenti, per condizionare la formazione della prossima maggioranza di governo, e il Presidente vuole assolutamente evitare ogni polemica. Immaginate se una scelta fatta oggi finisse per poter essere letta come determinante solo tra poche settimane. Così cautela e serenità sono messe al primo posto e a dettare i passi del Quirinale è «l'opportunità» di un simile passo.

Ma in questi giorni - insisto - le pressioni e i suggerimenti sono molti, perché lasciar cadere questi nomi e questa possibilità? «Mi arrivano sollecitazioni e stimoli che riguardano persone degnissime, ma - conclude Giorgio Napolitano - sono convinto che se sono meritevoli di attenzione da parte mia lo saranno anche da parte del mio successore».



IL SILENZIO SULLE RIFORME COSTITUZIONALI

TANTE LE FACCE
POCHE LE IDEE

di MICHELE AINIS

L'avvio della campagna elettorale? Molte facce, poche idee. È un tema completamente oscurato nel dibattito: la riforma delle istituzioni. Eppure è da lì che occorre ripartire, se vogliamo uno Stato più efficiente e più autorevole. Anzi: se intendiamo restaurare il senso stesso della legalità. Perché non puoi prendere sul serio alcuna legge, se chi governa si mette regolarmente sotto i tacchi la legge più alta. E perché è esattamente questo il destino confezionato dai partiti per la Carta del 1947: non essendo capaci d'aggiornarla, hanno finito per disapplicarla in via di fatto, contrapponendole il fantasma della Costituzione «materiale». Sicché abbiamo in circolo due Costituzioni, ma in realtà nessuna.

Di tanto in tanto, fra un talk-show e una conferenza stampa, salta fuori qualche cenno alla riforma costituzionale. Però si tratta di frasi generiche o allusive, parole che svolazzano nell'aria, come bolle di sapone. Taluno (Grillo) minaccia di demolire l'impianto stesso della Costituzione. Talaltro (Ingroia) vuole conservarne anche le virgole. Altri ancora (Monti, Bersani, Casini) si spingono a promettere una legislatura costituente. Formula infelice: la usò già De Mita durante gli anni Ottanta, senza carvarci poi un ragno dal buco. E oltretutto sbagliata in radice, perché non c'è bisogno di riscrivere daccapo la nostra Carta. C'è bisogno casomai di liberarne l'energia repressa, restituendo quote di sovranità al popolo italiano, come afferma l'art. 1. C'è bisogno d'adeguare gli strumenti per realizzarne i fini, per sanare la frattura tra lo Stato e i cittadini. C'è bisogno, in breve, di una legislatura costituzionale, anziché costituente.

In che modo i program-

mi dei partiti si fanno carico di tale esigenza? L'agenda Monti vi dedica due paragrafi, permeata com'è da una cultura economicistica che tratta le istituzioni come orpelli. Al loro interno, vi si legge la proposta di correggere il federalismo e il bicameralismo, ma senza dire come. Infine c'è l'idea di ridurre i parlamentari e abolire le Province: il trionfo dell'ovvio. Quanto a Berlusconi, lui vuole un iperfederalismo, anche perché ha appena siglato l'accordo con la Lega. E vuole potenziare i poteri normativi del governo, come se il diluvio di decreti legge e voti di fiducia non fosse sufficiente. Bersani parla solo della legge elettorale: doppio turno alla francese. Su tutto il resto, il sito del Partito democratico rimanda a un documento del 2010, e chissà se vale ancora.

C'è allora una richiesta (per carità, somnessa) da girare ai protagonisti della campagna elettorale. Diteci se e come intendete rafforzare quei pochi strumenti di decisione in mano ai cittadini, a partire dal referendum. Spiegateci quale federalismo avete in mente, e se per esempio sposereste un sistema premiale, che assegni nuove competenze alle Regioni più virtuose. Raccontateci il vostro modello di bicameralismo (o anche una Camera soltanto, perché no? Funziona così nel Nordeuropa, e s'ottengono governi stabili e parlamentari più influenti). Dite la vostra sulla giustizia, sul presidenzialismo, sulla legge elettorale. Anzi no, su quest'ultimo argomento sappiamo già tutto. Difatti mentre intessono discorsi sui massimi sistemi, i nostri leader sono indaffarati a nominare un deputato di qua, un senatore di là. Quant'è comodo il *Porcellum*, anche se non si può dire.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Linee guida. In «Gazzetta» i questionari della Corte dei conti

Doppio esame per l'anti-default

IL DOCUMENTO

Piano di rientro in due sezioni dedicate alla verifica delle cause di squilibrio e alla ricostruzione di entrate e uscite nei 10 anni

■ Si articola in due parti l'esame a cui devono essere sottoposti i Comuni e le Province per accedere al **fondo rotativo anti-default** istituito dal decreto enti locali (DL174/2012). La prima è dedicata alla ricostruzione delle cause che hanno portato l'ente locale sulle soglie del baratro finanziario, e la seconda passa al setaccio l'azione di «risanamento» che ha il doppio compito di riportare l'equilibrio nei conti e di raggranellare le risorse per ripagare l'aiuto statale.

Con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» n.7 del 9 gennaio delle Linee guida varate dalla sezione Autonomie per l'esame dei piani di riequilibrio si completa il puzzle delle indicazioni da parte della Corte dei conti per l'utilizzo del nuovo strumento. Sul versante dei decreti ministeriali, invece, manca solo il provvedimento di Interni ed Economia che regola l'eventuale anticipazione di liquidità, introdotta come salvagente aggiuntivo per gli enti più in difficoltà. Il provvedimento è già stato firmato da entrambi i ministri (e i contenuti sono stati anticipati sul Sole 24 Ore del 3 gennaio), e potrebbe approdare a breve alla «Gazzetta».

Il passaggio fondamentale per gli enti che vogliono allontanarsi dal rischio-default è il su-

peramento dell'esame riservato al piano di riequilibrio. La verifica si baserà sui documenti standard allegati al provvedimento della sezione Autonomie pubblicato martedì in «Gazzetta», che fa tesoro dell'esperienza maturata in questi sei anni con i questionari sui bilanci preventivi e consuntivi per sottoporre l'intero piano a una griglia dettagliata di domande e analisi.

Il questionario, si diceva, è bipartito. Nella prima sezione si effettua una ricognizione puntuale dei principali termometri della salute finanziaria come l'utilizzo di anticipazioni di cassa, l'evoluzione degli equilibri, e le entrate e le spese non ripetitive. La ricostruzione punta anche all'esame dei risultati effettivi di gestione e di amministrazione, e chiede lumi sull'andamento della capacità di riscossione delle entrate tributarie, extratributarie e dei trasferimenti. La seconda parte si traduce invece in una cronistoria numerica dei dieci anni in cui si può articolare il piano di rientro, basata sulla dinamica prevista per ciascun anno di ogni Titolo delle entrate e delle uscite.

Condizione indispensabile per accedere all'esame è la regolarità nell'approvazione dei bilanci preventivi e consuntivi. Gli enti che all'8 dicembre erano già coinvolti dal «dissesto obbligato», invece, possono aspirare all'aiuto se la procedura non è ancora arrivata al traguardo (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Moratti e la Corte, che storia infinita

Una vittoria, due secche sconfitte. Si chiude così, salvo ulteriori (improbabili) colpi di scena, la storia infinita del processo alla Corte dei conti con protagonista **Letizia Moratti** su una consulenza d'oro. Non di quelle attribuite da sindaco di Milano ma quando guidava i ministeri di Istruzione e Università, poi accorpati nel Miur. Il peccato originale di quella fusione sta in una consulenza appaltata alla Ernst & Young (E&Y) nel 2001: valore 186 mila euro. L'incarico doveva servire a riorganizzare il nuovo ente, ma i magistrati contabili lo ritengono da sempre «illegittimo». Assolta in primo grado nel maggio 2005, Moratti è stata condannata nel processo d'appello (settembre 2010) «a titolo di responsabilità amministrativa per colpa grave» a risarcire il Miur con 50 mila euro. L'ultimo capitolo e relativa stroncatura dell'ex ministro, è stato scritto poche settimane fa. La Corte ha dichiarato non ammissibile un ricorso in revocazione presentato da Moratti a fine 2010. Si tratta di un particolare tipo di impugnazione delle sentenze, previsto dal diritto italiano, in presenza di fatti o novità rilevanti. Due i motivi portati dalla difesa, secondo la quale E&Y non aveva ricevuto «un incarico di consulenza ma un appalto (fornitura) di servizi per uno studio di fattibilità volto alla revisione organizzativa» dei ministeri. Perché esternalizzare? «Per mancanza di personale in servizio che potesse svolgere l'incarico». Motivi che, però, non hanno convinto i giudici della Seconda sezione d'appello: nessuna revocazione, la sentenza resta com'è. Per la Corte dei conti, infatti, dentro i ministeri c'erano dirigenti «di notoria preparazione professionale» in grado di svolgere l'incarico. Non solo: «La nuova struttura era già abbozzata» in varie leggi e parzialmente attuata. Tanto più che E&Y «si era comunque avvalsa di personale interno per predisporre lo studio, senza peraltro che risultasse un qualche utilizzo di tale studio ai fini dell'adozione del regolamento Miur».

VICENZA. Condannato dalla Corte dei conti

Visite mai fatte, medico rimborsa 302 mila euro

La Corte dei Conti ha condannato un dentista con studio a Torri di Quartesolo a rimborsare all'Ulss 6 di Vicenza 302 mila euro con gli interessi. Il medico si era infatti fatto pagare per mesi, prima di essere scoperto, prestazioni che in realtà non aveva mai eseguito, raggirando il servizio sanitario nazionale. **NERI** PAG 27



Visite mai fatte, dentista ora paga

IL CASO. La Corte dei Conti di Venezia ha condannato un dentista a rifondere all'Ulss i rimborsi percepiti illegalmente

Visite false, ora paga il medico

Dopo aver patteggiato per truffa 20 mesi di reclusione in aula, l'odontoiatra dovrà risarcire l'azienda con 302 mila euro

I Nas scoprirono che l'imputato si faceva rimborsare prestazioni mai eseguite

Diego Neri

Il medico si faceva rimborsare prestazioni che in realtà non aveva mai eseguito. In qualche anno, aveva ottenuto dall'Ulss qualcosa come 274 mila euro. Per quella frode, il dottor Camillo De Vito, 60 anni, residente a Padova ma con studio professionale a Torri di Quartesolo in via Roma, aveva patteggiato nel gennaio di tre anni fa, davanti al giudice per le indagini preliminari di Vicenza, un anno e otto mesi di reclusione per truffa aggravata e continuata e per falso. La pena era stata sospesa.

Ora, per il dentista arriva una seconda sentenza, più pesante per il portafogli. La Corte dei Conti di Venezia lo ha infatti condannato a pagare 302 mila euro più interessi a favore dell'Ulss 6 di Vicenza. Il di-

spositivo, letto nei mesi scorsi, è stato depositato di recente.

Il caso del dottor De Vito era scoppiato in città nell'autunno del 2008. Era stata la stessa Ulss 6, con la quale era convenzionato, a puntare l'attenzione su alcune fatture ritenute sospette nell'ambito dei controlli compiuti periodicamente sulle proprie spese. Dalle verifiche erano emerse alcune prestazioni "singolari", che avevano attirato l'attenzione dei funzionari, e per questo era stata inviata una nota in procura. Il pubblico ministero Paolo Pecori aveva subito avviato accertamenti, coordinando le indagini dei carabinieri del Nas di Padova.

I militari avevano compiuto una perquisizione nell'ambulatorio di Torri, evidenziando otto casi sospetti. Si trattava di pazienti che si presentavano a lui con le impegnative, sulle quali De Vito aggiungeva abusivamente indicazioni di prestazioni in verità mai effettuate, tanto che gli stessi pazienti ne erano ignari, come confermarono ai carabinieri.

Nel novembre 2008 il giudice lo sospese per due mesi dal servizio, sulla scorta anche della relazione dei Nas che con-

frontarono le cartelle cliniche dei pazienti con la documentazione che il dentista aveva inviato all'Ulss, in quanto medico convenzionato, per vedersi pagare le prestazioni. Le differenze per gli inquirenti erano evidenti e scattò il provvedimento.

Era stata la stessa Ulss 6, con gli avv. Mario Calgaro e Paola Dal Prà, a scrivere alla Corte dei Conti. Il procuratore regionale Carmine Scarano aveva quindi citato in giudizio il dentista, che è stato condannato dalla corte presieduta da Angelo Buscema. I giudici contabili hanno fatto notare che se il patteggiamento non equivale ad un'ammissione di colpevolezza, «l'ampio materiale probatorio acquisito agli atti di causa, non contrastato da evidenze di segno contrario (il convenuto con ha inviato note



di controdeduzioni nè ha ritenuto di difendersi in giudizio), non lasci margine a dubbi circa la fondatezza dell'ipotesi accusatoria».

Non solo. «Pacifica altresì è l'esistenza del nesso di causalità fra il danno e il comportamento, essendo il primo immediatamente conseguente alla condotta antiggiuridica, dolosamente preordinata al rimborso di prestazioni odontoiatriche mai effettuate». Secondo i giudici veneziani, poi, il dottor De Vito era perfettamente a conoscenza che stava commettendo un illecito, visto che era lui a falsificare le impegnative aggiungendo prestazioni che in realtà non aveva mai compiuto sui suoi pazienti.

«Pertanto, il danno addebitabile al dottor De Vito viene quantificato nella complessiva somma di 302 mila euro». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ospedale San Bortolo di Vicenza, sede della Ulss 6

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

L'Autorità di vigilanza ha fornito le indicazioni procedurali per l'accesso ad Avcpass

Appalti p.a., requisiti online

Dal 2013 è partito il sistema di verifica delle imprese

DI DARIO CAPOBLANCO

Dal 1° gennaio 2013 ha preso il via il sistema di verifica dei requisiti dichiarati dalle imprese in sede di gara per l'affidamento di contratti pubblici attraverso la banca dati nazionali dei contratti pubblici ex art. 6-bis del dlgs 163/2006 istituita presso l'Autorità per la vigilanza su contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Il 24 dicembre scorso è stata formalizzata la deliberazione dell'Autorità di vigilanza contenente le indicazioni procedurali per il nuovo sistema di verifica Avcpass - Authority virtual company passport.

La finalità del nuovo sistema Avcpass è quella di consentire alle stazioni appaltanti di acquisire in via telematica la documentazione comprovante il possesso dei requisiti di carattere generale, tecnico-organizzativo ed economico-finanziario per l'affidamento dei contratti pubblici.

Per l'utilizzo del sistema Avcpass tutte le stazioni appaltanti, tramite il responsabile del procedimento, dovranno preventivamente registrarsi al sistema informativo di monitoraggio gare acquisendo in tal modo per ogni procedura di affidamento bandita lo specifico codice identificativo della gara. Analogamente anche i concorrenti che intendono partecipare alla procedura saranno tenuti alla registrazione al sistema Avcpass che rilascerà un apposito documento «Passoe» che attesta che l'operatore economico partecipante alla procedura potrà essere verificato tramite il nuovo sistema.

Gli operatori economici poi, fermo restando l'obbligo di presentazione delle autocertificazioni richieste dalla normativa sul possesso dei requisiti, dovranno riportare in sede di offerta all'interno della busta relativa alla documentazione amministrativa tale attestazione. All'interno dei documenti di gara le amministrazioni aggiudicatrici dovranno

indicare specificatamente che la verifica dei requisiti sarà effettuata tramite Avcpass e prevedere l'obbligatorietà per tutti i partecipanti di registrazione al nuovo sistema.

Per le comunicazioni effettuate nell'ambito Avcpass sarà necessario che i diversi attori interessati dalla procedura di aggiudicazione (stazione appaltante/enti aggiudicatori, responsabile del procedimento, legale rappresentante o delegato dell'operatore economico, presidente e membri della commissione di gara) dispongano di un indirizzo di posta elettronica certificata (Pec).

Il responsabile del procedimento o il soggetto incaricato che si occuperà della verifica dei requisiti procederà con la richiesta della documentazione comprovante il possesso dei requisiti che l'Autorità a sua volta richiederà agli specifici enti interessati che renderanno disponibile tale documentazione sempre in via telematica.

I documenti in questione concerneranno il possesso dei requisiti di carattere generale di cui agli articoli 38 e 39 del Codice dei contratti e, pertanto, riguarderanno l'iscrizione al registro delle imprese fornita da Unioncamere, il certificato del casellario giudiziale e l'anagrafe delle sanzioni amministrative forniti dal ministero della giustizia, il certificato di regolarità contributiva per ingegneri, architetti e studi associati fornito da Inarcassa, il certificato di regolarità fiscale rilasciato dall'Agenzia delle entrate, il documento unico di regolarità contributiva fornito da Inail, la comunicazione antimafia rilasciata dal ministero dell'interno. Per i requisiti di carattere tecnico-organizzativo ed economico-finanziario le informazioni che potranno essere acquisite concerneranno documentazione e dati che saranno messi a disposizione dagli enti preposti, dall'Authority e anche dagli operatori economici. Il riferimento alle informazioni rilasciate dagli enti è relativa ai bilanci delle

società da parte di Unioncamere, certificazioni di qualità da parte di Accredia, fatturato globale e ammortamenti degli operatori economici in caso di impresa individuale o società di persone da parte dell'Agenzia delle entrate, dati relativi alla consistenza del personale da parte di Inps. La documentazione messa a disposizione dall'Autorità concernerà le attestazioni Soa, i certificati di esecuzione lavori, i certificati di avvenuta esecuzione di servizi e forniture prestati a enti pubblici e le ricevute di pagamento del contributo obbligatorio all'Autorità da parte dei soggetti partecipanti alla procedura. L'ulteriore documentazione comprovante il possesso dei requisiti sarà resa disponibile direttamente dagli operatori economici sulla base di quanto indicato dal responsabile di procedimento in relazione alla procedura di gara.

La deliberazione prevede, infine, una gradualità per l'entrata a regime della nuova procedura di verifica nel corso del 2013. Relativamente agli appalti di lavori nel settore ordinario di importo pari o superiore a € 20 milioni è consentito, in deroga all'obbligo di utilizzo di Avcpass vigente per gli stessi dall'1/01/2013, procedere alla verifica dei requisiti con le precedenti modalità fino al 30/06/2013.

Per tutti gli appalti di importo pari o superiore a € 40.000, a eccezione di quelli svolti attraverso procedure gestite in via telematica e di quelli nei settori speciali, l'obbligo di utilizzo del nuovo sistema decorrerà a partire dall'1/03/2013 prevedendo, tuttavia, fino al prossimo 30 giugno la possibilità di verifica sulla base delle precedenti procedure. L'obbligo di verifica con il nuovo sistema scatterà per gli appalti di importo pari o superiore a € 40.000 gestiti in via telematica e per i settori speciali dall'1/10/2013 con possibilità di utilizzo delle precedenti modalità fino al 31/12/2013.



ENTI LOCALI

L'obbligo è imposto dal dl crescita. Ed è operativo dal 1° gennaio. Lo conferma la Civit

Trasparenza, gli enti latitano

Solo in pochi hanno messo online compensi e contributi

DI MATTEO BARBERO

Pa. ancora lontane dal traguardo dell' «amministrazione aperta». Dal 1° gennaio scorso è divenuto pienamente operativo l'art. 18 del dl 83/2012, che impone di dare piena pubblicità alle erogazioni di denaro pubblico di qualunque genere. Ma finora sono relativamente pochi gli enti (sia centrali che locali) che si sono adeguati.

Spulciando fra i siti di ministeri, regioni, province e comuni, infatti, è ancora abbastanza raro trovare tutte le informazioni obbligatorie, ovvero: il nome dei beneficiari ed i relativi dati fiscali, l'importo, la norma o il titolo a base dell'attribuzione, l'ufficio e il funzionario o dirigente responsabile del procedimento amministrativo, la modalità seguita per l'individuazione del beneficiario, il link al progetto, al curriculum del soggetto incaricato, nonché al contratto e capitolato della prestazione, fornitura o servizio. I dati, precisa la norma, vanno inseriti nella sezione «trasparenza, valutazione e merito» (istituita ai sensi del dlgs 150/2009) e devono essere riportati in formato elettronico di testo per l'importazione ed esportazione in formato gabbellare, in modo da essere facilmente accessibili dall'home page e dai motori di ricerca.

Si tratta di un obbligo a tutto campo, poiché riguarda tutte le sovvenzioni, contributi, sussidi e ausili finanziari alle imprese, nonché l'attribuzione dei corrispettivi e dei compensi a persone, professionisti, imprese ed enti privati.

E si tratta di un obbligo

immediatamente cogente per tutti (amministrazioni centrali, regionali e locali, aziende speciali e società in house): lo ha chiarito la Civit con una deliberazione adottata poco prima di Natale (n. 35/2012), fugando i dubbi derivanti dalla mancata adozione (prevista entro il 31 dicembre 2012) del regolamento statale che avrebbe dovuto definirne le modalità attuative, coordinandole con le altre numerose disposizioni che incidono sulla stessa materia.

Ben pochi, però, si sono già attrezzati per rispettarlo. Fra i ministeri, l'unico ad aver provveduto in modo puntuale e quello del lavoro e delle politiche sociali, mentre fra le agenzie statali spicca la tempestività delle Entrate. Ritardi anche fra le regioni, dove solo Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna hanno rispettato il timing. Stessa situazione a livello locale, dove fra gli enti maggiori solo i comuni di Venezia e Firenze risultano adempienti. Non mancano, peraltro, best practices anche fra i municipi di medie (Asti) e piccole dimensioni (ad esempio, Castelnuovo di Sotto, 8 mila abitanti circa in provincia di Reggio Emilia).

In molti casi, le pagine risultano in costruzione, le informazioni carenti (spesso, ad esempio, vi sono solo quelle relative ad incarichi e consulenze) o non aggiornate, i link assenti o non funzionanti.

Certo, i problemi tecnici non mancano (molte amministrazioni lamentano l'indisponibilità di sistemi informatici adeguati alla mole di dati da correlare). Ma non si può non rilevare una certa insofferenza, tipica della

pa italiana, alle iniezioni di trasparenza. In più, pesa l'attuale situazione di stallo politico, che non agevola l'attuazione dei provvedimenti varati dal governo uscente.

I rischi, in tal caso, sono però alti. In base al comma 5 dell'art. 18, infatti, da quest'anno la pubblicazione delle informazioni indicate «costituisce condizione legale di efficacia del titolo legittimante delle concessioni e attribuzioni di importo complessivo superiore a 1.000 euro nel corso dell'anno solare e la sua eventuale omissione o incompletezza è rilevata d'ufficio dagli organi dirigenziali e di controllo, sotto la propria diretta responsabilità amministrativa, patrimoniale e contabile per l'indebita concessione o attribuzione del beneficio economico». Inoltre, «la mancata, incompleta o ritardata pubblicazione è altresì rilevabile dal destinatario della prevista concessione o attribuzione e da chiunque altro abbia interesse, anche ai fini del risarcimento del danno da ritardo da parte dell'amministrazione, ai sensi dell'art. 30 del codice del processo amministrativo di cui al dlgs 104/2010».

In parole povere, l'inadempimento può costare caro a coloro che (dirigenti e responsabili dei servizi) firmano i provvedimenti di erogazione. È quindi necessario che tutte le p.a. che non avessero ancora provveduto si attivino quanto prima.

—© Riproduzione riservata—



Chi vince l'appalto dà l'1,5% alla Consip

Una commissione da parte delle imprese aggiudicatarie. Per finanziare parzialmente i costi di funzionamento della Consip e le attività da essa svolte nella sua qualità di centrale di committenza per conto di altre amministrazioni affidanti. A dare attuazione della norma, modificata da ultimo dalla legge 111/2011, è il decreto del ministero dell'economia 23 novembre 2012, apparso sulla *G.U.* n. 8 di ieri. I soggetti che dovranno pagare la commissione sono l'aggiudicatario delle convenzioni stipulate da Consip, l'aggiudicatario di gare su delega bandite da Consip Spa nell'ambito del Programma di razionalizzazione degli acquisti del Dipartimento dell'amministrazione generale, del personale e dei servizi, l'aggiudicatario degli appalti basati su accordi quadro conclusi da Consip Spa nell'ambito del Programma di razionalizzazione degli acquisti del Dipartimento dell'amministra-



zione generale, del personale e dei servizi. La commissione non deve essere superiore all'1,5% da calcolarsi sul valore, al netto di Iva, del fatturato realizzato, con riferimento agli acquisti effettuati dalle pubbliche amministrazioni e dagli altri soggetti legittimati risultante dalla rendicontazione delle fatture. Al fine del calcolo dell'entità della commissione, gli aggiudicatari trasmettono a Consip, per via telematica, entro 30 giorni dal termine di ciascuno dei due semestri dell'anno solare, una dichiarazione sostitutiva, attestante l'importo delle fatture. Successivamente Consip procede all'emissione della fattura relativa alla commissione e gli aggiudicatari provvedono al versamento entro 60 giorni dalla data di ricevimento della fattura. Per chi non paga, scattano le procedure esecutive previste dal codice di procedura civile.

—© Riproduzione riservata—



Welfare Le istruzioni dell'Inps di fine dicembre: monitoraggio stringente sui fabbisogni finanziari

Cassa in deroga, mancano i fondi

Pensioni d'invalidità: nuove regole. Protestano Cgil e Cisl

ROMA — L'allarme arriva dalla Cgil: l'Inps avrebbe bloccato i pagamenti della cassa integrazione in deroga, quella per le piccole imprese. E così molti lavoratori lasciati a casa dalle aziende in crisi potrebbero restare senza gli assegni che coprono gli ultimi mesi del 2012. Cassa integrati senza cassa integrazione. «Il 21 dicembre scorso — dice Claudio Treves, responsabile mercato del lavoro per il sindacato — l'Inps ha inoltrato una circolare agli uffici territoriali per chiedere un monitoraggio stringente sui flussi finanziari a copertura della cassa in deroga». Il risultato, secondo il sindacato, sarebbe il blocco. L'Inps smentisce: «Non c'è stato nessuno stop ai pagamenti». Tuttavia il problema esiste e, una volta finito il monitoraggio, qualche blocco ci potrebbe essere.

A metà dicembre il ministero del Welfare ha scritto all'Inps e alle regioni dicendo di considerare pagabili solo i decreti concessori, cioè le autorizzazioni, arrivati entro il 31 dicembre 2012. Subito dopo l'Inps ha disposto il monitoraggio delle somme in uscita ed in entrata nelle singole regioni. Per pagare la cassa in deroga l'Inps anticipa i soldi e viene rimborsata solo in un secondo momento dallo Stato e dalle Regioni. Il problema è proprio la diversa velocità di questi due flussi di denaro, visto che da alcune zone del Paese il rimborso arriva anche tre o quattro mesi dopo. Resta il fatto che sotto

sorveglianza vengono messe tutte le Regioni, anche quelle virtuose come la Toscana che — ricorda l'assessore alle Attività produttive Gianfranco Simoncini — chiudono la pratica in «10/15 giorni». Per sciogliere tutti i nodi la prossima settimana ci sarà una riunione con l'Inps, le Regioni e il ministero del Welfare.

Inps e ministero, nei prossimi giorni, dovranno affrontare anche un'altra questione. Cgil e Cisl protestano perché sulle pensioni d'invalidità al 100% l'Inps avrebbe intenzione di fare riferimento non più solo al reddito della persona invalida ma anche a quello del coniuge, negando o tagliando l'assegno a una parte dei richiedenti. Che cosa è successo? Sulla base di una sentenza della Cassazione che andava in questa direzione, il 28 dicembre l'Inps ha chiesto al ministero del Welfare di dare un'interpretazione autentica della norma. Il ministero avrebbe intenzione di evitare il taglio degli assegni, continuando a fare riferimento al solo reddito individuale. Ma la decisione finale non è ancora arrivata. In ogni caso la modifica riguarderebbe solo le pensioni di invalidità chieste dopo il 28 dicembre. Da allora non è stata liquidata nessuna pensione, considerando che per il primo assegno si aspettano almeno 4 mesi dalla domanda. C'è tempo per risolvere la questione.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REVISORI ENTI LOCALI

Gli organi degli enti locali devono misurarsi con numerose novità in vigore dal 2013

Revisori, inizio anno col botto

Pagamenti sprint, riforma dei controlli, nuovi tributi

DI MARCO CASTELLANI*

L'organo di revisione degli enti locali per la programmazione della propria attività di controllo deve misurarsi con numerose novità.

1) Tempistica dei pagamenti

Ai sensi del dlgs 192/2012 a partire dal 1° gennaio 2013, il termine ordinario di pagamento per la p.a. passa a 30 giorni, con possibilità di estensione fino a 60 in presenza di «obiettive giustificazioni». Il termine di 60 giorni si applica anche in casi particolari come per le Asl, ospedali e imprese pubbliche. In caso di mancato rispetto dei termini scatteranno automaticamente gli interessi di mora per i quali il medesimo decreto prevede una maggiorazione dell'1% del tasso di interesse legale moratorio, che passa dal 7% all'8% in più rispetto al tasso fissato dalla Bce per le operazioni di rifinanziamento. Occorre ricordare che, per consolidata giurisprudenza della Corte dei conti, il pagamento di interessi di mora per la p.a. costituisce danno erariale. A rendere difficoltoso il rispetto di questa tempistica, oltre all'annosa problematica del patto di stabilità (dal 1° gennaio la disciplina è estesa anche ai comuni sopra i 1.000 abitanti) si è aggiunto, con decorrenza 1° gennaio 2013, l'obbligo di pubblicazione con link ben visibile nella homepage del sito delle p.a. delle concessioni di sovvenzioni, di contributi, di sussidi e ausili finanziari alle imprese e dell'attribuzione dei corrispettivi e dei compensi a persone, professionisti, imprese ed enti privati e comunque di vantaggi economici di qualunque genere di cui all'articolo 12 della legge 7 agosto 1990, n. 241 ad enti pubblici e privati.

La disposizione è sancita dall'articolo 18 della legge 17 dicembre 2012, n. 221 di conversione del decreto 83/2012 (c.d. decreto crescita 2.0). Per le concessioni di vantaggi economici successivi all'entrata

in vigore della norma, la pubblicazione sul sito internet costituisce condizione legale di efficacia e la sua eventuale omissione o incompletezza è rilevata d'ufficio dagli organi dirigenziali e di controllo, sotto la propria diretta responsabilità.

2) Il sistema dei controlli interni

Con la legge 213 del 7/12/2012 è stato convertito il dl 174/2012 (c.d. decreto enti locali) con il quale, tra le tante novità, viene riformulato l'intero sistema dei controlli interni degli enti locali:

- controllo di regolarità amministrativa e contabile (preventivo e successivo): finalizzato a garantire la legittimità, la regolarità e la correttezza dell'azione amministrativa;

- controllo di gestione: finalizzato a verificare l'efficacia, efficienza ed economicità dell'azione amministrativa al fine di ottimizzare, anche mediante tempestivi interventi correttivi, il rapporto tra obiettivi e azioni realizzate, nonché tra risorse impiegate e risultati;

- controllo degli equilibri finanziari: finalizzato a realizzare o garantire il costante controllo degli equilibri finanziari di competenza, residui e di cassa e volto anche alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica determinati dal patto di stabilità interno;

- controllo delle performance del personale: finalizzato a valutare le prestazioni del personale dipendente;

- controllo strategico: finalizzato a valutare l'adeguatezza delle scelte compiute in sede di attuazione dei piani, programmi e altri strumenti di determinazione dell'indirizzo politico, in termini di congruenza tra risultati conseguiti e obiettivi predefiniti;

- controllo degli organismi partecipati: finalizzato a verificare l'affidamento e il controllo dello stato di attuazione degli indirizzi e obiettivi gestionali previsti nella relazione previ-

sionale e programmatica e la redazione del bilancio consolidato, l'efficacia, l'efficienza e l'economicità degli organismi gestionali esterni all'ente;

- controllo della qualità dei servizi erogati: finalizzato a garantire la qualità dei servizi erogati sia direttamente sia mediante organismi gestionali esterni.

Il controllo strategico, controllo degli organismi partecipati e il controllo della qualità dei servizi erogati si applicano solo agli enti con popolazione superiore a 100 mila abitanti in fase di prima applicazione, a 50 mila abitanti per il 2014 e a 15 mila abitanti a decorrere dal 2015. Gli enti, entro il termine del 10/01/2013, erano chiamati ad approvare in consiglio comunale un regolamento ad hoc per la definizione degli strumenti e delle modalità di controllo interno dandone comunicazione al prefetto e alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti. Decorso infruttuosamente questo termine, il prefetto invita gli enti che non abbiano provveduto ad adempiere all'obbligo nel termine di 60 giorni, oltre il quale si attiva la procedura di scioglimento del Consiglio ai sensi dell'articolo 141 del Tuel. L'organo di revisione non si può limitare alla verifica del rispetto di tale adempimento ma deve valutare l'effettiva possibilità di svolgere i controlli previsti nel regolamento. Infatti la norma prevede anche un'estensione dei controlli esterni della Corte dei conti stabilendo che le Sezioni regionali di controllo devono verificare, con cadenza semestrale, la legittimità e la regolarità delle gestioni nonché il funzionamento dei controlli interni ai fini del rispetto delle regole contabili e dell'equilibrio di bilancio di ciascun ente locale. Per agevolare la concreta realizzazione di questi controlli si introduce a carico del sindaco dei comuni con popolazione superiore ai 15 mila abitanti, o del presidente della provincia, avvalendosi



del direttore generale, quando presente, o del segretario (negli enti in cui non è prevista la figura del direttore generale), l'obbligo di trasmettere semestralmente alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti un referto sulla regolarità della gestione e sull'efficacia e sull'adeguatezza del sistema dei controlli interni adottato, sulla base delle Linee guida deliberate dalla sezione autonomie della Corte dei conti.

3) I nuovi pareri obbligatori

Il decreto enti locali, modificando l'art. 239 del Tuel, amplia i pareri obbligatori dell'organo di revisione su:

- 1) strumenti di programmazione economico-finanziaria;
- 2) proposta di bilancio di previsione verifica degli equilibri e variazioni di bilancio;
- 3) modalità di gestione dei servizi e proposte di costituzione o di partecipazione a organismi esterni;
- 4) proposte di ricorso all'indebitamento;
- 5) proposte di utilizzo di strumenti di finanza innovativa, nel rispetto della disciplina statale vigente in materia;
- 6) proposte di riconoscimento di debiti fuori bilancio e transazioni;
- 7) proposte di regolamento di contabilità economato-provveditorato, patrimonio e di applicazione dei tributi locali».

I pareri devono essere espressi secondo le modalità previste dal regolamento di contabilità mediante un motivato giudizio di congruità, di coerenza e di attendibilità contabile delle previsioni di bilancio e dei programmi e progetti, anche tenuto conto dell'attestazione del responsabile del servizio finanziario ai sensi dell'articolo 153 del Tuel, delle variazioni rispetto all'anno precedente, dell'applicazione dei parametri di deficitarietà strutturale e di ogni altro elemento utile. Nei pareri sono suggerite all'Organo consiliare le misure atte ad assicurare l'attendibilità delle impostazioni. L'organo consiliare è tenuto ad adottare i provvedimenti conseguenti o a motivare adeguatamente la mancata adozione delle mi-

sure proposte dall'organo di revisione.

4) La legge di stabilità

Come da tradizione la legge di stabilità (legge 24 dicembre 2012, n. 228) definisce l'impianto su cui si dovrà costruire il bilancio di previsione 2013 degli enti locali il cui termine è stato prorogato al 30/06/2013.

4.1) L'equilibrio di parte corrente

Ai fini dell'equilibrio di parte corrente, da quest'anno, non sarà più possibile utilizzare il plusvalore delle alienazioni patrimoniali per finanziare le spese correnti aventi carattere non ripetitivo (articolo 3, comma 28 della legge n. 350/2003) e per rimborsare la quota di capitale delle rate di ammortamento dei mutui (articolo 1, comma 66 della legge n. 311/2004). I proventi da alienazioni devono essere destinati d'ora in poi esclusivamente per la copertura delle spese di investimento, o, in assenza di queste o per la parte eccedente, per ridurre il debito dell'ente. Analogamente dal 2013 non sarà più possibile applicare alla parte corrente del bilancio, nemmeno parzialmente, le entrate da rilascio dei permessi di costruire.

4.2) Le entrate proprie

A fronte del venir meno di queste due importanti possibilità agli enti locali viene concesso di modificare le tariffe e le aliquote relative ai tributi di propria competenza entro la data della verifica degli equilibri (30 settembre). E ciò anche in deroga all'articolo 1, comma 169 della legge n. 296/2006, secondo cui le tariffe e le aliquote dei tributi di competenza degli enti locali sono deliberate entro la data fissata per la deliberazione del bilancio di previsione (30 giugno).

**vicepresidente Ancrel*



Pagina a cura di
MASSIMO VENTURATO
 RESPONSABILE COMUNICAZIONE
 ANCREL-CLUB DEI REVISORI
 SITO INTERNET
[HTTP://ANCREL.CLUBDEIREVISORI.IT](http://ANCREL.CLUBDEIREVISORI.IT)
 TEL. 348-8161522, FAX 051-19901830

ENTI LOCALI

Le novità introdotte dalla legge di stabilità. Risorse con il tetto del 50% delle spese

Stabilizzazioni con il concorso

Servono 3 anni di anzianità di servizio con lo stesso ente

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

I comuni possono stabilizzare i lavoratori assunti a tempo determinato che hanno maturato una anzianità di almeno tre anni presso lo stesso ente. Non è più necessario che questa anzianità sia stata maturata entro un termine prefissato: le nuove regole infatti dettano una disciplina che si applica in modo permanente. Le stabilizzazioni possono avvenire esclusivamente tramite concorsi pubblici, per cui a differenza del passato non sono consentite trasformazioni dirette del rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Le amministrazioni sono vincolate a non destinare alle stabilizzazioni una cifra superiore alla metà delle risorse disponibili per nuove assunzioni, il che determina una pesante limitazione del loro numero. Possono essere così sintetizzate le novità dettate dal comma 401 della legge 228/2012, cd di stabilità 2013. La disposizione riapre, anche se in modo assai limitato, la possibilità di stabilizzare i lavoratori precari, possibilità che sulla base della precedente legislazione si sarebbe chiusa definitivamente lo scorso 31 dicembre.

Con le nuove disposizioni, dettate sotto forma di modifica dell'articolo 35 del dlgs n. 165/2001, si riapre la prospettiva della assunzione a tempo indeterminato per i lavoratori precari. Da sottolineare subito che questa possibilità riguarda i dipendenti a tempo determinato e si può estendere al più i collaboratori coordinati e continuativi: non vi sono spazi di sistemazione né per i titolari di un contratto di som-

ministrazione né per quelli assunti con altre forme di contratti flessibili. A differenza delle precedenti disposizioni, i destinatari sono individuati esclusivamente nei dipendenti che hanno maturato almeno 3 anni di anzianità nell'ente che indice le procedure concorsuali: non è più consentito, in altri termini, di sommare periodi di anzianità maturati presso altre amministrazioni pubbliche. Si conferma invece che la stabilizzazione non è un diritto, ma è una semplice possibilità e che gli enti hanno una ampia discrezionalità nella sua utilizzazione.

La trasformazione a tempo indeterminato richiede necessariamente lo svolgimento di un concorso pubblico. Esso potrà svolgersi in uno dei seguenti 2 modi. In primo luogo il concorso con una riserva non superiore al 40% dei posti messi a concorso: questo vuole dire che per potere effettuare una stabilizzazione occorre mettere a concorso almeno 3 posti. Da sottolineare che il legislatore non prevede concorsi interamente riservati, ma solamente concorsi con riserva: per cui devono andare nella stessa competizione sia gli interni che i partecipanti esterni. L'altra possibilità è il concorso in cui la esperienza dei dipendenti che hanno maturato una anzianità almeno triennale nell'ente sia adeguatamente valorizzata, cioè sia premiata con un punteggio aggiuntivo, anche elevato. La norma consente di utilizzare questa formula anche a vantaggio dei collaboratori coordinati e continuativi che hanno maturato una anzianità almeno triennale con lo stesso ente. Il vincolo

concorso pubblico deve essere raccordato con le previsioni per cui le assunzioni dei dipendenti delle categorie A e B1 è effettuata tramite avviamento da parte delle agenzie del lavoro.

Le stabilizzazioni sono soggette, oltre ai vincoli dettati per tutte le assunzioni, a limiti specifici. Ricordiamo che i vincoli di carattere generale sono il riguardare esclusivamente posti vacanti in dotazione organica, l'aver rispettato il patto di stabilità nell'anno precedente, l'aver rispettato il tetto alla spesa del personale e l'aver un rapporto tra spesa del personale e spesa corrente non superiore al 50%. Le risorse destinabili alle stabilizzazioni non devono superare il tetto del 50% delle risorse che le amministrazioni possono utilizzare per le assunzioni a tempo indeterminato. Questo specifico limite crea però numerosi problemi applicativi: negli enti soggetti al patto esso esiste un tetto di spesa alle nuove assunzioni, il 40% del costo del personale cessato, ma negli enti soggetti al patto il tetto è esclusivamente di tipo numerico. E ancora, occorre chiarire l'ambito di applicazione del tetto ed il suo raccordo con le deroghe ai tetti di spesa alle nuove assunzioni previste dalla normativa (vigili, personale educativo e docente, dipendenti da utilizzare nei servizi sociali).



L'ABBANDONO DELLA RICERCA

ADRIANO PROSPERI

Realizzare un vero diritto allo studio, migliorare e arricchire biblioteche, aule e laboratori, costruire un governo dell'università sottratto alle opposte derive dell'accentramento burocratico e della chiusura corporativa, introdurre forme di reclutamento rispettose del valore reale dei ricercatori; e intanto azzerare l'operato e le strutture dell'Agenzia Nazionale della valutazione (Anvur). Questo è quanto chiede l'ultimo in ordine di tempo e più urgente appello che viene dal mondo degli studi e dell'università (primi firmatari A. Arienzo e P. Bevilacqua). Dubitiamo che siano in molti in Italia a sapere che cosa sia l'Anvur e più in generale che cosa accada in un mondo sempre più emarginato e soffocato.

Le aule universitarie appaiono nel senso comune come un luogo desueto, che non promette niente di buono a chi vi si avventura, quasi come quelle scuole materne e dell'obbligo dove gli allievi e le famiglie debbono preoccuparsi di portare i materiali essenziali per il funzionamento, così come accadeva nel dopoguerra: allora si portava la legna per la stufa, oggi quella che manca è la carta igienica. Uno stesso nodo continua a legare in Italia la scuola all'università, l'insegnamento alla ricerca; insieme sono vissute, insieme stanno morendo. Oggi sotto elezioni tutti a parole dichiarano che senza ricerca non ci può essere progresso civile né crescita economica. Ma le prospettive future sono poco chiare e poco promettenti. Eppure questo è il tempo di precisare e chiarire dove vogliamo che si orienti il governo futuro della ricerca. Bisogna approfittare dell'occasione delle elezioni e di quel tanto di comunicazione che si è riaperta tra cittadini e partiti grazie alle primarie di Bersani. Oggi, nonostante gli appelli reiterati e appassionati del presidente Napolitano, nei programmi elettorali si stenta a trovare qualcosa di più di promesse generiche. E fa impressione che quello che è stato chiamato il governo dei professori, non contento del bilancio assai deludente della sua azione in questo ambito, dichiari ora col programma Monti di voler procedere con decisione su di una strada che ha raccolto gravi e fondate critiche. Mario Ricciardi ha

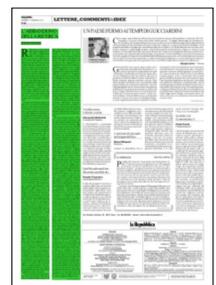
osservato (su «Roars») che l'agenda Monti sembra scritta diversi anni fa da qualcuno che di recente non si è occupato della materia. Altri hanno sottolineato che, nel generale riconoscimento della necessità urgentissima di aumentare gli investimenti per l'università e la ricerca, Monti ha segnalato di volerlo fare ma solo nel settore privato. Ma ha trascurato di dire che sotto il suo governo si è assistito al disastro della trasformazione del sistema della valutazione della ricerca (con l'agenzia apposita, l'Anvur) nata in teoria per orientare la distribuzione delle risorse alle università migliori e diventata oggi quel molo-ch statalista di cui Sabino Cassese ha analizzato lucidamente su questo giornale le aberrazioni presenti e future. E comunque sarebbe ingiusto fare carico esclusivo al governo Monti di un coacervo di idee neo-liberiste che risale a molto prima, non è nato in Italia e qui ha trovato negli anni i suoi seguaci sia a destra che a sinistra dell'arco parlamentare. Per trovarne l'origine dobbiamo risalire al modello di tutti i neo-liberismi: l'Inghilterra della Thatcher.

Ci sono buone ragioni per pensare che l'odio del neo-liberismo verso la libertà della ricerca sia nato dall'antipatia personale di Margaret Thatcher per l'ambiente oxoniense: secondo quanto scrisse tempo fa Simon Head sulla «New York Review of Books», la figlia del droghiere di Grantham non sopportava l'atteggiamento di sovrano disprezzo degli accademici verso i valori della «middle class». Era intollerabile per lei che il mondo dell'eccellenza accademica foraggiato coi soldi pubblici passasse il tempo a denigrare coloro che producevano ricchezza. E fu per questo che la dama di ferro marcì con decisione verso l'abolizione di quei privilegi e la costruzione di un sistema universitario dove il prodotto utile del lavoro universitario potesse essere misurato e valutato allo stesso modo di quello delle officine e degli allevamenti di bestiame. Nacque così la struttura dell'Audit Commission, un sistema di controllo burocratico che doveva permettere a chi pagava le tasse di vedere il prodotto dell'investimento in ricerca e confrontarlo con altri prodotti.

Era una svolta storica: «l'Utilità» era la nuova sovrana che prendeva il posto dell'antica regi-

na, la ricerca fine a se stessa. Oggi tutti possono misurare i risultati di una svolta che non trovò nessuna resistenza nel deserto di idee lasciato dal crollo del muro di Berlino: da Luigi Berlinguer a Mariastella Gelmini troviamo solo variazioni sul tema dell'utilità e della redditività. Si va dalle tre «c» del governo Prodi (competenza, conoscenza, capacità) alle tre «i» della riforma Moratti (inglese, informatica, impresa): cambia il colore della confezione ma il prodotto è sempre lo stesso. E forse oggi è venuto il momento di riflettere finalmente su di un fatto così macroscopico che nessuno lo vede: l'unica vera legge che si può ricavare da uno sguardo lungo sul passato delle grandi rivoluzioni scientifiche dell'Occidente è quella del legame tra caso e libertà. Le maggiori scoperte sono nate casualmente dalle menti di chi seguiva l'esclusiva bussola della libertà intellettuale e non si preoccupava di quale potesse essere il prodotto utile, la maledetta «ricaduta» (occupazionale, produttivistica, turistica) di ciò che attirava la sua mente. Sistematizzare e moltiplicare quella casualità si è imposto da allora come il principio primo dell'Università come luogo della ricerca e dell'insegnamento. E per questo nei laboratori e nelle biblioteche si è fatta strada la regola di offrire e di chiedere soprattutto una cosa: una autentica libertà intellettuale. Niente altro che questa libertà vanno cercando oggi le migliori menti del mondo italiano degli studi. L'unico risultato che le misure burocratiche di governi governati dal dogma dell'utilità è stato quello di una bilancia dello scambio intellettuale in crescente passivo: intere generazioni di giovani di qualità hanno finito col lasciare il nostro Paese per recarsi là dove si garantiva loro non la ricchezza ma la possibilità di svolgere liberamente quegli studi che qui sono gravati dal peso di una soffocante burocrazia statale alleata ai cosiddetti «baroni», povera gente cresciuta servendo e incapace di fare a meno di servi. L'esempio di un personaggio che tutti gli italiani hanno potuto conoscere e ammirare, quello di Rita Levi-Montalcini, una studiosa formata in Italia ma che solo oltre Oceano ha trovato la possibilità di fare il suo lavoro, dovrebbe insegnarci a evitare gli errori del passato invece di aggravarli con le scelte sbagliate del presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Richiamo dell'Agcom: troppo Monti in tv. Bersani: niente Imu sotto i 500 euro, poco probabile il Professore al Colle

— Nuovo duello a distanza tra Bersani e il premier. Il leader Pd propone di «eliminare l'Imu per chi sta pagando fino a 400-500 euro» e di alleggerire il carico fiscale sui più deboli. Il Professore invece attacca un certo sindacalismo «dannoso» per il Paese. E arriva il richiamo dell'Agcom: troppo Monti in tv. **DA PAG. 2 A PAG. 8**

L'Agcom contro le tv “Troppi squilibri”

Bersani contro Monti: “Ora la sua ascesa al Quirinale è meno probabile”

CARLO BERTINI
ROMA

Se è vero che la tendenza degli ultimi sondaggi vede in lieve crescita Ingroia a discapito del Pd, che il Pdl è in risalita, e che tra Monti e Grillo è testa a testa, si capisce perché tutti siano ansiosi di corteggiare gli indecisi occupando le Tv. Che già pregustano il boom di ascolti per i confronti tra i leader: giocando d'anticipo, Sky tv lancia una data possibile per un match a tre, Monti-Bersani-Berlusconi l'8 febbraio, innescando una reazione di Ingroia contro la «censura» e un rilancio della concorrenza di Canale 5. Ancora non è in vigore la par condicio e l'Agcom bacchetta le televisioni per troppi squilibri nelle presenze in tv nelle prime due settimane di campagna, chiedendo «un riequilibrio immediato». Eccessiva presenza del Professore come soggetto politico su tgi e tg3 e anche sul tg de La7 e su Sky, ma non su Mediaset; scarsa presenza nei tg delle formazioni minori, a partire da Idv e Udc, denuncia l'Autorità delle Comunicazioni. Sulla Rai il Pd batte il Pdl che viceversa predomina su Mediaset e La7. «Confido che, considerato che ci sono altri personaggi in competizione che hanno una forte tendenza e magistrali capacità nell'esposizione televisiva, le regole siano fatte rispettare severamente», reagisce il premier con un chiaro riferimento al Cavaliere.

Il duello da Santoro

Seduto nella tana del lupo, Berlusconi si riguarda il video

della sua discesa in campo del '94. La prima domanda è sferzante: se le sue aziende fossero ridotte male le affiderebbe a un manager che le ha gestite 8 anni su 10 e che ha più di 70 anni? «Se si chiamasse Berlusconi sì», risponde pronto il Cavaliere. Che nega sia del proprio governo la colpa della crisi; e attacca Monti, l'effetto «disastroso» delle sue politiche di austerità che causano recessione, deprimono i consumi sfilando alle famiglie due mensilità «solo per gli aumenti che ci sono stati». Ripetendo il refrain che il premier non ha poteri e quindi preferisce fare il ministro dell'Economia. E che bisogna votare i grandi partiti, altrimenti «il paese sarà ingovernabile e vivrà anni di lacrime e sangue».

Bersani versus Monti

Da Milano, dove presenta il suo «tridente» Albertini, Ichino, Mauro, il premier sfotte i giornalisti: «Davvero pensate che avrei messo in moto tutto questo per rendere la vita più divertente al Senato?», cioè per non far vincere nessuno? Ma è proprio il pereggiato a turbare i sonni di Bersani, che per vincere senza dover poi pagare pegno, dovrà strappare con Vendola la maggioranza in regioni chiave come Lombardia, Campania, Sicilia ma anche Veneto, Piemonte e Lazio. «Comunque vada, il premier lo fa chi ha più voti, anche se non ci sarà la maggioranza al Senato. E anche se il centrosinistra avesse il 51% voglio allearmi con le forze antipopuliste», dice il leader Pd riferendosi ai centristi. Senza alcuna concessio-

ne a Ingroia, che pure fa sapere di aver cercato un contatto senza avere avuto risposta e che potrebbe creare più di un problema al Pd in regioni come Campania e Sicilia.

Ma è con Monti che la sfida è più aspra: la sua ascesa al Quirinale? «La vedo meno probabile oggi dopo l'operazione infelice di salire in politica», risponde Bersani da Vespa. Ma oltre all'annuncio di voler limare le aliquote Irpef e di togliere l'Imu per chi paga 4-500 euro con una patrimoniale sugli immobili che valgono 3 milioni, le critiche al professore sono anche più dirette e vanno dall'assenza del termine «esodati» nella sua agenda, all'accusa di guardare «dall'alto» il ruolo dei sindacati «che non sono un intralcio e non vanno divisi», reagendo così al rilievo di Monti su «certi sindacati che finiscono per non fare l'interesse dei lavoratori ma il loro danno». Un Monti che si preoccupa invece di assicurare di voler «unire e non dividere», ma che pure loda i transfughi di Pd e Pdl, perché «chi sceglie me, sceglie il futuro e non il passato».



Spread sotto quota 260, bene l'asta dei Bot. Juncker: salario minimo per i lavoratori in tutta l'Eurozona Draghi: la ripresa solo alla fine del 2013

ROMA — Il presidente della Bce Mario Draghi prevede una ripresa dell'economia mondiale «ma alla fine del 2013». E per questo invita a continuare col risanamento. Lo spread scende

sotto quota 260, va bene l'asta dei Bot. Il presidente americano esorta la Gran Bretagna a «non lasciare la Ue».

BONANNI E POLIDORI
ALLE PAGINE 12 E 13

Draghi: "Economia ancora debole ma ripresa alla fine del 2013" Spread sotto quota 260, asta Bot ok *Bankitalia: in forte calo i prestiti a imprese e famiglie*

La Banca centrale lascia per il sesto mese il costo del denaro al minimo storico, lo 0,75%

ELENA POLIDORI

ROMA — Sembra che ci sia un «contagio positivo», svela Mario Draghi, presidente della Bce. Ma «è presto per cantar vittoria». E di fatti: l'economia resta in recessione; è attesa «una graduale ripresa» a fine anno e solo se i governi continueranno il risanamento «in modo equilibrato», con «la giusta combinazione tra tagli alla spesa e tasse». Perciò, per il momento e con il consenso unanime dell'intero board, il costo del denaro resta fermo al minimo storico (0,75%) per il sesto mese di fila e, soprattutto, l'Eurotower non pensa a nessuna «exit strategy» dalle misure straordinarie contro la crisi prese nei mesi scorsi.

Proprio quest'ultimo accenno piace ai mercati, li rassicura. Così la Borsa di Milano guadagna lo 0,72% e il sempre temutissimo spread scende di ben 20 punti in un solo giorno, fin sotto quota 260, il minimo da luglio 2011. I rendimenti dei decennali finiscono al 4,16%, come non si vedeva dall'autunno del 2010. Va bene anche l'asta dei Bot: 8,5 miliardi collocati ad un tasso praticamente dimezzato, appena 0,864% il minimo da gennaio 2010; domanda doppia rispetto all'offer-

ta. L'economia reale però langue: miglioramenti qui ancora non si vedono. Crollano i prestiti alle imprese. Secondo la Banca d'Italia -3,4% a novembre, il dato peggiore dal 2009. In calo anche i prestiti alle famiglie (-0,3).

Draghi continua a vedere «rischi al ribasso» per l'economia. Riconosce che «sull'attività economica continuano a pesare le persistenti incertezze e le correzioni di bilancio in atto nei settori finanziari e non finanziari». Dal suo osservatorio tuttavia mentre nota una certa «stabilizzazione» degli indicatori congiunturali, sebbene su livelli bassi, e un «miglioramento» nella fiducia dei mercati; mentre segnala appunto quel «contagio positivo» che da fa contraltare alla contaminazione negativa del recente passato, avverte: la strada verso la piena uscita dalla crisi resta lunga e complessa. Perciò, «non possiamo compiacerci» e dunque «non possiamo rilassarci». Altri cinque anni di vacche magre come pronostica il Cancelliere tedesco Angela Merkel, allora? «Non posso fare previsioni nel lungo termine», è la risposta secca.

Di sicuro, nell'attuale, incerto contesto il rischio principale è che «i governi Ue non agiscano». E' «cruciale» che continuino a risanare i conti eliminando i deficit e gli squilibri strutturali «in modo bilanciato». Troppa austerità, si sa, rischia di fare più male che bene. Ci vuole intelligenza, anche nel rigore.

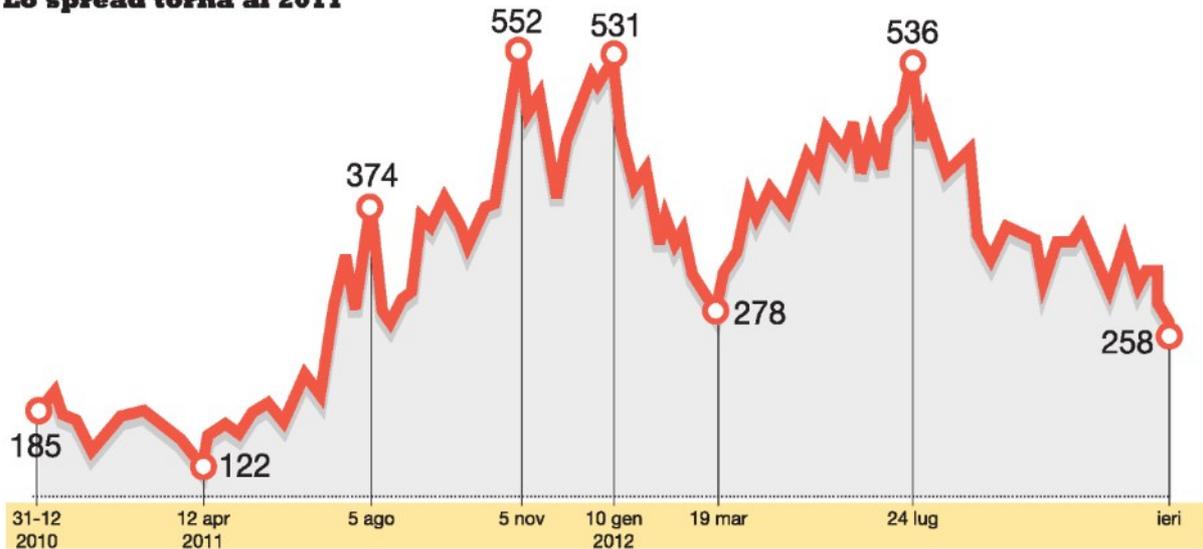
Draghi presenta i nuovi biglietti

ti da 5 euro. Plaude alla supervisione unica bancaria affidata alla Bce, indispensabile per rafforzare il sistema e procedere all'integrazione Ue. Dice che per contrastare il dramma della disoccupazione i paesi devono «riguardare la propria competitività». Assicura che le condizioni del credito quest'anno «miglioreranno». Al momento però non si allenta la «stretta» per famiglie e imprese in Italia mentre i tassi per i mutui restano fra i più alti nella Ue. Il governo cerca di correre ai ripari. La prossima settimana si dovrebbe svolgere al ministero dello Sviluppo una riunione con i rappresentanti del mondo bancario proprio per «sbloccare» la situazione delle famiglie. «Il problemaccio», spiega il ministro Corrado Passera in un twitter «è la raccolta bancaria a medio termine. Tante le cause». Quindi «lavoriamo a soluzioni per mutui alle famiglie». Alla frenata dei prestiti si accompagna un forte recupero della raccolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo spread torna al 2011



I mercati



+0,72%

LA BORSA

L'indice Ftse Mib è salito a 17.451 punti (+0,72%). Sostanzialmente positivi i mercati europei



1,3207 \$

LE VALUTE

Le parole di Mario Draghi hanno apprezzato anche l'euro salito oltre quota 1,32 sul dollaro



0,864%

TITOLI DI STATO

Il Tesoro ha venduto 8,5 miliardi di Bot a un anno al tasso di 0,864% il miglior risultato da gennaio 2010



IN CIRCOLAZIONE DA MAGGIO

La nuova banconota da cinque euro sarà in circolazione dal maggio di quest'anno. In alto, la firma del presidente Draghi

Heritage Foundation. Roma recupera nove posizioni ma resta indietro (83esimo posto)

Libertà economica, l'Italia risale

I DATI EUROSTAT

Nel 2011 la pressione fiscale nella Ue sale al 40% e torna ai livelli pre-crisi mentre nel nostro Paese resta stabile al 42,8%

Vittorio Da Rold

■ L'Italia avanza nella classifica della libertà economica nonostante pesino le voci relative a spesa pubblica, corruzione, mercato del lavoro e complessità fiscale.

Così nonostante il "piombo nelle ali" di questi settori critici, dove comunque qualcosa è migliorato, l'Italia migliora nella lista annuale stilata dall'Heritage Foundation e Wall Street Journal, recuperando nove posizioni: dal 92mo posto del 2012 all'83mo di quest'anno.

Uno scatto importante che, però, resta in una cornice poco lusinghiera per il Paese all'interno dell'Ue: fra i paesi dell'Unione, l'Italia è penultima, davanti solo... alla Grecia.

A livello mondiale, anche l'Armenia e il Ruanda precedono l'Italia in classifica, dove al primo posto si conferma Hong Kong, seguita da Singapore e Australia. Gli Stati Uniti si piazzano in decima posizione, la Germania è in 19ma, una performance che spiega perché il divario tra Roma e Berlino sia così ampio in termini di competitività complessiva.

Il punteggio che assicura all'Italia l'83mo posto è 60,6, 1,8 punti in più rispetto al 2012 grazie ai miglioramenti nella libertà nel mercato del lavoro, nel controllo della spesa pubblica (fiscal compact) che però restano sotto la media del Paese, ma che hanno compensato il «peggioramento della libertà monetaria e della libertà delle attività

economiche».

Fra i paesi del Vecchio Continente l'Italia è 36ma su 43, con un punteggio superiore alla media mondiale. A pesare sull'Italia sono come dicevamo la corruzione, che «spesso coinvolge esponenti politici e che mina la fiducia nel governo». Ma anche un sistema giudiziario «lento» e «vulnerabile alle interferenze politiche», a cui si somma una «complessa legislazione che causa ritardi e aumenta i costi dell'attività imprenditoriale». Dove poter lavorare è una corsa ad ostacoli: tasse, burocrazia, disservizi sono gli stessi "lacci e laccioli" di einaudiana memoria.

Un esempio? «Completare i requisiti per ottenere licenze richiede oltre 200 giorni e i costi sono superiori alla media del reddito annuo. Serie rigidità del mercato lavoro frenano l'occupazione e il lavoro nero è una quota rilevante dell'occupazione».

La crisi dei debiti sovrani in Europa ha pesato sulla stabilità macroeconomica italiana. L'aumento del debito, aggravato da fragilità strutturali e istituzionali, continua a erodere la competitività del paese. Con un debito pubblico al 120% e in crescita «le opzioni politiche sono sempre più limitate».

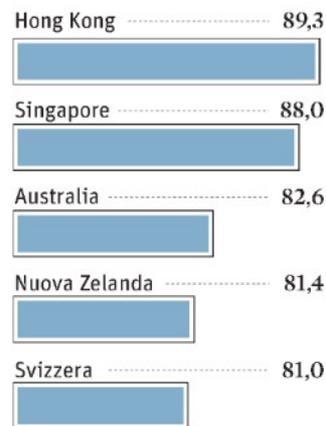
In campo fiscale, secondo i dati Eurostat, nel 2011 la pressione fiscale nella Ue sale al 40% e torna ai livelli pre-crisi mentre nel nostro Paese resta stabile al 42,8%, sopra la media europea e al settimo posto tra i Paesi europei (quinta in area euro).

Nel 2012 invece il dato Istat per l'Italia parla di 41,3% nei primi nove mesi e del 42,6% sul terzo trimestre (era il 40,6% nel corrispondente trimestre del 2011).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I primi 5

Indice di libertà economica (da 1 a 100)



Fonte: Heritage Foundation



ADDIO ALL'AUSTERITÀ

L'Europa prova la ricetta americana "Basta austerità, è l'ora dello sviluppo"

Così l'aumento del deficit Usa ha creato lavoro. E anche l'Fmi fa mea culpa

Barroso si difende: "E' un mito che l'Unione europea imponga politiche dure, non è vero"

FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

IL DOPO austerità sta cominciando. Dai vertici dell'Unione europea arrivano segnali, ancora discreti ma inequivocabili, di un cambiamento di rotta. Nessuno vuole prendere atto in modo brutale che le terapie fin qui applicate nell'eurozona erano proprio sbagliate.

UNA tesi che invece ha autorevoli sostenitori su questa sponda dell'Atlantico: da Barack Obama al Nobel Paul Krugman. Senza ripudiarla troppo esplicitamente, l'austerità viene liquidata con uno stillicidio di dichiarazioni. Messe insieme, anticipano la fine di un'era. Il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, ora finge che i feroci salassi al Welfare non abbiano mai avuto un imprimatur da Bruxelles: «E' un mito che l'Unione europea imponga politiche dure, non è vero». Più drastico e anche autocritico, il presidente uscente dell'Eurogruppo, il lussemburghese Claude Juncker: «L'Europa sta sottovalutando la tragedia della disoccupazione, supera l'11% e non ce lo possiamo permettere. Dobbiamo realizzare politiche più attive per il mercato del lavoro». Alla Bce Mario Draghi ammette che ancora «non si vedono segnali di miglioramento dell'economia reale» (l'unica che conta per i cittadini: investimenti, lavoro, reddito). Draghi rifiuta di pronunciarsi sulla sconcertante previsione di Angela Merkel, che in un'intervista del 2012 parlò di altri cinque anni di crisi. Rischia di essere la classica profezia che si autoavvera: sia per l'influenza che ha la cancelliera tedesca sul clima di fiducia generale, sia perché da Berlino viene la ricetta che ha prolungato finora l'austerità. «Gli Stati Uniti ci interpellano — aggiunge ancora Juncker che in passato era spesso allineato con la Germania — e noi abbiamo risposte di cortissimo respiro».

Gli Stati Uniti non solo l'Ammi-

nistrazione Obama. C'è anche un'istituzione multinazionale con sede a Washington, il Fondo monetario, che ha fatto una clamorosa autocritica. In un importante studio che porta la firma del suo direttore generale, Olivier Blanchard, il Fmi ammette di avere sbagliato sistematicamente le sue previsioni durante questa crisi. E sempre in una direzione sola: ha sottovalutato la pesantezza della recessione. Come si spiega questo perseverare nell'errore, a senso unico? Secondo l'autodiagnosi del Fmi, sono stati «sotto-stimati gli effetti moltiplicatori dell'austerità come freno alla crescita». Questi effetti sono tanto più pesanti se «l'austerità non è uno shock una tantum», bensì una terapia protratta su più anni. E' esattamente la tesi keynesiana di Obama, Krugman, Joseph Stiglitz e tanti altri qui in America: «Non si esce dalla crisi a colpi di tagli». I salassi al Welfare e ai servizi sociali riducono il potere d'acquisto e i consumi; la mancanza di domanda deprime gli investimenti e le assunzioni; il saldo finale è il calo del Pil che «aritmeticamente» fa salire proprio quel peso relativo del deficit e del debito che si vorrebbe ridurre. Un altro studio che cir-

cola qui a New York, sfornato dalla Goldman Sachs, individua un solo caso nella storia in cui l'austerità sia stata accompagnata alla crescita. E' il caso del Belgio, un paese così piccolo che l'andamento della sua economia è quasi interamente legato alla domanda dei paesi vicini come Germania, Francia, Olanda. Esclusa questa minuscola eccezione, austerità e crescita non coincidono mai nei fatti. La controprova la fornisce proprio l'economia degli Stati Uniti. L'Amministrazione Obama ha la fortuna di non sottostare all'"ordo-liberismo" della

stricto o altre versioni aggiornate di "fiscal compact".

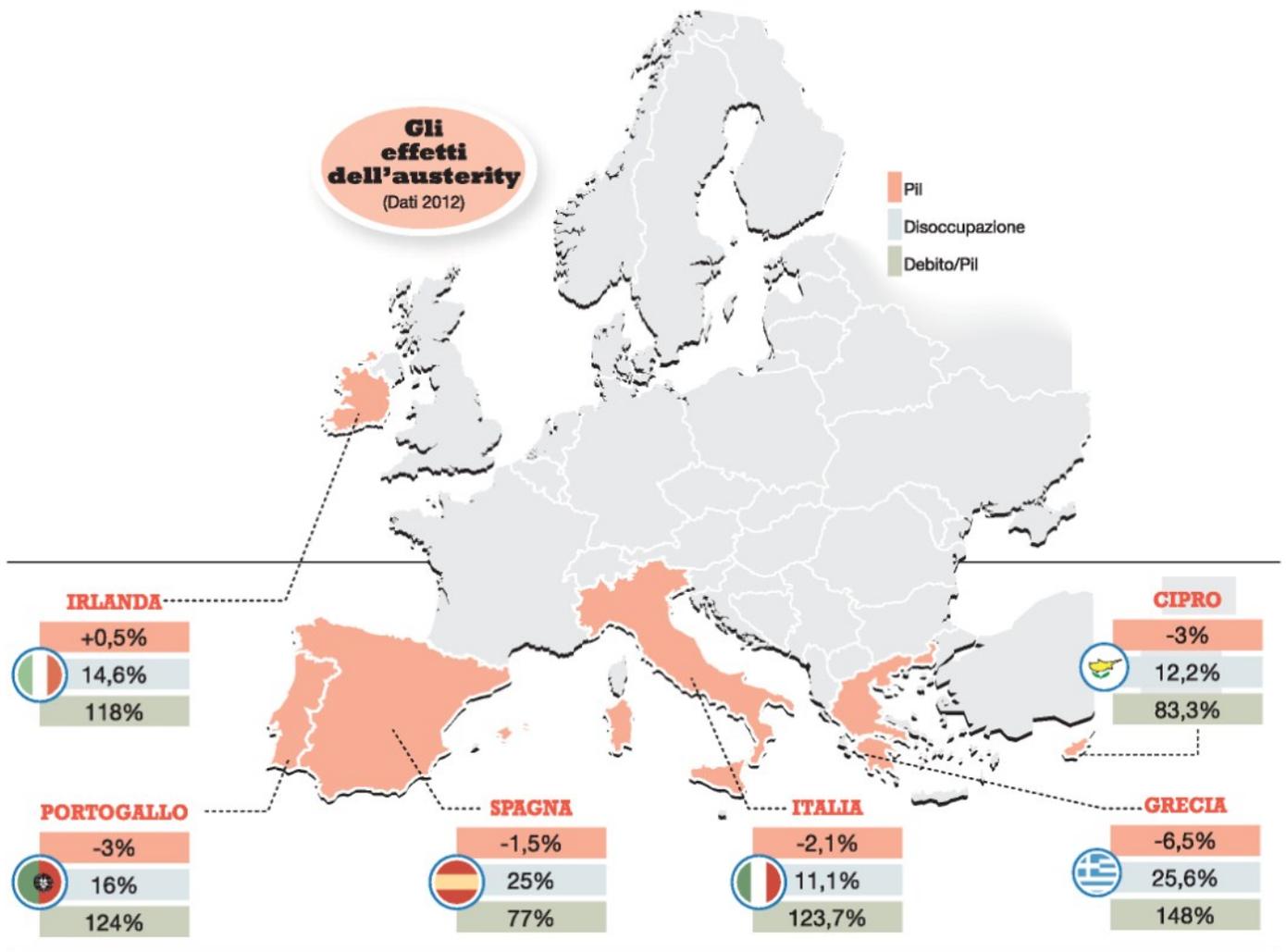
Washington ha chiuso il 2012 con un deficit federale superiore all'8% del Pil, un livello che nella Ue vecchia maniera farebbe invocare commissariamenti esterni. E' anche grazie al motore keynesiano della spesa pubblica che l'America ha una crescita che

sfiora il 3% annuo, genera costantemente oltre 150.000 nuove assunzioni al mese da due anni a questa parte, e ha ridotto la disoccupazione dal 10% al 7,8%. Tutte quelle economie mondiali che hanno scongiurato la crisi o ne sono uscite in fretta — vedi le potenze emergenti dei Brics — hanno fatto ricorso a qualche variante della ricetta keynesiana.

L'Europa ci sta arrivando in ritardo, sulla scorta di un ravvedimento. E' ancora Juncker il più colorito, che rispolvera addirittura l'autore del Manifesto comunista: «Occorre ritrovare la dimensione sociale dell'Unione economico-monetaria, con misure come il salario minimo in tutti i paesi della zona euro, altrimenti per dirla con Marx perderemmo credibilità verso la classe operaia». Molto dipende ancora dalla Germania, e dall'esito delle sue elezioni. Il tedesco Martin Schulz, socialdemocratico che presiede l'Europarlamento, dà un'idea dell'orientamento nel suo partito quando ricorda di aver sostenuto l'azione di Mario Monti «sul principio di ricostruzione della fiducia», ma precisa che questo sostegno non si applica «ai dettagli delle misure». Le grandi manovre sono in atto, per prendere le distanze da una politica che non ha dato i risultati promessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Crolla lo spread, effetto risparmio

► Il differenziale con i Bund sotto quota 260: lo Stato recupera 8 miliardi. Bene l'asta dei Bot
 ► Juncker cita Marx: salario minimo garantito nella Ue. Draghi: ripresa graduale nel 2013

ROMA Tassi inferiori all'1% nell'asta dei Bot. E spread Btp-Bund sotto quota 260 punti. Due segnali capaci di dare anche la spinta alla Borsa (+0,72% Milano). Il presidente dell'Eurogruppo, Juncker, chiede «un salario sociale minimo» in Europa: «Altrimenti - afferma - continueremo a parlare in astratto di Europa sociale e perderemo credibilità e approvazione di fronte alla classe operaia, tanto per dirla con Karl Marx». Draghi prevede una ripresa graduale nel 2013: «La debolezza dell'economia proseguirà anche nel corso del 2013 e una ripresa graduale inizierà più avanti, nella seconda metà dell'anno. Ci sono segnali che la frammentazione dei mercati finanziari si sta riducendo ma l'economia reale resta debole».

Amoruso, Costantini, Franzese e Rauhe alle pag. 2, 3 e 9

Bene l'asta Bot tassi sotto l'1% spread ai livelli di luglio 2011

► Il differenziale Btp-Bund a 259. Milano tra le migliori in Europa (+ 0,7%), il mercato scommette sulla ripresa

220

È il livello di spread al quale si chiude il gap rispetto a giugno 2011

IL DEBITO

ROMA Tassi così, sotto l'1%, in un'asta Bot non si vedevano da quasi tre anni, cioè dall'aprile 2010. Stessa cosa per lo spread Btp-Bund, sceso ieri sotto quota

260: il temuto differenziale con i titoli di Stato tedeschi non è mai stato così vicino a chiudere il gap con i livelli del governo Berlusconi-Tremonti. Era il giugno 2011 quando si pagavano interessi sul debito pubblico in più rispetto ai tedeschi per soli 220 punti base. Insomma, la situazione si sta lentamente capovolgendo. E Piazza Affari, tornata sensibile agli umori positivi, anche ieri ha messo a segno un recupero (+0,72%) risultando nuovamente la migliore d'Europa anche grazie a singoli balzi decisamente non ordinari. A

cominciare dall'ennesimo strappo di Mediaset (+7% soltanto ieri) o dagli exploit di Telecom Italia e di Mps dei giorni scorsi.



Tutto ciò però merita una riflessione. Non basta liquidare l'ennesimo rialzo di Piazza Affari come l'effetto del nuovo minimo raggiunto dallo spread sui titoli di Stato (tanto caro ai portafoglio, soprattutto delle banche).

LA SVOLTA

C'è qualcosa di più che la Borsa sta fiutando, come al solito in anticipo. Il mestiere del mercato da sempre è quello di scommettere, di muoversi sulle aspettative con un vantaggio di 6-8 mesi. Ecco perché può capitare oggi di vedere ignorata una cattiva notizia mentre si vede schizzare al rialzo un titolo solo per uno scampolo di notizia positiva. Oggi la Borsa sta scontando una crisi ormai esaurita nella sua parte più devastante, scommette su una ripresa già per quest'anno. In questo contesto il mercato non può che festeggiare se il primo collocamento dell'an-

no di titoli del Tesoro fa scendere il rendimento allo 0,864%, vale a dire 59 punti base sotto l'asta di dicembre. Condizioni interessanti per Via XX Settembre che registra una domanda quasi doppia (15 miliardi) rispetto all'offerta.

Ce n'è abbastanza per dare un nuovo taglio secco allo spread tra Btp e Bund, aiutati ieri anche dall'asta spagnola e dalle parole del presidente della Bce, Mario Draghi. Così il differenziale tra titoli decennali italiani e tedeschi è precipitato in poche battute di 20 punti rispetto alla chiusura di mercoledì, fino a sfiorare la soglia di 250, il livello del luglio 2011. Analoga performance per il rendimento ridotto sotto il 4,15%, ai minimi da oltre due anni anche grazie alla fiducia dell'Eurotower.

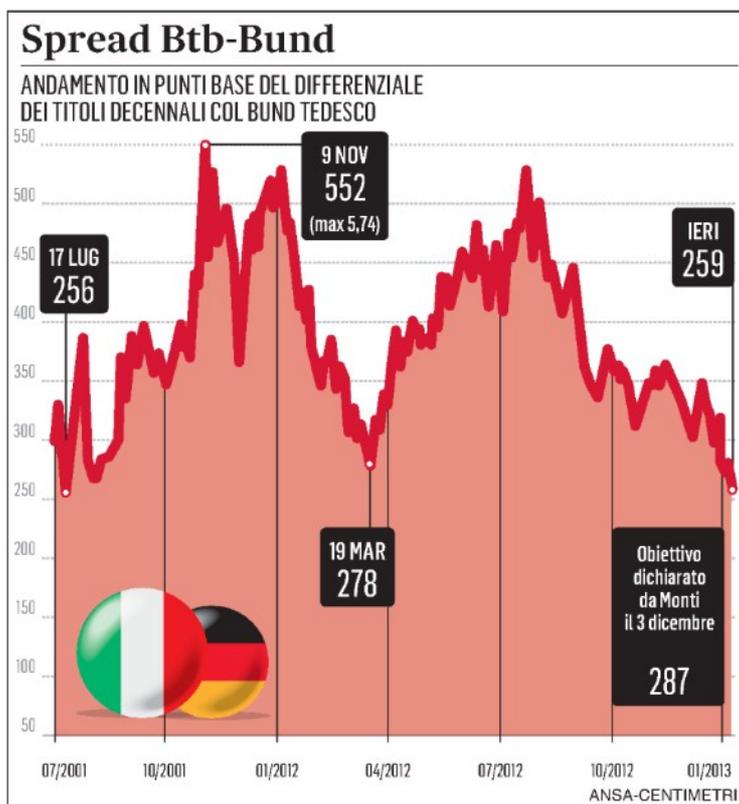
LE PROSPETTIVE

«La crescita economica continua ad essere debole», dice il presiden-

te Draghi, «ma nel corso del 2013 è attesa una graduale ripresa», promette il numero uno della Bce. Del resto, è stata proprio l'azione messa in campo l'anno scorso dalla Banca centrale ad avere il principale effetto depressivo sullo spread arrivato a fine 2011 ai livelli massimi di 574 punti. La guerra dell'Eurotower alla speculazione ha avuto un ruolo determinante a cui si è aggiunto l'effetto positivo arrivato dalla stabilizzazione del quadro europeo. Infine, il credito del premier Mario Monti in Europa ha chiuso il cerchio sul consolidamento del differenziale su livelli fisiologici. Tutto questo, non c'è dubbio, ha ridato fiducia al mercato azionario. Ma c'è dell'altro. La Borsa ha fiutato la ripresa. E' arrivato il tempo, evidentemente, di mettere mano alle cosiddette «ricoperture» di portafoglio.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i mercati L'asta e Draghi mandano lo spread a quota 259

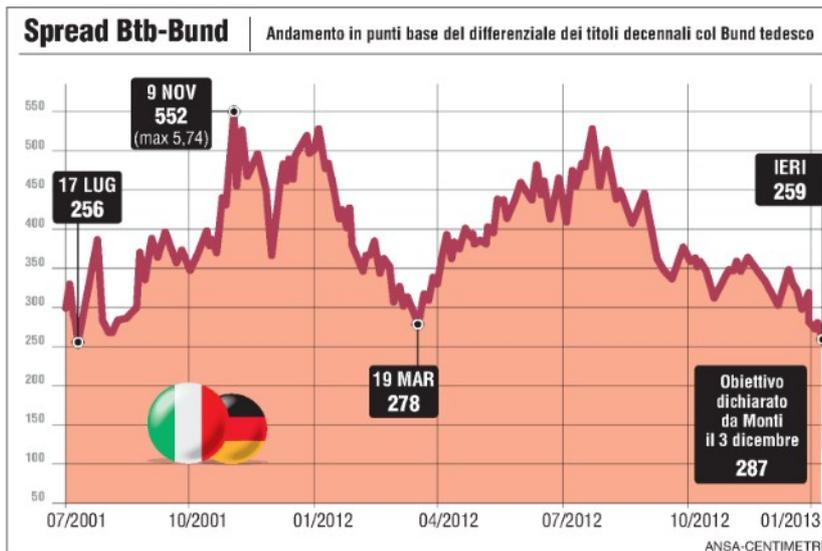
Il presidente Bce: la ripresa nel 2013 sarà graduale. Tassi fermi ai minimi (0,75%) da sei mesi. Il Tesoro ha collocato i Bot annuali con un rendimento sceso ai minimi del 2010 (0,86%) Rendimenti Btp al 4,17% Ok anche l'asta spagnola

DA MILANO

Prima i risultati positivi dell'asta spagnola, poi l'esito di quella italiana, infine le rassicurazioni del presidente della Bce, Mario Draghi. Una di seguito all'altra nella stessa giornata, le notizie in arrivo da Madrid, Roma e Francoforte hanno confortato i mercati, facendo scendere lo spread tra Btp e Bund di 20 punti in un giorno a quota 260 punti base. La Spagna ha venduto più dell'importo previsto, l'Italia ha quasi dimezzato il tasso di rendimento sui Bot annuali, sceso sotto l'1% (allo 0,86%, minimo dal 2010) e Draghi, per il quale «la ripresa del 2013 sarà graduale», ha assicurato che la Bce – il board ha tenuto i tassi inchiodati al minimo storico dello 0,75% per il sesto mese di fila – non ha intenzione di abbandonare le misure straordinarie messe in atto finora. Il differenziale è così arrivato ai minimi da luglio 2011, all'inizio cioè della tempesta perfetta che si è abbattuta sui titoli di Stato italiani. Le parole di Draghi, in un primo momento, avevano messo le ali alle Borse, poi i mercati hanno chiuso tutti in ripiegio e in ordine sparso: Francoforte (-0,16%) e Parigi (-0,39%) in negativo, piatta Londra (+0,05%) mentre Milano (+0,72%) e Madrid (+0,15%) in positivo.

Un clima particolarmente favorevole soprattutto sul mercato obbligazionario, dunque, in vista dell'asta a medio-lungo che vedrà oggi il Tesoro offrire fino a 3,5 miliardi del bond triennale dicembre 2015 e fino a 1,5 miliardi di due CCTeu quinquennali. Il titolo a tre anni, assegnato il mese scorso al tasso del 2,5%, trattava ieri sul mercato secondario in area 1,9%. Un livello che, se venisse confermato in asta, risulterebbe il più basso da marzo 2010. «Quello che osserviamo ininterrottamente dall'inizio dell'anno è un ritorno dell'interesse degli investitori, tra cui diversi fondi americani, su tutta la curva italiana» commenta, interpellato da Reuters, un dealer di una banca italiana specialista. Il differenziale di rendimento tra Btp e Bund decennali si è così stretto fino a 256 punti base, minimo dal 22 luglio 2011, per chiudere a 259 punti base dai 280 di mercoledì, mentre il tasso del decennale italiano è sceso al 4,13% e ha chiuso al 4,17%, aggiornando i minimi da novembre 2010. (M. Gir.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno spread troppo anomalo sui mutui

I mutui e la rata anomala

di **Christian Martino**

Lo spread BTP-Bund continua a scendere ma la rata dei mutui no. Uno smacco per le famiglie e le imprese italiane che vorrebbero sottoscrivere oggi un finanziamento. Le banche, a prima vista, sembrerebbero poco intenzionate a trasferire ai risparmiatori i vantaggi che stanno ricevendo dall'abbassamento dello spread. Teri il differenziale tra i titoli decennali di Italia e Germania è sceso a 260 punti base contro i 575 punti registrati il 9 novembre 2011, solo poco più di un anno fa. Per lo Stato italiano il costo della "raccolta" è notevolmente sceso. Stesso effetto per il costo del funding delle nostre banche. Il vantaggio è stato immediato anche in Borsa: dallo scorso luglio a oggi i titoli bancari hanno recuperato il 79% man mano che lo spread scendeva dopo le rassicurazioni del presidente della Bce, Draghi.

Il fenomeno è ancora più evidente dall'inizio di quest'anno, da quando lo spread BTP-Bund si è stabilizzato sotto i 300 punti. Eppure un anno fa le famiglie italiane

pagavano in media il 3,55% per il differenziale aggiuntivo, lo spread bancario che si somma al tasso Euribor (quest'ultimo pari nel febbraio 2012 a 1,08% per la scadenza a tre mesi). Oggi, invece, con l'Euribor tra l'altro ai minimi storici (pari allo 0,19% per i tre mesi), quel costo "bancario" è sceso al 3,14%: uno "sconto" di soli 41 punti base.

Un paradosso che il mondo del credito attribuisce a tre ordini di problemi. Il primo è legato al costo della raccolta che continua a restare alta rispetto a prima del crack Lehman, quando l'Italia "pagava" un differenziale con la Germania di soli 70 punti (settembre 2008). Il secondo elemento è legato alla normativa bancaria più restrittiva per gli istituti nazionali rispetto a quelle di altri Paesi europei. In Svezia, per esempio, a fronte dei mutui erogati le banche hanno un "assorbi-

mento patrimoniale" dovuto alle garanzie da accantonare del 6%, contro il 26% dell'Italia. Il terzo motivo, secondo i banchieri, è determinato dalla lentezza della nostra giustizia civile: in Italia per recuperare un immobile pignorato ci vogliono in media 10 anni, contro i soli 12 mesi della Germania. Tutti costi che vanno a ricadere sull'onere finale della rata dei mutui.

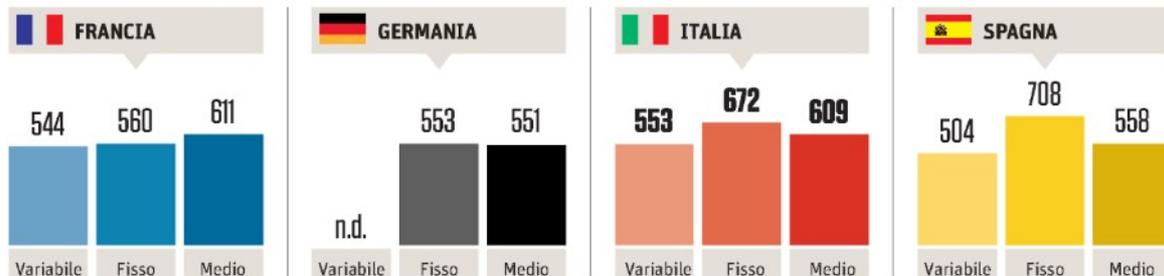
Sta di fatto però che se oggi guardiamo, ad esempio alla Spagna, queste giustificazioni danno solo una spiegazione parziale al problema. Ieri lo spread tra Bonos e Bund a 10 anni si è attestato a 333 punti base. E sottoscrivere oggi a Madrid un mutuo costa in media il 3,06%. Quasi un punto in meno rispetto al 4,05% medio italiano rilevato dalla Bce. Un'anomalia che anche le banche hanno difficoltà a spiegare.

c.martino@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto europeo sui mutui

Rata mensile in euro per un mutuo ventennale di 100mila euro



Mutui, Italia più cara anche della Spagna

Il calo dell'Euribor vanificato dalla rigidità degli «spread» applicati dalle banche ai clienti

Il test

Al vaglio le offerte web per un finanziamento di 100mila euro per la durata di 20 anni

Effetto-tasso

I livelli elevati del «fisso» spingono le famiglie a scegliere il «variabile», più rischioso

IL «GAP» NELL'EUROZONA

Perdente il confronto con la Francia nel segmento dei crediti a tasso fisso e con Madrid sia in media che nel «variabile»

Vittorio Carlini
Maximilian Cellino

■ I mutui italiani sono più cari della media europea e, quel che è peggio, la forbice tra i prodotti di casa nostra e quelli dei vicini va allargandosi. Il dato pubblicato dalla Bce (il tasso che si pagava sui prodotti di nuova stipula a novembre era del 4,05% contro il 3,35% della media europea) e pubblicato ieri sul Sole 24 Ore è di quelli che fa discutere, anche perché le tipologie di prodotti che vengono stipulati nei vari Paesi sono diverse e il loro prezzo non sempre confrontabile. La sostanza però non cambia e il fatto che le famiglie italiane paghino di più è facilmente riscontrabile nella pratica.

Il Sole 24 ore ha provato a fare un confronto fra le offerte presenti sui broker online specializzati in Francia (www.meilleurtaux.com), Germania (www.hintertyp.de), Italia (www.mutuisupermarket.it) e Spagna (www.rastreator.com), ponendo loro una domanda molto semplice: «Quanto mi costa al mese prendere a prestito 100mila euro per 20 anni?». Attraverso internet si possono generalmente ottenere condizioni mediamente migliori rispetto a quelle praticate allo sportello, ma il metro di paragone resta valido anche facendo le dovute distin-

zioni fra i diversi mercati.

Se un italiano deve per esempio versare (almeno all'inizio) una rata di 553 euro per ottenerne un prestito a tasso variabile di 100mila euro a 20 anni, uno spagnolo può pagare appena 504 euro per un prodotto simile, risparmiando così quasi il 10 per cento. Questo perché la migliore offerta a casa nostra prevede un tasso del 2,96% (Euribor a un mese+spread del 2,85%) e quella in terra iberica un tasso dell'1,95% (Euribor a 12 mesi+ spread dell'1,40%).

Il confronto Roma-Madrid è piuttosto significativo e non soltanto per le tensioni sul debito pubblico e sul sistema finanziario che hanno accomunato i due Paesi negli ultimi mesi. In Spagna come in Italia sono infatti i prodotti a tasso variabile a farla da padrone coprendo oltre il 75% delle erogazioni complessive negli ultimi mesi, come si legge dalle rilevazioni della European mortgage federation (Emf) riportate nel grafico a fianco. Meno significativo, per questo tipo di prodotti, è il paragone con Francia e Germania, dove la quota di mutui indicizzati all'Euribor è residuale se non praticamente inesistente (il sito tedesco, addirittura, non fornisce alcun valore per il tasso variabile).

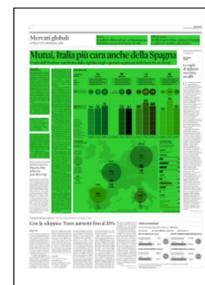
Con Parigi e Berlino le differenze diventano sostanziali soprattutto sui prodotti a tasso fisso, quelli più cari (almeno in avvio) che però offrono la tranquillità di una rata che non aumenterà in futuro. In questo caso i soliti 100mila euro presi a prestito per 20 anni da una famiglia italiana costano

672 euro al mese (si possono ottenere a partire da un tasso del 5,29%, ovvero Irs a 20 anni+spread del 3%), circa il 20% in più rispetto a quanto sborsano tedeschi (553 euro, tasso al 2,96%) e francesi (560 euro, 3,10%).

Soltanto in Spagna i fissi sono più cari (708 euro, 5,85%) e questo spiega probabilmente perché soltanto l'1% degli iberici sceglie questo genere di prodotti. La situazione è invece diametralmente opposta in Germania, dove l'86% preferisce tipologie che non si legano all'Euribor, e in Francia, dove gli ultimi dati pubblicati dalla Banca centrale nazionale evidenziano che le formule con tasso fisso per più di un anno rappresentano oltre il 90% dei finanziamenti per la casa.

In tutti i casi, insomma, la penalizzazione per le famiglie italiane risulta evidente, anche al di là delle differenze dei prodotti presenti sul mercato. Il gap dei mutui di casa nostra non è per la verità una novità, perché da quando l'euro è entrato nelle tasche degli Europei la differenza a nostro sfavore è quasi sempre esistita. La distanza è diminuita attorno al 2005-2006, quando l'ingresso di gruppi esteri con strategie di prezzo particolarmente aggressive ha livellato verso il basso gli spread, ma ha ricominciato ad allargarsi con la crisi del debito europeo. Anche questo serve a spiegare il crollo delle erogazioni, crollate del 47% annuo nel secondo trimestre contro il -13,7% di Spagna, il -11,7% di Francia e il «solo» -3,8% della Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il peso della rata

IL CONFRONTO EUROPEO

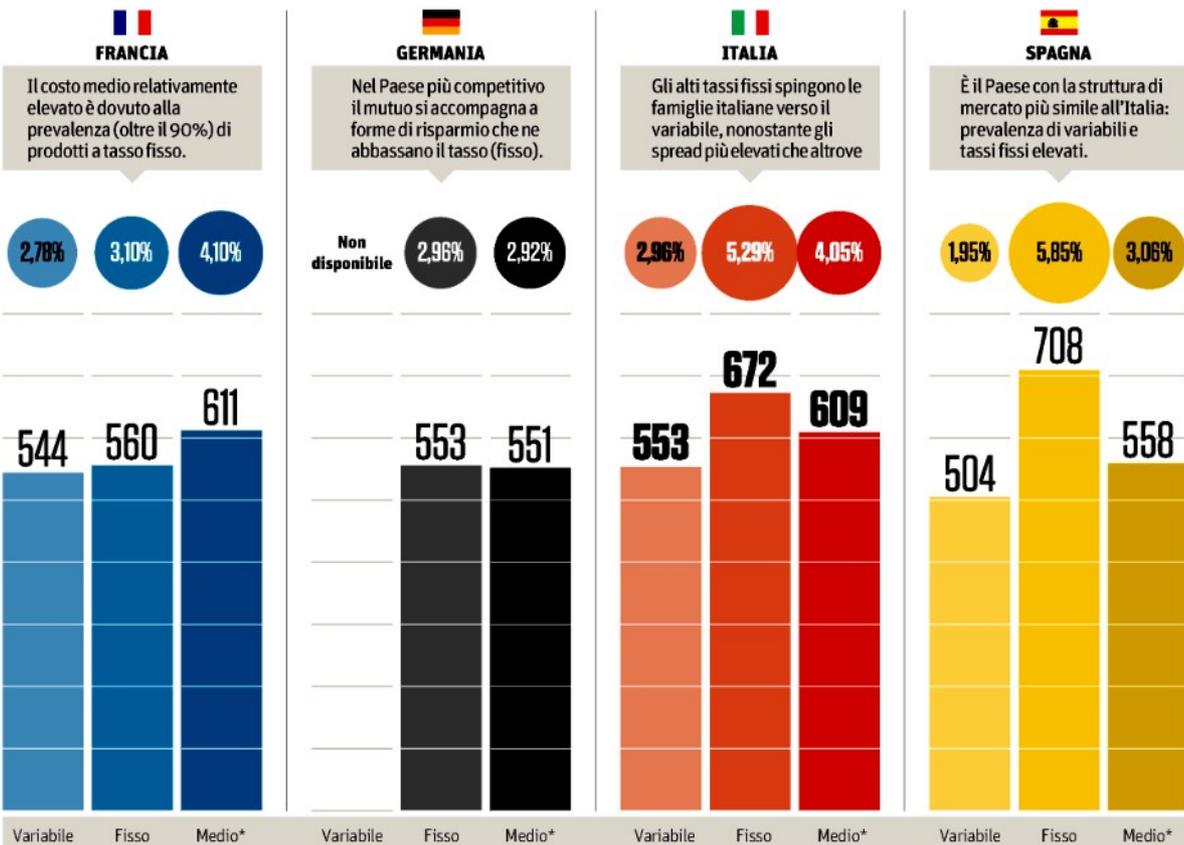
MUTUO
100mila €
20 anni

TASSO

COSTO DELLA RATA

* tasso medio rilevato dalla Bce a novembre 2012, indipendentemente dalla tipologia di mutuo richiesto

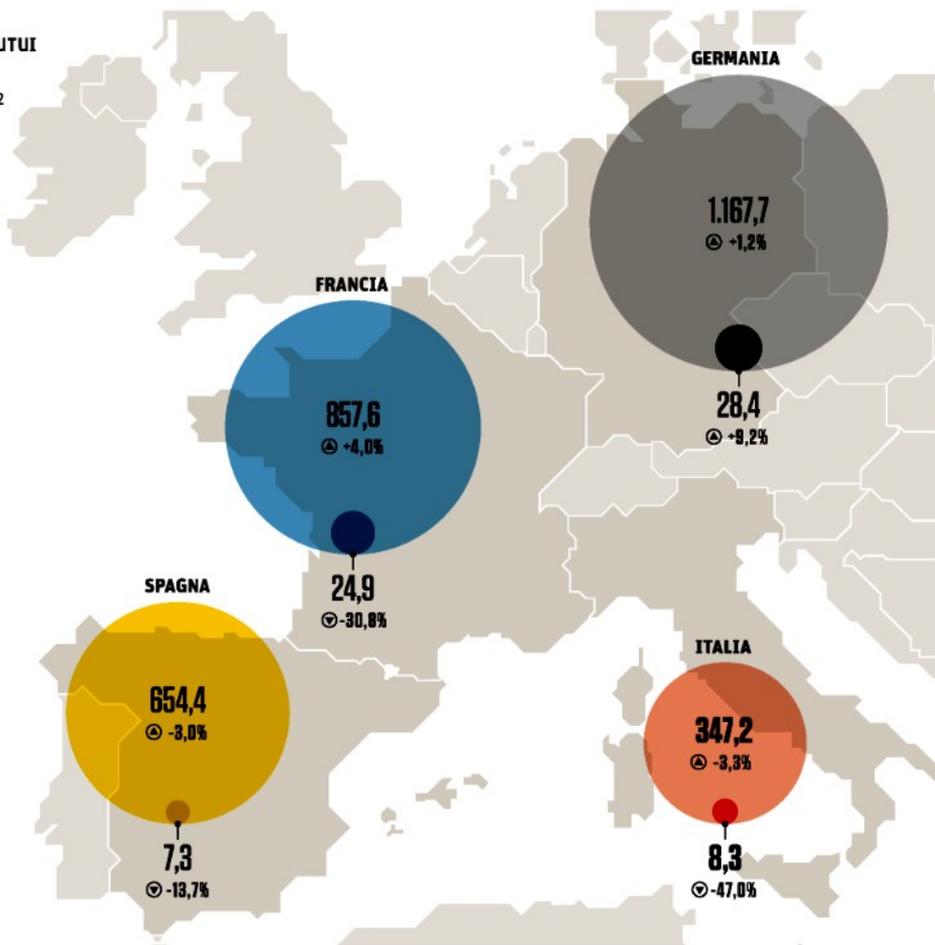
Fonte: migliori offerte rilevate su www.meilleurtaux.com, www.hinteryp.de, www.mutuisupermarket.it, www.rastreator.com



LE EROGAZIONI E LO STOCK DI MUTUI

Dati aggiornati al 2° trimestre 2012

Ammontare mutui esistenti (mld euro)
Ammontare mutui erogati nel 2° trimestre 2012 (mld euro)
Differenza % rispetto all'anno precedente



LA SUDDIVISIONE PER TIPO DI TASSO

Dati in %, mutui erogati nel 2° trimestre 2012



Fonte: European mortgage federation * dati da www.mutuisupermarket.it

Credito alle imprese, crollo record dal 2001

Cresce la raccolta delle banche ma i prestiti a novembre sono diminuiti del 3,4%, il peggior calo almeno da 11 anni. Passera convoca un tavolo al ministero sul caro-mutui

DA ROMA NICOLA PINI

Le banche italiane hanno molti più soldi in cassaforte eppure i rubinetti dei prestiti alle imprese continuano a chiudersi sempre di più. Secondo la Banca d'Italia, infatti, in novembre i depositi degli istituti di credito hanno segnato il maggiore aumento degli ultimi 4 anni, +6,6%, in accelerazione dal +4,7% di ottobre. Ciononostante i prestiti al sistema produttivo, nello stesso mese, hanno segnato un calo record (-3,4% dopo il -2,9% di ottobre) e anche quelli alle famiglie hanno registrato un lieve calo (-0,3% da -0,1%). Nel complesso i finanziamenti al settore privato sono diminuiti dell'1,5%. La maggior raccolta bancaria - che si somma all'enorme liquidità fornita dalla Bce nei mesi scorsi - non ha giovato dunque alle imprese italiane che invece si sono

viste ridurre ulteriormente i finanziamenti a un livello che non si vedeva almeno dal 2001, secondo Bankitalia. E questo mentre le sofferenze bancarie - argomento citato solitamente dagli istituti di credito per giustificare la loro difficoltà a erogare prestiti - siano rimaste elevate (+16,7% annuo) ma comunque stabili rispetto al mese precedente. La contrazione del credito in Italia è ben visibile anche nel settore dei mutui casa. Secondo la Bce con il calo dell'Euribor (l'indice di riferimento per i mutui a tasso variabile) la media europea dei tassi è scesa al 3,35%. Un calo che non c'è stato in Italia, dove il livello medio dei tassi è ancora al 4,05%. In soldoni, una famiglia italiana spende 900 euro l'anno più di una famiglia tedesca per rimborsare uno stesso mutuo di 20 anni da 130mila euro. Sul punto ieri è intervenuto il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera. «In questi giorni stiamo lavorando a soluzioni per i mutui alle famiglie», ha affermato. La prossima settimana al ministero dovrebbe tenersi un tavolo con le banche sulla questione. «Nonostante gli istituti abbiano ab-

bondanza di liquidità continuano a tenere stretti i cordoni della borsa - commenta alla Reuters Mario Mariani, economista di Ricerche - a causa di standard creditizi di cui si sono dotate molto stringenti e di una congiuntura economica che effettivamente nel mese di riferimento non mostrava miglioramenti». L'aumento dei depositi a novembre «può anche essere messo in relazione al fatto che la clientela doveva di lì a poco pagare l'Imu e quindi tenersi liquida», aggiunge l'economista. «Occorrerà vedere come, con il dato di dicembre, si evolverà la situazione». I prestiti alle imprese, con il -3,4% di novembre, hanno registrato il maggior calo annuo dall'inizio della serie statistica nel luglio 2001. La contrazione del credito riflette anche la contrazione economica dovuta alla recessione e la caduta degli investimenti. Non deriva soltanto da una maggiore rigidità delle banche a concederli. «C'è da sperare che se dovessero emergere, come sembra, segnali di una ripresa economica le banche tornino a impiegare i soldi alle imprese», afferma ancora Mariani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione		Cifre in %	
Var. ne di novembre su ottobre 2012	Ottobre 2012	Novembre 2012	
Prestiti al settore privato	-1,5		
Finanziamenti alle famiglie	-0,3		
Tassi applicati per i mutui casa		4,06	4,05
Tasso sulla raccolta		1,28	1,28
Prestiti alle imprese	-3,4		
Tassi su prestiti a imprese (fino a 1 milione di euro)		4,51	4,49
Tassi su prestiti a imprese (oltre 1 milione di euro)		3,02	3,06
Tasso per le obbligazioni		3,33	
		in aumento	

Fonte: Bankitalia ANSA-CENTIMETRI



La guida

Redditometro Come evitare le trappole

di A. BACCARO

A PAGINA 33

Tasse

Dalle medie Istat alle verifiche sugli acquisti. Come funziona l'Anagrafe tributaria

Redditometro, regole e cavilli ecco come evitare le trappole

Spese e scontrini, redditi esenti e convivenze: tutti i controlli

ROMA — Come difendersi dal nuovo Redditometro? Prima di tutto conoscendone i «punti deboli». Certo, rispetto agli «studi di settore» c'è il vantaggio che qui non si applicano imponderabili coefficienti di moltiplicazione, d'altra parte però si fa riferimento a oneri sostenuti sulla base di alcune presunzioni. Un punto su cui, malgrado le rassicurazioni delle Agenzie delle Entrate, il contenzioso si annuncia piuttosto sostenuto.

Come abbiamo più volte ripetuto, per 26 delle 56 macroaree di spesa si mette a confronto il dato disponibile o rilevato dall'Anagrafe tributaria con quello medio rilevato dall'Istat per nucleo familiare di appartenenza (single, coppia, monogenitore, ecc) e collocazione territoriale (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole). Ma non basta. Il paragone con il dato disponibile o rilevato dalle banche dati può essere fatto anche con non meglio precisate «risultanze di analisi e studi socio economici, anche di settore». Fatto il confronto, il Fisco attribuisce al contribuente il valore più elevato, spetterà poi al contribuente dimostrare perché sta sotto la media.

La verifica. Ricordiamo però che il Fisco non partirà da queste spese presunte per mettere nel mirino il contribuente ma da spese certe, cioè risultanti dalle banche dati, e in particolare da quegli esborsi che risultino incongrui rispetto al reddito dichiarato. Le medie Istat dunque o le analisi e gli studi socio-economici entrano in gioco solo in un secondo momento, quando, messo nel mirino il contribuente per una spesa effettiva esorbitante, gli si applicherà il Redditometro e tutte le spese verranno sondate:

voce per voce. Ecco perché l'Agenzia delle Entrate continua a ripetere che non sarà necessario conservare gli scontrini dei supermercati o delle lavanderie. Non è su quelli che si verrà interrogati ma prevalentemente sulla spesa incongrua da cui è partita l'indagine. Questa è la spiegazione fornita, per la pratica si vedrà.

Beni ulteriori. Altra circostanza foriera di dubbi è la previsione del decreto ministeriale di utilizzare ai fini del computo della spesa complessiva altre voci oltre alle 100 indicate nella tabella delle 56 macroaree, «qualora siano disponibili dati relativi alla spesa sostenuta per l'acquisizione di servizi e di beni e per il relativo mantenimento».

Dunque il Fisco può sempre attribuirci il possesso di ulteriori beni ma per fortuna non può presumerli e basta. Deve avere degli elementi, quelli che il decreto chiama «dati disponibili» da cui partire. La norma però non spiega quale significato vada attribuito a questa espressione, dunque qualche dubbio rimane.

Intestazione delle spese. A chi si intestano le spese familiari? Le spese relative ai beni e servizi si considerano sostenute dalla persona fisica cui risultano riferibili sulla base dei «dati disponibili» (e ci risiamo) o delle informazioni presenti in Anagrafe tributaria. Si considerano, inoltre, sostenute dal contribuente, le spese relative ai beni e servizi effettuate dal coniuge e dai familiari fiscalmente a carico.

Non si considerano sostenute dalla persona fisica le spese per i beni e servizi se gli stessi sono relativi esclusivamente ed effettivamente all'attività

di impresa o all'esercizio di arti e professioni ma servirà un'apposita documentazione.

More uxorio. Secondo una delle ultime sentenze relative al Redditometro (quello vecchio) la convivenza rileva. Tale lettura dovrebbe valere anche per il nuovo strumento qualora il Fisco verifichi un maggior reddito a carico di uno dei conviventi. In questo caso l'onere della prova ricadrà esclusivamente sul contribuente destinatario della verifica tributaria, il quale dovrà dimostrare oggettivamente la natura e le caratteristiche della famiglia di fatto nella quale lo stesso soggetto è inserito e a chi fa capo il bene oggetto di accertamento.

Linea di difesa. Riepilogando, il contribuente cui venga attribuita ingiustamente una spesa può dimostrare che il finanziamento delle spese è avvenuto con redditi diversi da quelli posseduti nel periodo d'imposta; con redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta, o, comunque, legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile; oppure da parte di soggetti diversi dal contribuente. Oppure egli può mettere in discussione l'ammontare delle spese attribuitegli, riportando adeguate «pezze d'appoggio».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I controlli voce per voce

Beni per i quali, se più alto, prevale il valore dedotto dalla spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza

D'ARCO

 1 - Alimentari	 7 - Elettrodomestici	 13 - Tram, bus, taxi e altri trasporti	 19 - Animali domestici	 25 - Hotel e viaggi organizzati
 2 - Abbigliamento	 8 - Biancheria e pentole	 14 - Acquisto telefonia	 20 - Barbiere, parrucchiere	 26 - Pasti fuori casa
 3 - Fitto figurativo	 9 - Visite mediche	 15 - Spese per telefono	 21 - Cura della persona	11 tipologie familiari Persona sola ■ con meno di 35 anni ■ tra 35 e 64 ■ oltre 64 i 65 ■ Monogenitore Coppia senza figli e/o altri familiari ■ con meno di 35 anni ■ tra 35 e 64 ■ oltre 64 i 65 Coppia con figli ■ 1 figlio ■ 2 figli ■ 3 o più figli ■ Altre categorie
 4 - condominio	 10 - Carburante	 16 - Libri e rette dall'asilo al master	 22 - Gioielleria, bigiotteria e orologi	
 5 - Manutenzione casa	 11 - Manutenzione natanti	 17 - Tempo libero	 23 - Borse, valigie	
 6 - Riscaldamento centralizzato	 12 - Manutenzione aeromobili	 18 - Cavalli	 24 - Onorari liberi professionisti	

La scheda

Spese presunte anche fuori elenco

✓ Il Fisco può attribuire al contribuente anche altre voci oltre alle 100 indicate nella tabella «se sono disponibili dati relativi alla spesa sostenuta».

Le convivenze rilevanti per il Fisco

✓ Il contribuente destinatario della verifica dovrà dimostrare natura e caratteristiche della famiglia di fatto in cui si trova inserito.

La galassia del Fisco sulla casa. Che cosa cambia dal 2013 con la tassa sui rifiuti

Con la «doppia» Tares aumenti fino al 20%

LE SPINTE

Il conto per chi occupa immobili o aree salirà per l'obbligo di coprire i costi dello smaltimento e i servizi «indivisibili»

Gianni Trovati
MILANO.

Il conto finale varierà da città a città, e dipenderà dalla situazione finanziaria del Comune e dai profili che l'amministrazione deciderà di utilizzare per profilare le richieste sulle diverse categorie di contribuenti. Un dato però è certo, e sancisce che nella galassia fiscale che ruota intorno alla casa la Tares, cioè la nuova tassa su «rifiuti e servizi», peserà di più delle vecchie Tarsu o Tia di cui prenderà il posto.

A togliere ogni dubbio al riguardo è la natura della Tares designata dai decreti attuativi del federalismo fiscale scritti durante il Governo Berlusconi, e confermata nella sostanza dai provvedimenti anti-crisi dell'Esecutivo Monti. La Tares, prima di tutto, dovrà finanziare integralmente il costo di raccolta e smaltimento rifiuti, garantendo una copertura piena che spesso non era ancora stata raggiunta nei Comuni in cui fino a ieri si pagava la Tarsu (sono 6.700, più dell'80% del totale). Oltre a que-

sto, con la Tares si dovranno pagare anche i «servizi indivisibili», cioè quelli che il Comune eroga a tutti (per esempio l'illuminazione delle strade o la sicurezza) senza che ci sia una «domanda individuale» (come invece avviene per l'asilo nido o il trasporto scolastico). Morale della favola: la Tares finanzierà un ventaglio di attività maggiori rispetto alla Tia o alla Tarsu, e quindi costerà di più. La sola componente dedicata ai «servizi indivisibili», che di base chiederà 30 centesimi al metro quadrato dell'immobile o dell'area occupata dal contribuente, vale secondo il Governo un miliardo all'anno (già tagliati dalla dote statale per i sindaci): i Comuni, però, possono portare la richiesta a 40 centesimi, con un aumento del 33% che sarà probabilmente piuttosto diffuso e che potrebbe portare il conto totale a 1,3 miliardi di incassi "inediti" fino al 2012. Al resto ci penserà la quota di costi del servizio di igiene urbana che fino a ieri i Comuni non sono riusciti a finanziare con la vecchia tassa.

Molto, come accennato, dipenderà dai parametri che saranno impiegati per misurare i costi a carico delle diverse categorie di contribuenti. Il grafico qui a fianco, a titolo di esempio, propone un'ipotesi di passaggio

da Tarsu a Tia in un Comune nel quale, come accade a Milano, le entrate da tassa si fermavano a una quota inferiore del 5,4% rispetto ai costi del servizio. Nell'esempio, sulla componente «rifiuti» si spalma un aumento del 5,4%, e al suo fianco si aggiunge la maggiorazione locale per i servizi indivisibili (al livello base da 30 centesimi al metro). Il rapporto fra le due componenti cambia da profilo a profilo, ma la loro unione porta ad aumenti complessivi che variano dall'8,7% per un esercizio commerciale al 20,5% per un single che abita in un monolocale.

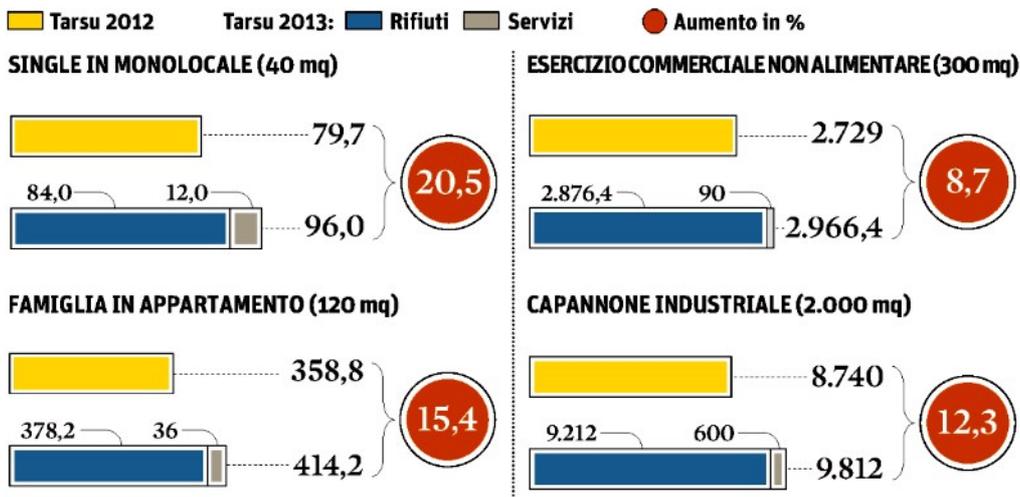
Gli aumenti portati dalla Tares, peraltro, sono solo l'ultimo capitolo di una storia recente ricca di incrementi tributari sui rifiuti, decisi dai Comuni proprio per percorrere le tappe di avvicinamento verso la copertura integrale del costo del servizio. A Milano, per esempio, nel 2012 sono stati messi a preventivo 2,57 miliardi di euro di Tarsu, cioè il 20,1% in più rispetto all'anno prima: e come mostra il censimento condotto dal servizio politiche fiscali della Uil, da Novara (+19,2%) a Firenze (+16,6%) ad Avellino (+15%) più di un capoluogo di Provincia su tre ha imboccato nel 2012 la stessa strada seguita da Palazzo Marino.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto sui contribuenti

Che cosa cambia nel passaggio dalla Tarsu alla Tares *. Valori in euro



(*) L'esempio si riferisce a un Comune a Tarsu in cui nel 2012 le entrate della tassa siano state inferiori del 5,4% ai costi del servizio (come a Milano)
Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore



EUROPA, USA, CINA

Quei segnali da trasformare in tendenza

Con questo articolo Vittorio Emanuele Parsi, direttore dell'Alta scuola di economia e relazioni internazionali dell'Università Cattolica, inizia la sua collaborazione con il Sole 24 Ore.

Lospettro di una crisi analoga a quella del '29 non è certo svanito. Ma forse si è fatto meno incombente: perlomeno a giudicare dai timidi segnali di incoraggiamento che si possono cogliere in questo inizio di 2013 nel ridondante boato di cattive notizie che ogni giorno sembra apprestarsi a travolgerci. Prima è arrivata quella della ripresa del settore immobiliare d'oltreoceano; poi sono stati diffusi i dati sulla crescita della domanda interna cinese di beni di consumo (trainata da auto ed elettrodomestici); infine stiamo assistendo a una tendenza generalizzata alla riduzione degli spread dei titoli pubblici europei. Segnali, appunto, che lasciano intravedere non certo "la luce in fondo al tunnel", ma la possibilità che il tunnel finisca e che si torni a vedere il sole.

Si tratta di segnali importanti, perché provengono dagli ambiti più "critici" per ognuna delle tre maggiori aree economiche del pianeta. Impossibile dimenticare che proprio dalla bolla immobiliare, che attraverso i mutui spazzatura avrebbe portato al crollo della Lehman Brothers, è partita la spaventosa crisi in cui ancora ci troviamo. Sull'altra sponda del Pacifico, proprio i dubbi sulla capacità di riconvertire un'economia eccessivamente export led in una maggiormente centrata sulla crescita del mercato interno erano quelli che più pesavano sulle prospettive di crescita della Cina. E sulla contraddizione tra moneta unica ed economie non abbastanza regolate in maniera omogenea avevano puntato gli scommettitori avversi al futuro dell'euro, facendo levitare uno spread peraltro generato in gran parte dai comportamenti delle singole classi politiche nazionali.

Segnali importanti, quindi, che possono essere interpretati sistemicamente.

Segnali che ci dicono che il potenziale per la ripresa esiste, ma che proprio alla politica toccherà la responsabilità cruciale di non mortificarli e anzi di trasformare i segnali in tendenze. Perché dalla Cina agli Stati Uniti all'Europa emerge un'indicazione chiara: quella del legame

tra virtù politica e virtù economica e, per converso, tra bad economy e bad politics. È stata la capacità di fermarsi a un passo dal baratro, di evitare il fiscal cliff, ritrovata in extremis da Congresso e presidente a impedire che la timida ripresa (a cui una diversa autorità di natura essenzialmente politica come la Fed aveva dato un decisivo contributo) non venisse messa in rotta.

Già a inizio febbraio, tuttavia, altre analoghe scadenze attendono al varco democratici e repubblicani, che dovranno ritrovare un accordo necessariamente bipartisan se vorranno consolidare l'inversione del ciclo economico.

È vero che la "voglia di benessere" della nuova gigantesca classe media cinese ricorda per certi aspetti quella dell'Italia degli inizi del boom. La protesta di massa contro la censura che nei giorni scorsi ha attraversato le piazze reali e virtuali del gigante asiatico evidenzia la differenza cruciale tra gli anni '50 dell'Italia e gli anni '10 della Cina: un Paese - l'Italia - che sperimentava con coraggio, pur tra mille contraddizioni, la via della democrazia di massa e del consumo di massa, la cui leadership sceglieva consapevolmente la strada dell'allargamento della base sociale della politica e del mercato come la sola via percorribile per uno sviluppo socioeconomico duraturo; l'altro - la Cina - che ancora esita sulla via della riforma politica e che si illude di riuscire a impedire che lo sviluppo impetuoso dell'economia di consumo e il conseguente pluralismo sociale che già si è generato possa non travolgere, prima o poi, il monopolio del

potere del partito unico.

E l'Europa? Per quanto lo spread dell'eurozona si sia raffreddato, anche qui grazie soprattutto alle decisioni politiche del governatore Draghi e alla sua azione di supplenza istituzionale, se i nodi politici presenti nella costruzione europea non verranno sciolti, gli attacchi speculativi sull'euro non potranno che riprendere.

Troppe volte, in questi anni, è stata presentata una lettura semplicistica dei legami pur evidenti tra fattori economici e fattori politici di questa crisi, in cui l'alleggerimento del "peso della politica" avrebbe rappresentato la strada maestra per consentire nuovamente all'economia di ripartire.

È giunto il momento di riconsiderare simili visioni. E di rammentare a chi aspira governare che il compito di una leadership politica sta nel garantire consenso e legittimità all'azione economica e, allo stesso tempo, inclusione e rispetto per le aspettative dei cittadini. Perché è proprio in tempi di crisi che occorre tornare a pretendere che la politica dia il suo contributo "aggiungendo qualcosa" e non solo limitandosi a smettere di "sottrarre risorse" all'economia e alla società.

Vittorio Emanuele Parsi

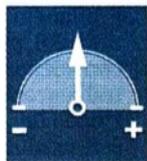
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Che cosa fare

Conti liquidità, come cercare il 3,5% netto

Con i Bot annuali ai minimi degli ultimi tre anni — era dall'aprile 2010 che i titoli a 12 mesi del Tesoro non scendevano sotto l'1% lordo — le offerte dei salvadanai bancari online sono da considerare seriamente se non si vogliono prendere, per il momento, decisioni di investimento a lungo termine. Una ricognizione



fatta da *CorrierEconomia* a metà dicembre sulle principali offerte per chi è disposto a vincolare il denaro per un anno, mette in luce tassi netti (quindi già scontati del 20% dovuto al Fisco) che vanno da un minimo dello 0,80% a

massimi superiori al 3,5%, sempre netto. Spesso si tratta di promozioni temporanee, alimentate dalla fame di liquidità delle banche. Se la situazione dovesse migliorare questa generosità potrebbe finire. Prima o poi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa dei Btp: con il triennale non si tocca il 2%

Per superare il 3%, arrivando ad un rendimento effettivo al netto delle tasse (12,5%) che pareggi più o meno i conti con l'inflazione italiana, oggi bisogna spingersi all'acquisto di un Btp con ben sette anni di vita residua. Sulla parte breve e media della curva dei rendimenti, quindi, l'Italia è



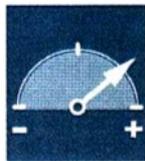
tornata nel giro di un anno a pagare rendimenti che sono ancora ben più elevati di quelli tedeschi, ma molto «normalizzati». Il triennale che scade il 15 luglio 2015 ieri costava 106 e rendeva l'1,76% lordo. La

buona notizia è che il rischio associato al nostro Paese è in calo. Quella cattiva è che chi si è tenuto stretto i Btp corti e bollenti nel 2012 guadagnando a due cifre senza fare molto altro, deve mettere in conto che nel 2013 il miracolo non si ripeterà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora il decennale rende il 4% Il dilemma carovita

Con lo spread a 260 punti — complice una situazione più distesa sui mercati — il nostro Btp decennale offre intorno al 4% lordo. Solo chi si spinge su scadenze venti-trentennali spunta rendimenti che oscillano tra il 4,7 e il 4,8%. Chi sta ragionando sul portafoglio del 2013 deve quindi fare i conti con un rischio



dimenticato durante la fase più acuta della crisi, quello legato all'allungamento delle scadenze. Mantenendo il patrimonio investito per la maggior parte in titoli a breve del Tesoro italiano si spunta una performance

inferiore al costo della vita, che balla intorno all'1%. Per avere di più bisogna rischiare, spostandosi, appunto, sui titoli più lunghi. Oppure scegliendo tra i corporate bond meno tranquilli.

Giuditta Marvelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Taranto In cassa integrazione 2400 lavoratori, un miliardo di materiali bloccati in porto

Merce ferma e stipendi a rischio

L'Ilva come una polveriera

Attesa a ore la decisione sul dissequestro. Sale la tensione

Il verdetto

I giudici chiamati a pronunciarsi sulla legge salva-Ilva e sullo sblocco dei materiali

ROMA — Sono tutti lì col fiato sospeso, il sindaco, l'arcivescovo, i sindacati, l'azienda, ma soprattutto gli undicimilatrecento lavoratori dell'Ilva di Taranto, 2.400 dei quali già in cassa integrazione da dicembre. Una città intera in ansia: «Taranto è preoccupata per lo stipendio dei suoi lavoratori», confessa Ippazio Stefano, il sindaco dei Due Mari. Oggi è giorno di paga regolare, ha comunicato ieri il gruppo siderurgico, ma da febbraio chi vivrà vedrà. «E quando ti cominciano a mancare i soldi per vivere — dice Antonio Talò, sindacalista Uilm — le reazioni non si possono più prevedere. Taranto è seduta su una polveriera. La pressione è forte, la tensione altissima, centinaia di lavoratori sono già venuti da me con la busta di dicembre falcidiata dalla Cig: 800 euro. Si chiedono tutti che ne sarà di loro...».

Francamente difficile, al momento, dare risposte o azzardare una previsione. Sono tutti in attesa, con qualche tremore, della decisione che prenderà, forse già oggi, comunque nelle prossime ore, il Tribunale del riesame di Taranto sulla questione di legittimità costituzionale sollevata dai pm contro la legge salva-Ilva del governo e la conseguente richiesta di dissequestro, presentata dall'azienda, di quel milione e 700 mila tonnellate di prodotti finiti o semilavorati che giacciono dal 26 novembre scorso sulle banchine del porto: valore stimato, più di un miliardo di euro. Senza quei prodotti e senza

neppure la possibilità di commercializzarli al più presto, l'Ilva non esclude sviluppi drammatici: «Lo sblocco della merce è imprescindibile per continuare la vita aziendale», ha messo nero su bianco l'8 gennaio il presidente del gruppo, Bruno Ferrante. E ancora: «L'azienda ha fatto un grandissimo sforzo finanziario per procedere regolarmente al pagamento degli stipendi di gennaio. Mi auguro che la situazione possa evolvere positivamente per fare altrettanto il prossimo mese».

Il sindacalista Talò è più esplicito: «Tutto quell'acciaio invenduto fermo in banchina si sta deteriorando e molti piccoli clienti hanno già deciso di rifornirsi altrove, in Francia e in Germania, l'Ilva così sta perdendo ulteriori fette di mercato. Se non arriverà il dissequestro, perciò, la cassa integrazione potrebbe essere estesa ad altre 2 mila persone, metà stabilimento rischia di restare a casa in poco tempo. Incrociamo le dita...». Quel milione e 700 mila tonnellate d'acciaio fu bloccato a novembre dai pm della Procura tarantina in quanto considerato il «corpo del reato» del presunto disastro ambientale perpetrato dall'Ilva ai danni della città e della sua gente. Inutili i ricorsi presentati dall'azienda, tutti sonoramente bocciati anche dal gip, Patrizia Todisco. Ma poi era arrivata la legge 231 del 24 dicembre 2012, con le rigide prescrizioni della nuova Aia (Autorizzazione integrata ambienta-

Le misure

Già spenti un altoforno e due cokerie: produzione diminuita da 25 a 17 mila tonnellate al giorno

le) e la guerra in carta da bollo tra azienda e magistrati sembrano superata.

La Procura, invece, ha sollevato prima il conflitto d'attribuzione tra poteri davanti alla Corte costituzionale: il governo e il Parlamento, cioè, togliendo a dicembre i sigilli agli impianti e alla merce, attraverso il decreto tramutato in legge, avrebbero ostacolato l'esercizio dell'azione penale, interferendo con l'inchiesta. Così, il 13 febbraio prossimo è già stata fissata la camera di consiglio della Consulta per valutare l'ammissibilità di questo primo ricorso. Ma poi ecco pure la questione di legittimità costituzionale sollevata dai pm, sulla cui fondatezza dovrà pronunciarsi in queste ore non solo il Tribunale del riesame ma pure lo stesso gip, Patrizia Todisco. «La legge 231 non viola la Costituzione né tantomeno espropria la funzione della magistratura», c'è scritto in sintesi nelle 15 pagine della memoria difensiva presentata dai legali dell'azienda. «La disciplina della legge definita salva-Ilva — affermano gli avvocati — consiste proprio nella determinazione dei parametri atti a consentire l'individuazione delle prescrizioni e dei limiti entro i quali l'esercizio dell'attività produttiva può essere svolta senza pregiudizio della salute e dell'ambiente».

L'Ilva in effetti, chiamata dalla nuova Aia alla bonifica radiocale degli impianti, ha già proceduto a spegnere l'Altoforno 1 e le cokerie 5 e 6 collegate. E la produzione è già diminuita

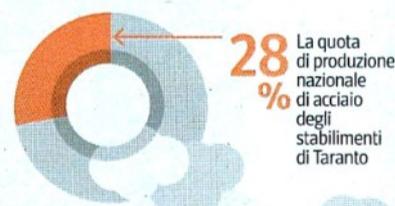
sensibilmente: 17 mila 500 tonnellate di ghisa al giorno contro le 25 mila del passato. Altre misure drastiche, già previste dal cronoprogramma, verranno prese nei prossimi mesi. Tanto che il presidente del gruppo, Bruno Ferrante, l'8 gennaio aveva parlato apertamente di «un vero e proprio accanimento della Procura», che continua a tenere sotto sequestro la merce prodotta fino a

novembre. In queste ore delicate che precedono i responsi del Riesame e del gip, Ferrante però si appella solo al «buonsenso» e alla «ragionevolezza», perché in gioco «c'è il destino di migliaia di famiglie» ed è giusto «tutelare insieme ambiente, salute e lavoro». Il sindaco Stefano, dal canto suo, punzecchia il governo: «Siamo ancora in attesa che venga nominato il garante per l'attuazione dell'Aia. E non è stato designato neppure il commissario per le bonifiche annunciato ad agosto...». L'arcivescovo di Taranto, Filippo Santoro, prova a mediare: «La Chiesa ha piena fiducia nelle istituzioni e prega per il futuro della città, la salute degli ammalati e il lavoro degli operai...». Più chiaro di così.

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Are a caldo sequestrate
 La magistratura ha fermato a luglio cokeria, altoforno, acciaieria 1, acciaieria 2, agglomerato, parchi minerali. Il 3 dicembre il decreto salva Ilva ha tolto i sigilli all'area produttiva

I nodi



Materiali fermi
1,7
 milioni di tonnellate

Sono i prodotti finiti e semilavorati bloccati, per un valore di un miliardo di euro: un terzo dei costi stimati per gli interventi che servono a risanare l'area

Maltempo
 È la stima dei danni causati dal tornado che a novembre ha colpito l'Ilva

10
 milioni di euro i danni

I numeri

L'occupazione
 su **11.300** posizioni

2.400 lavoratori in cassa integrazione o ferie forzate

2.000 a rischio

Gli stipendi
 Gravi difficoltà a reperire la liquidità per pagare tutti. Le tredicesime versate in ritardo e il 12 gennaio l'«sos»: non sappiamo se riusciremo a pagare il prossimo mese

La produzione
 Tonnellate di ghisa al giorno

OGGI → **17.500**

IERI **24.000**



Juncker: sia retroattiva la ricapitalizzazione Esm

«Nell'Eurozona è necessario un salario minimo»

In aiuto dell'Irlanda

Il presidente dell'Eurogruppo si schiera a favore di un'interpretazione estensiva

L'URGENZA

L'iniezione diretta di capitali deve consentire di spezzare il più rapidamente possibile il vincolo tra i debiti sovrani e i debiti delle banche

Beda Romano

DUBLINO. Dal nostro inviato

■ L'idea di consentire la ricapitalizzazione diretta delle banche in crisi da parte del fondo europeo Esm è al centro di nuove accese trattative tra i Paesi della zona euro. Come ciò potrà avvenire è ancora una questione aperta. Lo sguardo corre alla Spagna, all'Irlanda, a Cipro, Paesi che hanno settori creditizi molto fragili e le cui esigenze hanno ricevuto ieri il sostegno del presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker e del presidente della Commissione José Manuel Barroso.

«Esortiamo i Paesi a essere fedeli allo spirito e al testo dell'accordo raggiunto in giugno», ha detto ieri a Dublino Barroso, inaugurando la presidenza irlandese dell'Unione. «La diretta ricapitalizzazione delle banche in crisi deve consentire di spezzare il più rapidamente possibile il circolo vizioso tra bilanci bancari e bilanci sovrani». Senza dirlo esplicitamente, il presidente della Commissione ha dato il suo appoggio a una interpretazione estensiva dell'intesa.

Nel giugno dell'anno scorso il consiglio europeo aveva deciso che una volta creata una vigilanza creditizia unica le

banche in crisi sarebbero state ricapitalizzate direttamente dall'Esm, senza pesare sui bilanci nazionali. L'accordo prevedeva che anche l'Irlanda potesse godere retroattivamente in un modo o nell'altro di questa possibilità. In dicembre, i 27 hanno trovato una intesa sul trasferimento della sorveglianza creditizia dagli Stati membri alla Banca centrale europea entro il 2014.

Mancano ancora vari dettagli tecnici, tra cui la questione delle legacy assets. Alcuni Paesi - tra cui Olanda e Finlandia - non vogliono che la ricapitalizzazione riguardi le attività precedenti la vigilanza unica. L'Irlanda teme quindi di essere tagliata fuori da questa possibilità. Sulla questione ha preso posizione anche Juncker davanti al Parlamento europeo a Bruxelles: «Credo che sia necessario assicurare una certa retroattività al meccanismo, altrimenti questo perde gran parte del suo senso».

In questi anni, l'Irlanda ha ricapitalizzato i propri istituti di credito per un totale pari al 40% del suo prodotto interno lordo, prendendo soldi in prestito anche dalla Bce. Mancava ai tempi un paracadute europeo con il quale aiutare le banche in crisi. Il risultato è che il debito irlandese salirà nel 2013 al 122% del Pil, dal 24,8% del 2007. Dublino vuole alleviare i suoi oneri finanziari e sta anche negoziando con la Bce una (difficile) revisione delle condizioni del prestito ri-

cevuto nel 2010.

Sul fronte economico, ieri Juncker, che spererebbe secondo alcuni di presiedere un giorno il Consiglio europeo, ha sottolineato la «drammatica» disoccupazione europea. «Abbiamo bisogno di una base di diritti sociali per i lavoratori, tra cui naturalmente un aspetto essenziale: un salario minimo obbligatorio in tutti i Paesi della zona euro. Altrimenti rischiamo di perdere il sostegno della classe operaia», ha detto il lussemburghese, citando Karl Marx. L'idea di un salario minimo europeo è antica, ma finora mai decollata.

Quanto alle prossime nomine europee, Juncker ha rivelato che a guidare il futuro consiglio di vigilanza bancaria sarà una signora francese. In ballo è Danièle Nouy, segretario generale dell'agenzia francese per il controllo prudenziale. L'uomo politico ha anche confermato indirettamente che il suo successore alla guida dell'Eurogruppo dovrebbe essere il ministro delle Finanze olandese Jeroen Dijsselbloem, che sarà chiamato a negoziare tra le altre cose proprio un accordo sulle ricapitalizzazioni bancarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Commissione Ue

Accuse da Barroso: le difficoltà colpa dei governi precedenti

La slealtà

«Sleale attribuire all'Europa i problemi dell'austerità»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — «Sleale». Dire o far credere all'opinione pubblica che sia colpa dell'Unione Europea, se alcuni Paesi hanno dovuto adottare severe misure di austerità, è «sleale». La colpa, semmai, l'hanno i governi che si sono indebitati negli anni scorsi.

Così risponde José Manuel Barroso, in conferenza stampa da Dublino, a una domanda che riguarda l'Italia e certe critiche partite proprio dall'Italia contro Bruxelles. Il nome di Silvio Berlusconi non viene ovviamente pronunciato, ma quelle critiche sono giunte soprattutto da lui, e così il Cavaliere è come il classico invitato di pietra seduto al fianco del presidente della Commissione europea. Politico di passo felpato e modi diplomatici, Barroso non è aduso ai parapiglia. Parla anche in generale, spiega che nei vari Paesi le misure di austerità «ci sarebbero con o senza l'euro, con o senza la Ue». Ma quanto agli attacchi italiani, si vede subito che ha nelle scarpe il proverbiale sassolino da scrollar via: «Le difficoltà vengono dal debito eccessivo fatto dai governi precedenti», e «per l'irresponsabilità delle

autorità nazionali di supervisione». «Governi precedenti» all'attuale, almeno per ciò che riguarda l'Italia, è frase che è sinonimo di Berlusconi, di Pdl e Lega Nord. «Esiste il mito che la Ue imponga politiche dure — avverte ancora Barroso

— ma non è vero». E quasi a non lasciare dubbi, precisa poi di saper bene come «molti» abbiano sostenuto un simile «mito» davanti alla propria opinione pubblica, ma questo appunto «è sleale». Il consolidamento dei bilanci

è ovunque necessario «per riconquistare la fiducia» e con questa gli investimenti, «senza i quali non può esistere una vera crescita». Perciò gli aggiustamenti «dolorosi» dei conti «di si deve effettuare nel Regno Unito, che pure non è nella zona euro, così come in Islanda, che non è nemmeno nella Ue». Ma c'è una differenza, secondo il presidente della Commissione, fra l'essere oppure no un Paese membro della Ue: nel momento delle difficoltà più gravi, «quei Paesi che non sono membri non potrebbero contare sulla solidarietà degli altri».

Barroso è andato a Dublino per un incontro ormai di rito, quello con il governo del Paese che per 6 mesi assume la presidenza di turno della Ue, in questo caso l'Irlanda pure addentata dalla crisi. Ma le sue parole sono rimbalzate subito a Bruxelles, dove fra i banchi leghisti o Pdl/Ppe dell'Europarlamento hanno trovato chi ora le interpreta come un'interferenza della Commissione europea nella campagna elettorale italiana (mentre da Roma Renato Brunetta accusa Barroso, «uno dei responsabili della recessione»). Non è però così, spiegano fonti Ue, non vi è alcun «coinvolgimento» di Bruxelles nella politica italiana, ma semmai è una conferma di quanto la situazione dell'Italia sia considerata importante oggi a Bruxelles, nel quadro di un'Europa stabile che sembra (forse) vicina all'uscita dalla crisi. Per dirla ancora con Barroso, nella Ue «Il tempo delle scelte d'emergenza dovrebbe essere finito. Lo scenario apocalittico di una frantumazione dell'eurozona non si è avverato», anche se questo non è ancora «il tempo per compiacersi».

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN POSSIBILE CIRCOLO VIRTUOSO

FRANCO BRUNI

Leri la Bce ha lasciato fermi i tassi e ha dato tre messaggi. Primo: l'economia dell'eurozona rimane debole.

E migliorerà un poco in corso d'anno se non si bloccano le riforme europee, non succedono guai geopolitici o infarti a economie extraeuropee. Secondo: con l'economia debole, l'inflazione dell'area euro scenderà, se non dovrà incorporare altri aumenti delle tariffe, delle imposte indirette e del petrolio. Terzo: i mercati finanziari europei stanno meglio, la liquidità circola più scorrevole anche fra Paesi diversi, gli spread sono in discesa, le borse in salita, i prestiti bancari, fatti a un'economia reale debole e rischiosa, continuano a contrarsi ma meno rapidamente.

Non è un quadro molto ottimistico. Ma gli spread hanno reagito scendendo ancora: quello italiano ha toccato 260. E' stato colto soprattutto il messaggio positivo, come se i mercati volessero confermare di essere in migliori condizioni. Può però disorientare il contrasto fra il cattivo andamento dell'economia reale e quello buono degli spread.

La riduzione degli spread è dovuta soprattutto al fatto che i mercati hanno meno paura che, in un modo o nell'altro, l'euro si spacchi. Era questa paura che esasperava la differenza fra i tassi dei Paesi che dalla spaccatura sarebbero usciti con una svalutazione e quelli dei Paesi che avrebbero rivalutato. Nell'estate scorsa Draghi ha convinto gli operatori che la paura è infondata, che l'euro è irreversibile e che la Bce farà quel che serve perché non si spezzi. Inoltre diversi Paesi hanno migliorato i bilanci e l'Europa si è rafforzata con importanti decisioni, come il nuovo Patto di stabilità col monitoraggio delle competitività, il Fiscal compact, il Meccanismo europeo di stabilità, un Patto per la crescita e l'occupazione, il progetto di unificazione della vigilanza bancaria. E' anche cambiato l'atteggiamento nei confronti dei Paesi più disastrati, compresa la Grecia, dando loro più tempo per correggere gli squilibri e rimborsare i prestiti.

Ciò sembra sufficiente a togliere dagli spread i punti dovuti al rischio di rottura dell'euro. La differenza fra i tassi è ora più proporzionata alla differenza fra i gradi di indebitamento e di competitività dei Paesi. Occorre tempo perché l'economia reale ne risenta favorevolmente, ma può nascere un circolo virtuoso: spread più bassi sui titoli pubblici si traducono col tempo in minor costo del credito anche per imprese e famiglie e ciò aiuta la ripresa, diminuisce i rischi di insolvenza e abbassa ancor più i tassi di interesse.

Ci sono però due questioni che frenano l'ottimi-

simo. La prima è che, anziché virtuoso, il circolo potrebbe essere vizioso: se i Paesi festeggiassero il ribasso dello spread tornando all'indisciplina finanziaria e bloccando le riforme. Gli spread risalirebbero, la ripresa si allontanerebbe, potrebbe addirittura tornare nei mercati la paura che l'euro si spacchi. Questo rischio è speciale per l'Italia, viste le incertezze elettorali. La seconda questione riguarda le politiche europee: se fallisse la riforma della vigilanza bancaria e si rivelassero inefficaci i nuovi meccanismi di coordinamento e integrazione comunitari, la congiuntura europea potrebbe tornare a precipitare più per colpa del centro dell'Ue che dei Paesi membri.

Sono due rischi interdipendenti: è il buon comportamento dei Paesi che alimenta i progressi del funzionamento del centro dell'Ue, e viceversa. Se l'Italia fa le riforme che deve, migliora anche le prospettive dell'integrazione comunitaria. Il riequilibrio finanziario italiano del 2012 ha aiutato a stabilizzare l'eurozona e ha permesso alla nostra diplomazia di influire per migliorare le politiche europee. Ma c'è anche l'influenza nell'altro senso: un'Ue più compatta e autorevole ci aiuta a essere disciplinati e fare le riforme. Di questa influenza dell'Ue sono convinti anche i mercati, altrimenti l'incertezza elettorale di questi giorni non lascerebbe scendere lo spread: qualunque sarà il governo, le sue politiche saranno molto condizionate dagli impegni che abbiamo già preso con l'Europa e dalle procedure di coordinamento che l'anno prossimo saranno più stringenti. E' difficile che, nel prossimo futuro, l'Italia riesca a fare guai e sperperi tali da riavvicinarsi al baratro finanziario.

Se però guardiamo più a lungo termine il discorso è diverso: dobbiamo procurarci governi e maggioranze in grado di fare riforme strutturali graduali ma veramente radicali, capaci di aumentare davvero la nostra capacità di produrre competitivamente e creare occupazione e innovazione. Altrimenti i vincoli europei potranno solo impedirci il suicidio immediato, ma non il declino di lungo termine che è in corso da più di un decennio. Approfittiamo perciò dello spread più basso per guardare più lontano e cercare il coraggio e la coesione politici e sociali necessari perché lo spread continui a scendere mentre si rianima la crescita economica e civile del Paese.

franco.bruni@unibocconi.it



Il commento

Lavoro vuol dire fiducia

Marco Fortis

Il quadro tratteggiato ieri dal presidente uscente dell'Eurogruppo, il lussemburghese Jean Claude Juncker, non è certo positivo per l'Europa. Nel corso di un'audizione alla Commissione affari economici e monetari del Parlamento europeo, Juncker ha puntato il dito sulle evidenti difficoltà dell'Ue, e più ancora dell'Eurozona, nel mettere a punto una solida strategia per uscire dalla crisi.

Ha ricordato come non sia ancora emerso un orientamento condiviso da parte dei leader dei vari Paesi sulla proposta di una nuova governance comunitaria recentemente avanzata dai 4 presidenti Draghi, Juncker, Barroso e Van Rompuy. Ha lamentato il fatto che l'Europa sia riuscita sinora a dare risposte solo di corto respiro sul suo futuro e che, nonostante sia incalzata dagli Stati Uniti e dagli altri Paesi, non riesca a partorire un accordo «sulla strada da imboccare nei prossimi anni». E ha sottolineato come l'Europa manchi di una vera politica industriale.

Juncker ha anche strigliato i Paesi del Nord Europa a non pensare di essere troppo "virtuosi". Ciò non soltanto perché alcuni di essi non hanno ancora ratificato il "fiscal compact" ma soprattutto perché, se guardassero ai numeri, si accorgerebbero di essere meno virtuosi di quanto pensano. Non vi è, per Juncker, un Nord virtuoso e un Sud Europa meno virtuoso. Vari Paesi del Sud hanno fatto sforzi enormi per entrare nell'euro e ora ne stanno facendo altrettanti per stabilizzare le loro finanze pubbliche.

Per Juncker l'Europa deve avanzare unita. Ma il problema dei problemi che oggi ci affligge, secondo Juncker, è quello della disoccupazione e dei suoi negativi effetti a cascata. La crisi economica e le politiche del rigore senza crescita adottate in Euro-

pa per frenare il contagio dei debiti sovrani, lasciato prima colpevolmente montare e poi affrontato in modo troppo violento, hanno portato l'Ue e l'Eurozona in una profonda stagnazione-recessione e ad avere una disoccupazione record. Secondo le statistiche diffuse martedì dall'Eurostat, a novembre 2012 il tasso di disoccupazione dell'Ue 27 ha raggiunto il 10,7%, mentre quello dell'Euroarea ha toccato l'11,8%. Si tratta di livelli di 3,6 e 4,2 punti percentuali superiori, rispettivamente, ai livelli medi pre-crisi del 2008. E, se si eccettua la Germania, nel continente non si hanno segnali di inversione di tendenza significativi, come è invece in parte avvenuto negli Stati Uniti, benché anche in America non siano tutte rose e fiori e si registrino forti fenomeni di scoraggiamento nella stessa ricerca di lavoro. Preoccupa soprattutto la disoccupazione giovanile, che in media nell'Eurozona ha raggiunto il 23,7%, con punte del 37% in Italia, del 39% in Portogallo e del 57-58% in Spagna e Grecia.

Di fronte a queste cifre Juncker ieri ha lanciato un grido d'allarme. Quando è nato l'euro, egli ha detto, avevamo annunciato che esso avrebbe avuto effetti positivi anche sugli equilibri sociali. Ci troviamo invece oggi, non per colpa della moneta unica in sé ma per effetto della crisi e dell'incapacità dell'Europa di governarla, nel pieno di una marea montante di disoccupati: «Una tragedia che stiamo sottovalutando». Al punto che Juncker, citando persino Carlo Marx, è arrivato a prefigurare la possibile introduzione di «un salario minimo legale in tutti i Paesi dell'euro, altrimenti si rischia di perdere la credibilità e il sostegno dei lavoratori».

Juncker non è nuovo a prendere posizioni innovative o fortemente polemiche. Il 5 dicembre 2010, assieme a Giulio Tremonti, scrisse un arti-

colo sul "Financial Times" per proporre gli eurobond. Il 20 aprile dello scorso anno annunciò la sua decisione di lasciare la carica di presidente dell'Eurogruppo perché "stanco" delle ingerenze franco-tedesche del duo Sarkozy-Merkel nella gestione della crisi. E in una clamorosa intervista a "Spiegel Online" il 16 luglio 2012 ebbe a dire provocatoriamente che «la Germania tratta l'Eurozona come una sua filiale».

Si può discutere sulla proposta di un "salario minimo legale" europeo e di come esso possa funzionare, ma quel che è certo che Juncker ha messo il dito nella piaga. Questa crisi mondiale, europea e italiana - è strutturale e la disoccupazione che essa sta producendo sarà strutturale, con il rischio di un sensibile aumento dei disoccupati di lungo periodo. All'Europa incompiuta di Juncker, che deve affrontare tempi difficili, serve «una buona dose di coraggio politico». Servono nuovi strumenti di solidarietà per sostenere coloro che perdono o non trovano lavoro e una politica europea che preveda non solo austerità ma anche sviluppo per creare nuova occupazione. Servono politiche per i giovani, per il loro ingresso nel mercato del lavoro, per l'istruzione, per una formazione universitaria più vicina ai bisogni delle imprese, per l'apprendistato. Politiche di cui l'Europa ha urgente necessità e di cui purtroppo poco si parla, come ha scritto Tito Boeri alcuni giorni fa su "Repubblica", anche nel corso dell'attuale campagna elettorale italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«C'è un contagio di fiducia, ora tocca ai governi»

Draghi: ancora presto per cantare vittoria. Juncker: serve un salario minimo europeo

0,75 Per cento: il tasso principale della Bce, ieri rimasto invariato

FRANCOFORTE – «Ci sono segnali di miglioramento nei mercati finanziari, e sta tornando la fiducia, anche attraverso un contagio positivo» in atto, dice Mario Draghi. Ma è ancora presto «per cantare vittoria», aggiunge il presidente della Banca centrale europea, perché l'economia rimane «debole», in un clima di «incertezza», e «la ripresa graduale inizierà più avanti nel corso di quest'anno». È ciò che il banchiere centrale italiano ha spiegato ieri al termine della prima riunione di quest'anno del Consiglio direttivo, nella quale i 28 governatori e membri del board hanno deciso all'unanimità di lasciare invariati allo 0,75% il tasso di riferimento, senza prendere per ora in considerazione un ribasso dei tassi di interesse.

Per la prima volta Draghi si è mostrato cautamente ottimista riguardo alla situazione dei mercati finanziari, tornati in una situazione di maggiore normalità, caratterizzata da un miglioramento degli spread e dei Cds (assicurazioni sul rischio paese), dei mercati azionari, con una volatilità calata ai minimi da anni. Inoltre, sempre secondo il numero uno di Eurotower, il capitale torna ad affluire nei Paesi in difficoltà, migliorano i saldi del sistema dei pagamenti Target (particolarmente temuti in Germania), si ridimensiona il bilancio della Bce e anche uno dei problemi maggiori considerati dai banchieri centrali europei, «la frammentazione» dei mercati finanziari, «sta gradualmente migliorando».

Ciononostante Draghi non si è spinto oltre, come ha fatto per esempio anche ieri il capo dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, anche perché sulla crescita, ancora «molto debole», pesano ancora «rischi al ribasso», legati all'attuazione «lenta» delle riforme nell'area dell'euro, ai

problemi geopolitici e agli squilibri nei paesi industrializzati, che possono frenare ulteriormente la ripresa degli investimenti dell'occupazione e del consumo. L'inflazione nel frattempo, secondo la Bce, dovrebbe scendere nel 2013 al di sotto del 2%.

Quindi, Draghi ha osservato che è in atto «un contagio positivo» e ci sono primi segnali di stabilizzazione di alcuni «indicatori congiunturali», anche su livelli bassi, e la fiducia dei mercati è significativamente migliorata, ma la strada verso una svolta resta ancora lunga. Draghi ha cercato di smorzare gli entusiasmi eccessivi, perché ora molto dipende dall'azione dei governi. Ed è «cruciale», ha detto, che questi ultimi continuino nell'opera di consolidamento dei conti pubblici di rafforzamento dei rispettivi sistemi bancari e, soprattutto, di proseguire nell'attuazione «rapida» delle riforme strutturali nei mercati del lavoro e dei prodotti. Per rendere Eurolandia un'area «più flessibile, dinamica e competitiva». Questi per Draghi sono tutti fattori essenziali per aggiungere uno sprone ulteriore ai «progressi effettuati» sul costo unitario del lavoro e gli squilibri nelle partite correnti.

Nel frattempo la preoccupazione rimane «schiacciante» per la «disoccupazione drammatica», come l'ha definita ieri Juncker, nella sua ultima audizione al Parlamento europeo. Juncker ha auspicato una rilettura di Karl Marx per risvegliare l'Europa dal trauma di mesi di austerità e introducendo, per esempio, un provvedimento come il «salario minimo garantito in tutti i Paesi dell'eurozona» per ridurre gli squilibri, e poi «politiche del lavoro più attive».

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Draghi: la situazione migliora, siamo al contagio positivo

RIPRESA GRADUALE DAL 2013 PRESENTATA LA NUOVA BANCONOTA DA 5 EURO PIÙ SICURA E NON FALSIFICABILE

LA BCE

BERLINO I primi segnali di una stabilizzazione dei mercati finanziari e di un «contagio positivo» del clima nei Paesi dell'Eurozona ci sono, ma «debolezza dell'economia proseguirà anche nel corso del 2013 e una ripresa graduale e ancora molto debole inizierà più avanti, nella seconda metà dell'anno». Mario Draghi non si sbilancia e nella tradizionale conferenza stampa che ha seguito ieri la riunione mensile del board della Banca centrale europea, la prima del nuovo anno, non ha svelato ai giornalisti se il bicchiere è mezzo vuoto oppure se è mezzo pieno. Agli analisti tuttavia non è sfuggito il

prudente slancio ottimista del numero uno della Bce. Draghi ha così sottolineato come alcuni indicatori congiunturali si sono stabilizzati, negli ultimi mesi il tasso di inflazione è diminuito e secondo le previsioni dovrebbe scendere nel 2013 al di sotto del 2%, i rendimenti dei bond e i Cds sui titoli sovrani sono notevolmente più bassi, la volatilità è a un minimo storico.

Per Draghi però è ancora troppo presto per cantare vittoria. «Ci sono segnali che la frammentazione dei mercati finanziari si sta riducendo ma l'economia reale resta debole». Il futuro dell'Eurozona resta dominato dall'incertezza e il nodo cruciale della disoccupazione, soprattutto di quella giovanile, non è stato ancora risolto. Secondo Draghi occorrono dunque riforme strutturali, in particolare del mercato del lavoro per ridare competitività alle industrie europee e per risolvere i problemi sul mercato occupazionale.

La situazione generale ha spinto l'Eurotower a lasciare invariata la sua politica monetaria non toccando, anzi nemmeno discutendo, il livello del tasso d'interesse rimasto così fermo allo 0,75%. Anche il tasso sulle operazioni di rifinanziamento marginale resta all'1,50% e quello sui depositi a zero. L'ultima variazione risale al 5 luglio 2012, quando la Bce ha tagliato dello 0,25% il tasso di riferimento che era rimasto fermo all'1% dal dicembre 2011. Draghi ha tenuto anche a sottolineare come la decisione del board della Bce sia stata presa all'unanimità.

Motivo più che sufficiente per festeggiare il debutto della nuova banconota da 5 euro presentata ieri a Francoforte dallo stesso Draghi. In circolazione a partire dal mese di maggio, il nuovo biglietto presenta una serie di innovazioni legate più alla sicurezza che non all'estetica. Sarà infatti più difficile da falsificare rispetto alla prima generazione introdotta 11 anni fa.

Walter Rauhe

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TASSI FERMI



Il caso Sentenza della Cassazione

«Nei reati tributari gli istituti restano impuniti»

La Corte respinge il sequestro Brontos-Unicredit e accusa la legge: «Non funziona»

■ Per le banche e le grandi società «ben può parlarsi di una vera e propria impunità fiscale» dato che «l'attuale sistema punitivo, e soprattutto quello volto al recupero dei proventi del reato attraverso la confisca di valore, nella materia dei reati tributari» è «inefficace e evidenzia una disparità di trattamento in riferimento alla previsione della confisca».

Lo sottolinea la Cassazione nelle motivazioni della sentenza depositate ieri relative alla conferma, il 19 settembre, del dissequestro di 245 milioni nella vicenda Unicredit-Brontos. Dall'inchiesta milanese sull'operazione di arbitraggio fiscale (realizzata con il contributo di Barclays), che vede rinviate a giudizio 20 persone tra le quali l'ex ad di Unicredit, Alessandro Profumo, per la Cassazione «è pacifico che sussistono gravi indizi che gli indagati, alcuni di essi in rappresentanza dell'ente, abbiano posto in essere la complessa trama fraudolenta in danno dell'Erario, a vantaggio e nell'interesse delle società bancarie poi confluite in Unicredit. Tuttavia la Corte - passando in rassegna la normativa vigente - non ha che potuto respingere il ricorso con il quale la Procura di Milano insisteva nel chiedere il sequestro cautelare dei soldi di Unicredit.

Le attuali norme, in tema di confisca per i reati tributari societari, violano il «principio di uguaglianza e parità di trattamento» perché danno un vantaggio di impunità alle «persone giuridiche di dimensione non modesta», ossia alle grandi compagnie societarie. «Peraltro risulta evidente - scrive la

Cassazione nel suo verdetto affidato alla penna del consigliere Elisabetta Rosi - che la mancanza di una previsione che consenta di poter ritenere la persona giuridica responsabile per gli illeciti penali tributari posti in essere nel suo interesse ed a suo vantaggio, non può essere ritenuta mera conseguenza di una ragionata scelta discrezionale del legislatore». Insomma, le norme sono un disorganico guazzabuglio.

«Occorre anche notare - prosegue la sentenza - che il legislatore italiano ha finito per differenziare, niente affatto ragionevolmente, la fattispecie, anche sotto il profilo dell'aggressione ai patrimoni illeciti, a seconda della natura transnazionale o meno di un reato, con la conseguenza che per quelle indagini su reati tributari compiuti nell'ambito di fenomeni associativi a carattere transnazionale (le frodi "carosello") sarà ravvisabile la responsabilità della persona giuridica; e operare la confisca per equivalente dei beni della società coinvolta». Mentre un analogo provvedimento non sarà possibile nei confronti di una maxi frode tutta «made in Italy».

Gli atti dell'inchiesta il 23 novembre sono stati trasferiti per competenza (Unicredit Banca spa, società coinvolta aveva sede a Bologna, ndr). Le motivazioni sono relative all'udienza nella quale, il 19 settembre, la Suprema Corte ha confermato il dissequestro di 245 milioni di euro di Unicredit che, ad agosto, ha risolto il contenzioso con il fisco pagando all'erario circa 264 milioni.



Per il tribunale di Palermo i debiti delle municipalizzate sono dei comuni. Che ora rischiano il default

Le utility non possono fallire

Le società strumentali degli enti pubblici non possono fallire perché mancanti del presupposto soggettivo previsto dalla legge fallimentare. Lo ha stabilito il tribunale di Palermo con un decreto dell'8 gennaio scorso, secondo cui la mancanza della natura di imprenditore commerciale esclude che la società partecipata in via esclusiva dal comune possa rientrare tra i soggetti fallibili.

Pollio a pagina 32

Per il tribunale di Palermo le società strumentali non hanno natura imprenditoriale

Le partecipate non falliscono Sono al servizio del comune. Che risponde dei debiti

DI MARCELLO POLLIO

Le società partecipate strumentali degli enti pubblici non possono fallire perché mancanti del presupposto soggettivo previsto dall'art. 1 della legge fallimentare. Non è qualificabile quale imprenditore commerciale (o industriale), infatti, la società istituita sotto forma di impresa di diritto privatistico che tuttavia è unicamente destinata al servizio dell'interesse pubblico dell'ente locale che l'ha finanziata in via esclusiva o prevalente. Lo ha stabilito il tribunale di Palermo con un decreto dell'8 gennaio 2013. Il tribunale siciliano ha infatti stabilito che «la mancanza della natura di imprenditore commerciale esclude che» la società partecipata in via esclusiva dal comune di Palermo «possa rientrare tra i soggetti fallibili ai sensi dell'art. 1, comma 1, l.f. e, dunque, anche tra i soggetti sottoponibili ad amministrazione straordinaria ai sensi dell'art. 2 dlgs 270/1999», ovvero all'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi.

Il decreto, infatti, specifica che qualora un ente locale costituisca una società per azioni non è di per se sufficiente a escludere la natura di istituzione pubblica, dovendo procedersi a una valutazione in concreto, caso per caso, sicché la natura

d'istituzione pubblica è configurabile allorché la detta società le cui azioni siano possedute prevalentemente, se non esclusivamente, da un ente pubblico, costituisca lo strumento per la gestione di servizio pubblico e, quindi faccia parte di una nozione allargata di pubblica amministrazione (così anche Cass. S.u. n. 90096/2005).

Al fine di escludere o ritenere fallibile un ente costituito sotto la veste di società di diritto privatistico, potendo il problema essere affrontato sotto il profilo della qualificazione o meno della stessa quale imprenditore commerciale, occorre essenzialmente identificare se esistono le condizioni necessarie per ritenere che la società in mano pubblica svolga un'attività commerciale, rilevando a questo fine l'oggetto e la modalità con cui la stessa è espletata.

Il caso sottoposto al tribunale di Palermo riguarda la Gesip Palermo spa, in liquidazione da oltre tre anni, alla quale erano stati delegati i servizi di pulizia e manutenzione delle aree verdi del comune di Palermo e di altri servizi pubblici. La società che con il tempo aveva assunto oltre 1.800 dipendenti, in evidente stato di crisi e ora di insolvenza, si era determinata, anche in relazione ad una delibera assunta dal socio unico, a presentare istanza di auto

fallimento alla fine di dicembre 2012.

Il tribunale di Palermo, con un provvedimento di approfondimento dell'istruttoria pre fallimentare, ha dapprima convocato anche il ministero dello sviluppo economico per l'eventuale avvio della procedura di amministrazione straordinaria ex dlgs 270/99 e infine ha escluso la fallibilità della società per azioni, in quanto società affidataria di servizi pubblici in house.

Il rigetto dell'istanza rende ora chiara la situazione di responsabilità dell'ente locale socio unico della società per azioni, la quale è stata sottoposta anche alla direzione e coordinamento ai sensi dell'art. 2497 c.c. Ancorché non sussistano i presupposti per il consolidamento del bilancio della società partecipata nel bilancio dell'ente locale, i debiti della società insolvente dovranno essere soddisfatti dall'ente pubblico locale, che dovrà valutare come deliberare la copertura dei debiti della società in house, con il rischio di ulteriormente aggravare il già precario bilancio del comune di Palermo, che ora rischia seriamente il default.

—© Riproduzione riservata—



IL PRINCIPIO STABILITO DAL TRIBUNALE DI PALERMO

Non sono fallibili le imprese costituite sotto forma di società commerciali di interesse privatistico se assimilabili a ente di diritto pubblico. Ricorrono tali presupposti quanto:

- a) l'ente deve essere diretto a soddisfare esigenze di interesse generale, prive di carattere industriale o commerciale;
- b) lo stesso deve essere dotato di personalità giuridica;
- c) la sua attività deve essere finanziata in via esclusiva o prevalente dallo stato, o da altro ente o organismo pubblico.

L'ente collettivo, costituito anche sotto forma di società commerciale, non soddisfa interessi di natura industriale o commerciale quando la società non opera in ambiente concorrenziale essendo il solo soggetto di cui si avvale l'ente locale per le prestazioni di servizi a quest'ultimo asservito.



Indagine della Federazione italiana delle aziende sanitarie ed ospedaliere: l'integrazione dei camici bianchi è maggiore negli ospedali, minore tra i medici di base. La Fiaso: «Il rischio è quello di limitare a interventi residuali l'investimento in prevenzione e monitoraggio». Soltanto il 2% dei professionisti usa le email. Intanto, dopo un'attesa durata anni, si va verso il riordino delle prestazioni che la sanità regionale deve erogare in modo imprescindibile. Tra le novità l'inserimento di centodieci malattie rare, molte delle quali croniche.

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 4/5

Promossi ospedali e Asl medici di base bocciati

Lo studio: solo il 2% dei professionisti usa l'email

Presentata la ricerca della Federazione italiana delle aziende sanitarie ed ospedaliere

Alberti: «Più grave è il paziente, maggiore è il coordinamento degli specialisti coinvolti»

Il «decretone sanità» invita all'aumento delle sinergie e alla costituzione di poliambulatori h24
 Proprio su questo è stata realizzata un'indagine, che si è concentrata sulle cure di tre patologie croniche. Intanto il Fiaso plaude all'esperienza Lazio, dove gruppi di giovani dottori sono spinti a consorziarsi per assicurare sempre la massima reperibilità.

DA MILANO LORENZO GALLIANI

Se i medici fanno gioco di squadra, ci guadagna il sistema-sanità. Con il paziente che, in ospedale e a casa, viene preso per mano dagli specialisti e accompagnato nel percorso di cura. Se però, come emerge dallo studio promosso dalla Fiaso (Federazione italiana delle aziende sanitarie ed ospedaliere), «solo il 2% dei professionisti utilizza la mail, mentre la forma di comunicazione più utilizzata resta quella della cartella clinica o di altri strumenti cartacei portati direttamente dal paziente», ecco allora che i tempi si allungano e l'efficienza diminuisce. Nell'indagine condotta in collaborazione con il Cergas della Bocconi, comunque, Asl e ospedali escono a testa alta: la «maggiore apertura verso l'integrazione» dei loro professionisti è ampiamente riconosciuta. Una buona base di partenza, dal momento che il «decretone sanità» punta proprio



in quella direzione, prevedendo – sotto il coordinamento delle Regioni – l'istituzione di «unità complesse di cure primarie» e di poliambulatori h24 per i medici di base.

Proprio questi ultimi, stando ai dati dell'indagine, possono fare di più. La ricerca, che ha analizzato il livello di integrazione delle cure su tre patologie croniche, li trova meno preparati degli altri professionisti, soprattutto sulla «frequenza degli scambi informativi», mentre è buona sia per gli specialisti che per i medici di medicina generale «la condivisione dei percorsi terapeutici».

In una scala di valori da 0 a 5, l'«indice di integrazione» dei medici di base si ferma a 2.40 per la cura del diabete, 2.39 per le insufficienze respiratorie gravi e 2.69 per i tumori. Gli specialisti ottengono rispettivamente 4.03, 3.65 e 3.68.

Distacchi molto ampi. «La ricerca – commenta Valerio Fabio Alberti, presidente della Fiaso – evidenzia che tanto più gravi sono le condizioni del paziente tanto maggiore è il coordinamento dei professionisti coinvolti. Il rischio è però di vedere destinata la maggior parte delle risorse ai pazienti con patologie oramai conclamate, limitando a interventi residuali l'investimento in prevenzione e monitoraggio».

Una ricerca che non convince per nulla Giuseppe Del Barone, presidente nazionale del sindacato medici italiani (Smi): «Contesto nella maniera più assoluta i risultati di questo studio – afferma –. In ogni tipo di analisi il medico di famiglia resta quello più apprezzato dai pazienti». All'indagine, prosegue Del Barone, «probabilmente sfugge il parere del paziente, dato che il rapporto tra medico di famiglia e assistito è del tutto esclusivo. In più le statistiche sulle aspettative di vita per queste patologie parlano di un considerevole aumento dovuto anche alle cure e all'assistenza che prestano i medici di famiglia». L'integrazione nel percorso assistenziale resta comunque un obiettivo condiviso, che «può essere garantito in primo luogo – spiega la vicepresidente della Fiaso Maria Paola Corradi – dall'utilizzo sempre più appropriato delle tecnologie di comunicazione capaci di assicurare tempestivamente, 24 ore al giorno, per sette giorni alla settimana, la necessaria prima assistenza sanitaria. E in questo senso si stanno muovendo diverse Asl, ad esempio nel Lazio, spingendo gruppi di giovani medici a consorzarsi per assicurare sempre la massima reperibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFLUENZA

Al San Camillo codice blu anti contagio

DA ROMA

Codice blu per l'influenza allo scopo di evitare contagi. Al pronto soccorso del San Camillo-Forlanini, uno dei più grandi policlinici romani, parte il percorso differenziato per evitare che chi arriva febbricitante divida la sala d'attesa con altri pazienti rischiando di spargere virus tra starnuti e tosse. I casi di influenza iniziano infatti a moltiplicarsi, con 200mila italiani a letto in una settimana, e in vista del picco di febbraio che inevitabilmente si riverserà sui «pronto soccorso», c'è chi gioca d'anticipo. E inventa un codice diverso rispetto alla serie bianco, giallo, verde e rosso del tradizionale triage. «In ospedale –

ricorda Aldo Morrone, direttore generale del San Camillo Forlanini – arrivano pazienti con complicanze batteriche o patologie pre-esistenti. Per la pandemia da H1N1 avevamo attivato un piano, che riproponiamo, perché il virus continua a circolare insieme ad altri due». La chiave è «evitare che i pazienti con sospetta sindrome influenzale da virus A sostino a lungo in pronto soccorso, rischiando di contagiare gli altri malati. Per questo usiamo una sorta di "codice blu" per individuare le possibili complicanze dell'influenza. E l'ambulatorio Med, il centro di ascolto di medicina generale, non è dentro ma adiacente al pronto soccorso, proprio per evitare il congestionamento nei periodi di "picco"».